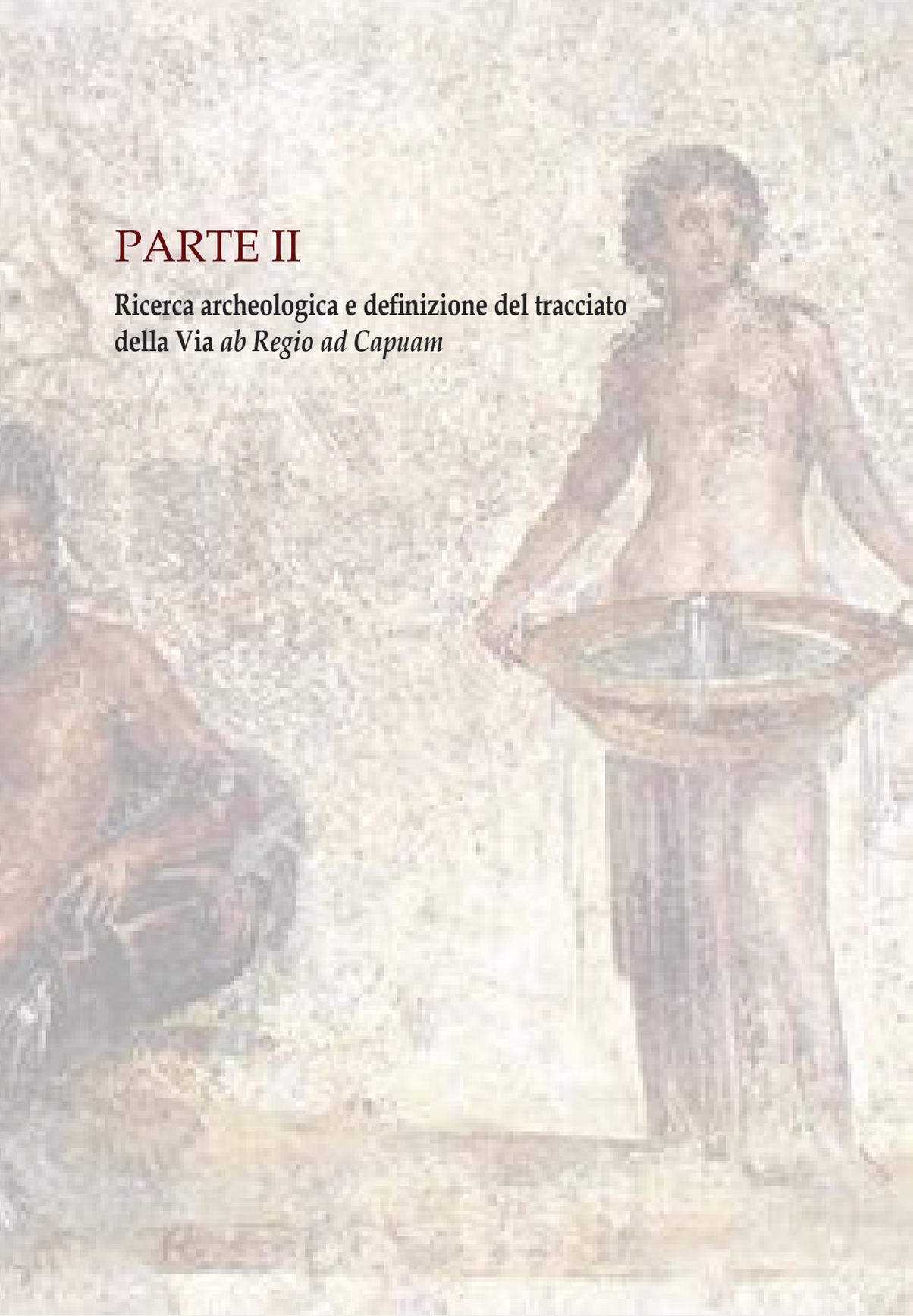




PARTE II

Ricerca archeologica e definizione del tracciato
della *Via ab Regio ad Capuam*





Popilia, ad Capuam: dicotomia di una civitas àltera e/o speciosa

Aurilio Fiorentino

Fin dal 425 a. C. la Capua opulenta di cultura etrusca, definita la città più grande d'Italia, fu posta a capo della lega che vedeva partecipi i centri del fertile territorio che costituiva la *campania felix*; in seguito fu individuata da Cicerone quale "altera Roma". La topografia della città, redatta nel 1745 da F.M. Pratilli, ci ha consegnato il disegno di una cinta poligonale (pressoché circolare) i cui lati sono scanditi da sette porte: quella orientale era lo sbocco dell' Appia verso Calatia (l'odierna Maddaloni), in direzione Brindisi.

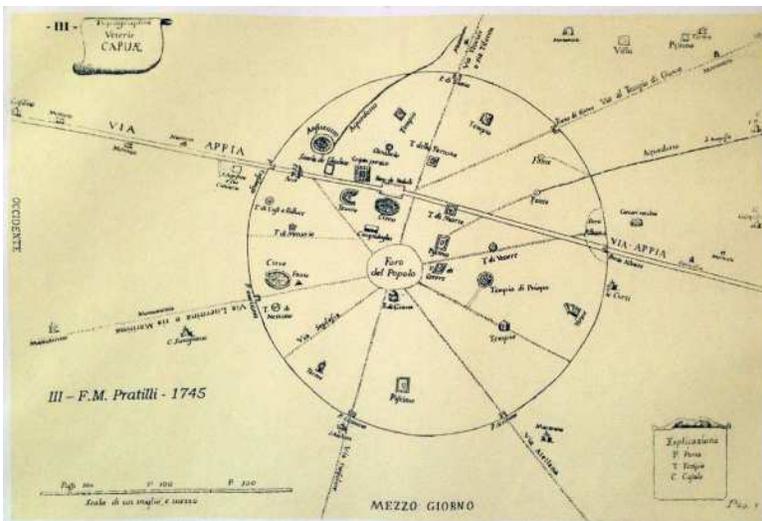


Fig.1. Pianta del 1745 di Capua.

La consolare Annia/Popilia fu costruita dal 132 a. C. per congiungere la *Civitas foederata Regium* a Capua e quindi a Roma proseguendo lungo la preesistente Appia che attraversava la città divenuta romana. Capua vantava una popolazione di circa 500.000 abitanti: la consistenza della conurbazione e le implicazioni logistiche (connesse alla presenza, saturante il territorio, di rilevanti edifici e strutture di interesse pubblico all'interno della cinta muraria) rendevano irrealizzabile lo sbocco della nuova consolare all'interno del perimetro urbano. La consistenza dell'ordinato tessuto viario è stato ricostruito con apposita tavola elaborata dalla Soprintendenza archeologica: risalta l'accertata esistenza di almeno cinque decumani ma non si rinviene traccia della via popilia all'interno della città. In assenza di elementi certi, prevale il convincimento che i solerti Consoli - che presiedettero alla costruzione

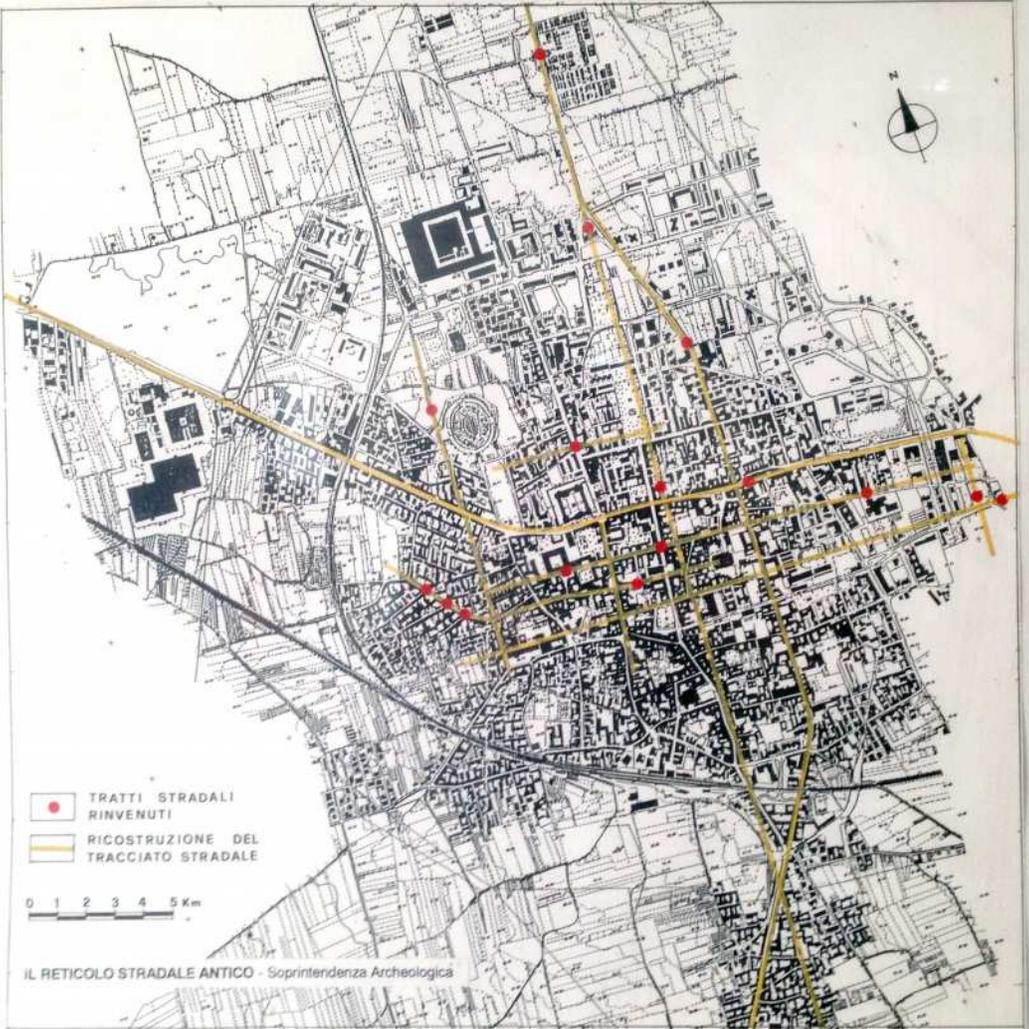


Fig. 2. Reticolo stradale antico - Soprintendenza archeologica.

dell'Annia/Popilia - abbiano attuato razionalmente la sua congiunzione a bivio con la preesistente *regina viarum*. Pur in carenza di altri elementi descrittivi, la Soprintendenza archeologica - di cui fa parte il museo in S. Maria Capua Vetere - ha allestito una planimetria illustrativa dell'ager campanus sulla quale è chiaramente graficizzata la congiunzione sull'Appia in posizione intermedia tra Capua e Calatia. La storia della operosa comunità capuana, dedita esclusivamente alle attività produttive, fu segnata da numerosi assedi ed invasioni con cadenze cicliche: si ricorda-



no gli Osci, i Sanniti, le guerre puniche, l'occupazione da parte dei Romani che la privarono della propria autonomia e dei diritti civili e ne espropriarono il territorio. Ciononostante essa, ancora nel primo secolo a. C., era individuata da Ausonio tra le prime otto città dell'impero e Cicerone la paragonò a Cartagine e Corinto. Devastata dalle invasioni visigote e vandali dopo la caduta dell'impero romano di occidente, fu poi saccheggiata e distrutta nell'841 da saraceni nord-africani. I superstiti fondarono la nuova Capua nell'ansa del fiume Volturno, ove preesisteva il porto fluviale posto a servizio dell'antica Capua: nel volgere di qualche secolo la *Capua nova* divenne la porta del sud: sul cartiglio dello stemma cittadino essa è definita *speciosa ab initio* cioè eccelsa: e tale è stata nel corso della sua storia che ne ha disegnato il pregevole tessuto urbano ed ha lasciato i frutti dell'opera dei suoi figli illustri. La Capua Vetere, risorta ancor più vigorosa con la costituzione in comune autonomo sancita dopo l'unità d'Italia nel 1861 (esattamente dopo 1.020 anni di oblio) è divenuta l'odierna Santa Maria Capua Vetere: nel suo territorio sono custoditi i monumenti e le opere d'arte che ne testimoniano lo splendore di "altra Roma".

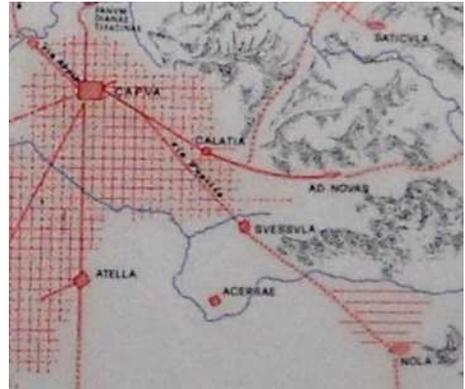


Fig. 3. Bivio Appia - Annia/Popilia.



Fig. 4. Il centro di Capua cinto a sud dalle fortificazioni.





La via Annia/Popilia da Nola a Nuceria

di Salvatore Napolitano, Marilena Nappi

L'asse viario *Regio-Capuum* fu una delle principali vie pubbliche attrezzata per proiettare gli interessi romani verso il Meridione e la Grecia attraverso i territori campani, lucani, del Bruzio (l'odierna Calabria) e completare la romanizzazione dell'Italia meridionale, già avviata con la costruzione della via Appia da Roma a Brindisi, che aveva assicurato il controllo militare delle regioni Lazio, Campania, Lucania e Puglia. Le due arterie principali consentivano a Roma il controllo militare e la penetrazione economica nell'Italia meridionale. In seguito, domate la rivolta sociale e quella servile in Sicilia, la rete stradale nella Lucania e nel Bruzio fu trascurata. Per i commerci e i viaggi era preferita la via del mare. Lo stato di abbandono di questa via ci è descritto da Lucilio e da Cicerone. Il primo nella famosa satira (III, fr. 6) descrive il suo viaggio in Sicilia (*Iter Siculum*) tra il 119 e il 116 a. C. Egli aveva preferito la via del mare alla via terrestre impraticabile: *tutta la via-* egli dice- *è faticosa e fangosa*. Mentre andava in esilio nel 58 a. C., anche Cicerone, in una lettera al suo amico Attico (*Ad Atticum epistulae*, III, 2-7) dalle *Nares Lucanae* (Zuppino di Sicignano degli Alburni), fa riferimento alle condizioni della via: *So che il viaggio è molesto, ma è la mia sventura tutta quanta a essere piena di fastidi*.

Lasciata la città di Nola, la via *Popilia* proseguiva per la *statio* di *adTeglanum*, secondo il percorso tracciato sulla *Tabula Peutingeriana*. La distanza di cinque miglia da Nola e nove miglia da *Nuceria* impone l'identificazione dell'antica *adTeglanum* con Palma Campania. In assenza di evidenze archeologiche nel nostro territorio, sempre soggetto a fenomeni vulcanici e tellurici, gli studiosi hanno ipotizzato vari tracciati da Nola a *Nuceria*. Ora se consideriamo che il percorso della via utilizzò, anche se parzialmente, itinerari antichi precedenti e che un'arteria stradale non è una struttura statica ma dinamica, in quanto subisce modificazioni di sito legati a molteplici fattori, quali geologici, economici, possiamo avanzare due ipotesi, legate a rinvenimenti sepolcrali, che erano innalzati lungo arterie stradali importanti al di fuori dei centri abitati o lungo diramazioni di tracciati principali. Infatti, non dobbiamo sottovalutare che accanto ad una viabilità principale tradizionale corre una viabilità secondaria, certamente preesistente, ma spesso di difficile identificazione sul terreno. Pertanto, dal momento che epigrafi funerarie sono state rinvenute sia a valle che nella zona pedemontana, potremmo ipotizzare due tracciati, uno che costeggiava la collina, l'altro che si allontanava da essa. Forse, nel momento in cui la zona a valle subì impaludamenti, fu utilizzato un tracciato già esistente, coincidente con la via della transumanza, lungo la dorsale della collina.

L'epigrafe, rinvenuta nel 1966 a San Gennaro Vesuviano in località Ciccarelle, è l'unico elemento superstite di un monumento sepolcrale distrutto durante la costruzione di una vasca per la raccolta delle acque piovane. Il territorio conserva toponimi afferenti al mondo romano e il rinvenimento di *fistule plumblee* testimonia la presenza di una villa alimentata dall'acquedotto augusteo, che attraversava il



territorio. L'epigrafe, ascrivibile alla metà del I sec. d. C., mutila sul lato destro, così recita: C(aius) Neronius C(ai) F(iliius) Fa(lerna tribu)]/ Rufus/ C(aio) Neronio C(ai) F(ilio) Fa[l(erna tribu)...]/ Abuttiae / P(ublio) Neronio C(ai) F(ilio) Fa[l(erna tribu)...] / Cassiae Q(uinti) F(iliae) Prim[itivae]/ et sibi suisq[ue].

Dalla lettura dell'iscrizione si rileva che Caio Neronio Rufo, figlio di Caio, appartenente alla tribù Falerna, dedicava probabilmente il sepolcro a due figli, Caio Neronio e Publio Neronio, mariti rispettivamente di Abuttia e di Cassia. La presenza della gens Neronia dimostra l'appartenenza del territorio all'ager Nolanus e l'inserimento della famiglia Neronia nella tribù Falerna, nella quale fu iscritto il territorio di Nola. Da una foto risalente agli anni Settanta si conserva la testimonianza del cippo, ritrovato nell'area del sepolcro.

L'altra epigrafe è murata all'interno della base dell'antica torre campanaria della chiesa di Santa Maria Hospitalis a *piè di Palma*, inglobata nel palazzo De Martino, ed è cronologicamente successiva. Questa è l'iscrizione: M. Valerio/ M. F. Stefano/ filio pi(i)ssimo qui vix ann. XXIII MX/ M. Valerius/ Daphnicus pa(t)er/miserrimus fecit/ item sibi poster suis/ in fr. P. XXV in agr XXV. Anche in questa è un padre infelicissimo, Marco Valerio Dafnico, che innalza la tomba in memoria del giovanissimo e piissimo figlio Marco Valerio Stefano, morto a 23 anni e 10 mesi. (da *Un paese nella gloria del sole* di P. Nappi).



Figg. 1, 2.

La via *Popilia* nel suo percorso verso *Nuceria* doveva intersecarsi con l'acquedotto romano, costruito in età augustea, per rifornire d'acqua la flotta romana ancorata nel porto di Miseno. Il condotto, che partiva dalle sorgenti Pelosi ed Aquaro di Serino, giunto sui monti di Sarno, proseguiva per Palma costeggiando la collina e in località Tirone una sua diramazione attraversava la pianura vesuviana per proseguire per Miseno. L'acquedotto rappresentava una delle opere più imponenti dell'età romana, sia per la lunghezza della struttura di 96 chilometri per il condotto principale, sia per l'alta ingegneria idraulica che richiese la costruzione. I resti emersi in località Tirone nel 1982, durante i lavori di ampliamento della rete ferroviaria, presentano due condotti, in *opus reticulatum* (età augustea) e in *opus latericium* (età costantiniana), che testimoniano il lungo utilizzo della struttura e i vari restauri che subì nei secoli (Foto archivio Gruppo Archeologico). L'intervento degli anni Ottanta si limitò a far



emergere la parte dell'acquedotto confinante con la via Tirone, a tre metri al di sotto del piano di calpestio (all'incirca 800 mq), senza procedere ad ulteriori saggi e senza confiscare le aree adiacenti, che chiaramente custodiscono altre parti strutturali, come evidenziano i resti emergenti dall'altra parte della rete ferroviaria. Inoltre se si considera che il tratto dell'antico acquedotto era fiancheggiato da strade che servivano ai *curatores aquarum* per la sorveglianza della rete idrica, da *villae* che utilizzavano l'acqua, è chiaro capire l'importanza del sito e la necessità della sua tutela e conservazione e fruizione in un futuro percorso archeologico, che comprenda l'area dell'anfiteatro ellenistico in località Foce (Sarno), il ponte canale dell'acquedotto in località Mura d'Arce (foto), il nuovo Museo Archeologico di Sarno, il Parco Archeologico di San Paolo Belsito fino alle evidenze archeologiche di Nola (anfiteatro, tombe a colombaia, villa romana) e il Museo Storico Archeologico della stessa città.

Nei pressi dell'acquedotto romano, in località Tirone, nel 1972, durante la costruzione dell'autostrada Caserta-Salerno, emerse una necropoli sannitica risalente al IV sec. a. C., che dimostrò la lunga frequentazione del sito, perché al di sotto delle tombe fu rinvenuta in modo del tutto casuale una notevole quantità di vasi impilati l'uno nell'altro, che dopo sei anni grazie agli studi dell'archeologa Claude Albore Livadie rivelarono la presenza di una società agricolo-pastorale risalente al Bronzo Antico (1900-1800 a. C.), denominata *facies di Palma Campania*, a cui si ascrive anche il villaggio preistorico di Nola in località Croce del Papa. Le sepolture della necropoli sannitica erano di vario tipo: a cassa di tufo grigio o giallo con copertura piana o a dorso d'asino, alla cappuccina e a fossa terragna rettangolare con gli spigoli arrotondati, ad una profondità di 4-5 m. dal piano di campagna, prevalentemente orientate est-ovest. Tra gli arredi funerari rivestono particolare interesse due cinturoni di bronzo, armi in ferro, cuspidi di lancia, pugnali, che richiamano la presenza della classe di guerrieri nella comunità sannitica, confermata dalla necropoli, rinvenuta in località Garitta del Capitano, nei pressi di Foce, periferia di Sarno. Una delle tombe più interessanti, detta del Guerriero, risalente al IV sec. a. C. è attualmente esposta al Museo della Valle del Sarno. La tomba a cassa in lastre di tufo raffigura con colori accesi il guerriero prima giovane e poi vecchio tra personaggi dell'aristocrazia sannitica e tra servi con numerose melagrane rosso sangue. In questa località, però, la scoperta più rilevante è senz'altro il teatro ellenistico, della seconda metà del II sec. a. C., venuto alla luce nel 1965, durante lo sbancamento della collina per la costruzione di un opificio, che ne provocò in parte la distruzione. Il teatro, addossato al declivio dell'altura, era delimitato a monte da un muro semicircolare (*analemma*) ancora oggi visibile. Ben conservata è la prima fila della cavea in tufo grigio (*proedria*), riservata alle autorità, dotata di spalliera che terminava alle estremità con braccioli scolpiti a forma di zampa leonina e testa di sfinge. La *cavea* presentava tre ordini e gli altri sedili dovevano essere di legno. Attraverso due entrate laterali si accedeva direttamente all'orchestra e ai posti in prima fila. Il palcoscenico, che presentava un edificio a pianta rettangolare, in calcare di Sarno, ha subito diversi rifacimenti, come l'avanzamento del proscenio verso l'orchestra e le tompagnature di alcuni vani di apertura, per riequilibrare il rapporto con la fronte della scena. Il teatro fu danneggiato dal terremoto del 62 a. C. e l'eruzione del 79 d. C., sebbene non l'abbia



distrutto, ne segnò il declino. Il rinvenimento nell'area di una favissa, contenente numerose statuette, tra cui una figura di donna incinta, una madre con bambino e altre figure femminili, induce ad ipotizzare nell'area la presenza di un santuario votivo, dedicato al culto della dea dell'Abbondanza, legato ad un popolo contadino che viveva dei frutti della terra, grazie alla ricchezza delle sorgenti del fiume Sarno, anch'esso divinizzato e personificato come un giovane con piccole corna tra i capelli, simile ad un fauno.



Fig. 3. Acquedotto augusteo di Palma Campania.



Fig. 4. Museo storico archeologico di Nola.



Fig. 5. Museo archeologico della Valle del Sarno.



Fig. 6. Teatro romano di Sarno.

**M. VALERIO
M. F. STEPHANO
FILIO PI(I)SSIMO QUI VIX ANN. XXIII M X
M. VALERIUS
DAPHNICUS PA(T)ER
MISERRIMUS FECIT
ITEM SIBI POSTER SUIS
IN FR. P XXV IN AGR P XXV**

Fig. 7. Lapide murata nel palazzo De Martino a Palma Campania.



Ringraziamenti

Ritengo opportuno rilevare il grande impegno profuso dai Presidenti dei Lions Club di: Nola "Giordano Bruno", Mario Romano; "Palma Campania Vesuvio Est", Biagio Sorrentino; "Acerra Valle di Suessola", Mario Marsico; "Napoli Mergellina", Valeria Mirisciotti e il socio Fiorentino Aurilio del Lions Club "Capua Casa Hirta".

Va elogiato l'impegno e la professionalità dell'Associazione Culturale "Meridies" di Nola e dell'Associazione "Terra di Palma" di Palma Campania, nell'aver collaborato validamente con i Clubs a rendere più semplice sia il lavoro di ricerca e stimolo sia di animazione del territorio.

Non si può sottacere la partecipazione delle scuole, in particolare, del Liceo Scientifico Statale "E. Medi" di Cicciano e dell'Istituto Tecnico "Masullo-Theti" di Nola. La straordinaria adesione dei Dirigenti scolastici, dei docenti e degli studenti è stata singolare e apprezzata da tutti.





Il percorso dell'Annia/Popilia tra Sarno, Nuceria Alfaterna e la valle cavese: ipotesi ricostruttive

Giuseppina Bisogno, Giovanni Di Maio, Antonio Pisapia¹

A sud di Nola, procedendo da Sarno a Nocera e più oltre verso Salerno il tracciato della *Capua Reghion* è ricostruibile, non senza marcate approssimazioni, contestualizzando sul territorio la distribuzione di siti archeologici noti. L'assetto geomorfologico complessivo, e conseguentemente lo stesso paesaggio archeologico, hanno subito in questo territorio profonde modifiche, soprattutto a seguito del grande evento pliniano del 79 d. C. e della successiva, immediata crisi geoambientale.

Sappiamo che *Nuceria* fu solo parzialmente ricoperta da una coltre da *fall* di pomici e ceneri dello spessore di poco superiore al metro; ancor meno spesse furono le piroclastiti che caddero sull'area di Sarno: i danni diretti non dovettero quindi risultare fatali. Al contrario, ben più consistenti e duraturi risultarono gli effetti della crisi idrogeologica imposta da tali coperture agli acclivi versanti carbonatici incombenti sui due siti. La mobilitazione di volumi impressionanti di coperture instabili appena accumulate sui versanti portò, tramite diffuse fenomenologie di frana, all'individuazione di grandi falde detritiche alla base dei versanti e soprattutto allo sbocco dei principali valloni. In brevissimo tempo, anche i fondovalle furono ingolfati, con conseguenti drastiche modifiche del reticolo fluviale antico. *Nuceria* è a luoghi sepolta sotto coltri piroclastico-alluvionali che superano i 10 m di spessore, come nel caso della necropoli monumentale di Pizzone o a Privati. Anche a Sarno, ove si registra la messa in posto di ampi conoidi di deiezione allo sbocco dei principali valloni, le coltri di copertura dei paleosuoli di epoca romana superano ampiamente i 10 m di spessore. E' questo il caso delle necropoli monumentali poste poco a sud dell'area del teatro di Foce, anche se qui va sottolineato l'impatto particolarmente devastante causato dalla messa in posto delle vulcanoclastiti riconducibili all'evento subpliniano del 472 A.D..

Per epoche più antiche, contrariamente a quanto avviene per la contigua area nolana, le modifiche imposte al territorio risultano di scarso impatto; il ciclo esplosivo protostorico che prende il via con la grande eruzione pliniana delle cd pomici di Avellino, avvenuta oltre 3600 anni fa, ha ricoperto la dorsale dei Monti di Sarno solo con qualche decina di centimetri di pomici e ceneri senza quasi raggiungere l'area nocerina.

Nel contesto geoambientale delineato, il passaggio obbligato, che segue la base degli acclivi versanti di faglia dei Monti di Sarno e più a sud dei contrafforti settentrionali dei Monti Lattari, incombenti sulla Piana del Sarno, ha da sempre rappresentato il percorso più breve ed agevole per chi, fin dai tempi più remoti, si spostava dalla Piana Campana verso sud per raggiungere e proseguire oltre la Piana del Sele. Le attestazioni più antiche di un importante tracciato stradale lungo questa direttrice sono da ricondurre almeno alle primissime fasi dell'età del Bronzo se non alla fine

¹ Il percorso della via Annia/Popilia tra sarno e Nuceria alfaterna è stato curato da Giuseppina Bisogno e Giovanni di Maio, mentre il tratto cavese da Giuseppina Bisogno e Antonio Pisapia.



del Neolitico come è certificato nel caso dell'area meridionale di Salerno e, nel nostro caso, dalle carreggiate protostoriche intercettate al guado del Torrente Solofrana a Passo dell'Orco. La rete viaria di età storica non farà altro che ripercorrere tali tracciati preistorici riadattandoli alle mutate esigenze di comunicazione e trasporto. Nel caso poi della *Annia/Popilia*, trattandosi peraltro di un percorso di marcata importanza strategico-militare, seguendo gli stessi vincoli imposti dall'assetto geomorfologico del territorio, la viabilità doveva fundamentalmente servire i principali centri abitati dell'area in connessione con la fitta rete di preesistenze territoriali arroccate atte a garantirne la difesa. Come è noto, la sistemazione della grande arteria (Radke 1973), assieme alla realizzazione dell'acquedotto del Serino (Elia 1930), rappresentò uno dei principali interventi strutturali attuati con la "romanizzazione" del territorio campano, a partire dal 132 a. C. e per tutta l'età augustea. Le fonti riferiscono che il percorso stradale, lasciata Nola, dopo 5 miglia (poco più di 7 km) intercettava la stazione di *Ad Teglanum* (verosimilmente l'attuale Palma Campania) e dopo ulteriori 9 miglia raggiungeva *Nuceria*. Circa 22 chilometri di percorso tra Nola e Nocera come nel percorso mostrato nella cartografia allegata. Tavole 1 e 2

Tra Nola, Sarno e la sorgente di Santa Marina, una delle tre grandi polle sorgenti che alimentavano il Fiume Sarno, la strada seguiva un percorso pedemontano dall'andamento schiettamente pianeggiante. Dopo il ponte sull'alveo di Santa Marina, essa risaliva con un marcato piano inclinato a mezzacosta il fianco occidentale della piccola dorsale di Santa Maria del Castello fino a valicare la Montagna Spaccata e discendere verso il Passo dell'Orco con accesso al complesso sistema intervallivo percorso dai torrenti Solofrana², Citola e Cavaiola, ove spiccano una serie di piccole alture carbonatiche di forma tronco-conica, straordinari presidi strategici di controllo e difesa del territorio. La scelta del sito di *Nuceria Alfaterna* risulterebbe quindi di carattere prevalentemente strategico: la città si sviluppava al centro di una conca intermontana, incrocio di importanti direttrici di traffico. Il "*Planum Nuceriae*" era reso inespugnabile a sud dall'acclive barriera del versante di faglia del Monte Albino/Monte Sant'Angelo di Cava; verso occidente il passaggio alla Piana del Sarno ed il Golfo di Napoli è letteralmente strozzato tra il Colle San Pantaleone a sud e la collina di Piedimonte/Parco Castello a nord, all'angusta valle oggi occupata dall'abitato di Nocera Inferiore. Verso nordovest la dorsale di Santa Maria del Castello/Torricchio riduce il passaggio a tre valichi facilmente controllabili, quello di Piedimonte, quello della Montagna Spaccata e quello di Paterno. Verso nordest, la naturale interconnessione con la valle della Solofrana (valle di Rota) è sbarrata dalle alture di Monte Acuto e Castello della Rocca, che obbligano anche la rete idrica ai due valichi di Passo dell'Orco e di Crocevia. Verso est, la direttrice di raccordo con il Golfo *Selarum* avviene tramite la sella di Cava (valle Metelliana). L'importanza strategica della serie di toponimi elencati è ancora oggi evidenziata dalla fitta distribuzione di castelli e strutture difensive.

² Ancora alla fine del '600 l'area, afflitta da ricorrenti gravi fenomenologie di frana ed alluvioni comincia ad essere interessata da interventi di canalizzazione ed irregimentazione delle acque (vedi progetto dell'ing. Alcovier del genio militare). Tali interventi porteranno alla creazione dell'alveo artificiale delle "Camerelle", che passando ai piedi della Collina del Parco portò le acque dei tre torrenti nel Rio San Mauro, creando problemi ai mulini posti a valle.



TAVOLA I

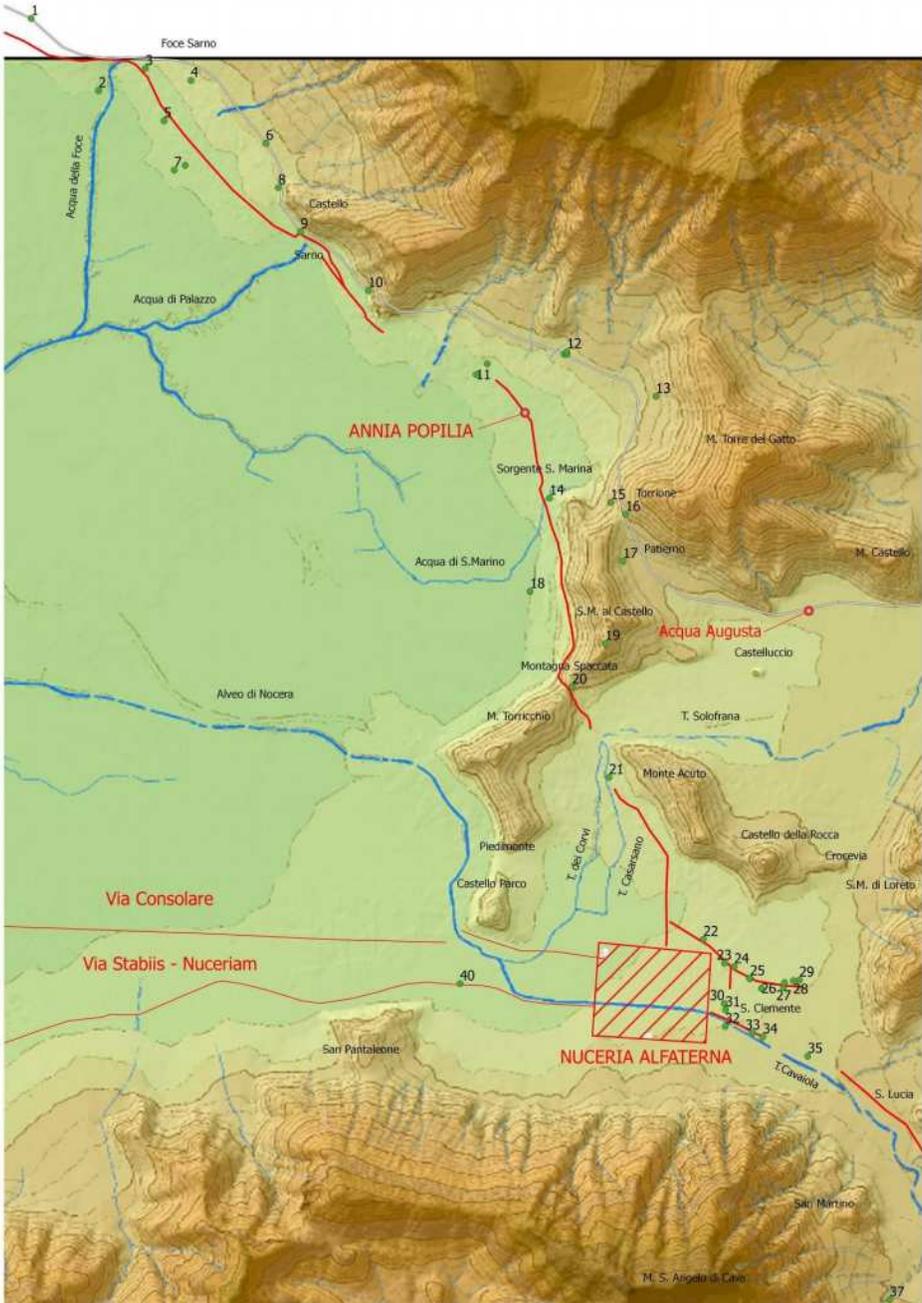
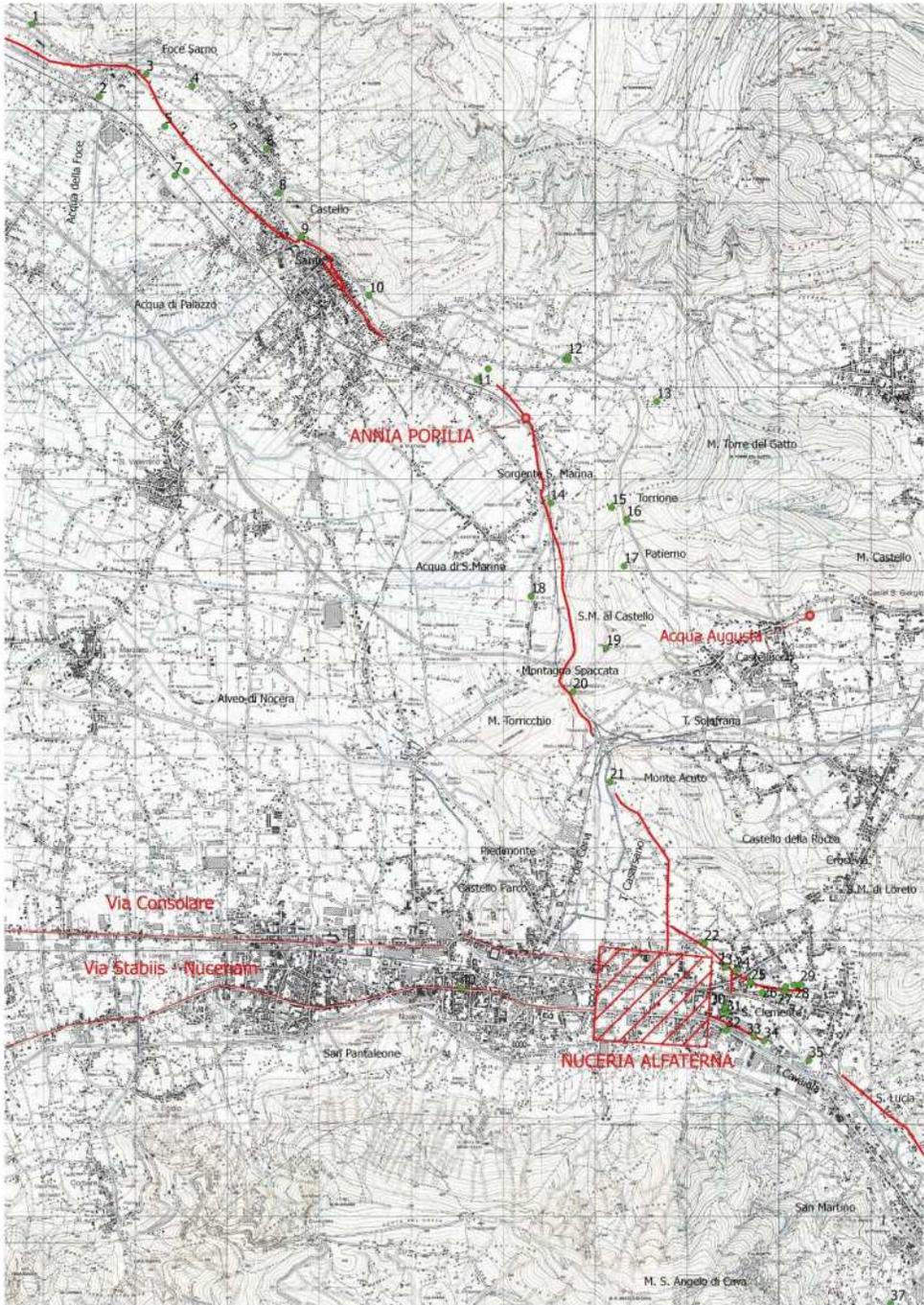


TAVOLA II





Nr.	Località	Ritrovamenti
1	Masseria Muro d'Arce	acquedotto del Serino
2	Garitta del Capitano	necropoli sannitica
3	Foce	area pubblica sacra
4	Tuostolo	villa rustica
5	Foce	villa rustica
6	Episcopio	necropoli sannitica
7	via Ingegno - Ferrovia	necropoli sannitica
8	Calcara	villa rustica
9	Terra Vecchia	acquedotto del Serino
10	Collina Autura	complesso termale di età romana
11	S. Vito	necropoli romana
12	Villa Venere	necropoli alto-medioevale
13	Piscina	villa rustica
14	Santa Marina	resti di viabilità antica - resti di ponte
15	Cappella di Paterno	villa rustica
16	Paterno loc. Torrione	acquedotto del Serino
17	Piscina	villa rustica
18	Sant'Anna	villa rustica
19	Santa Maria del Castello	necropoli sannitica - resti di fortificazioni
20	Montagna Spaccata	mausoleo funerario
21	Depuratore Mass. Tavassi	abitato età del Bronzo, strada, villa rustica, necropoli
22	via Garibaldi	asse viario, muro, necropoli romana
23	Sant'Ambruosio	area sacra
24	Casa Canale	villa rustica
25	Galleria MO.VE.FER	monumento funerario
26	"	necropoli
27	"	necropoli
28	"	circoli di pietra
29	"	acquedotto
30	San Clemente	necropoli ellenistica e strade in battuto
31	"	monumento funerario
32	Lamia SS 18	cisterne romane
33	Pizzone	asse viario e necropoli monumentale
34	Pizzone	monumento funerario
35	Camerelle	necropoli
36	Santa Lucia	villa rustica
37	Cimitero Cava de'Tirreni	villa rustica
38	Hotel de Londres	necropoli
39	San Cesareo	nucleo abitativo
40	Piazza del Corso	asse viario e monumenti funerari



Area di Sarno

A nord del centro storico di Sarno una serie di rinvenimenti permettono di ricostruire con buona approssimazione il tracciato della Popilia nonostante la presenza del grande conoide di Episcopio. L'area del teatro ellenistico romano rappresenta certamente la più importante area archeologica di Sarno. Già danneggiato dal terremoto del 62 il complesso era associato, assieme ad una probabile area sacra, al tracciato della grandearteria.

A breve distanza, nell'area della Masseria Lanzara, sono state rinvenuti a rilevante profondità, gli estradosso di alcune volte di copertura di ambienti ed altri setti murari, pertinenti verosimilmente ad una estesa villa romana.

In località Garitta del Capitano oltre a sepolture a cassa di età sannitica sono note strutture pertinenti ad una fattoria di età ellenistica oltre che un monumento funerario di età romana il cui dado di base presentava come secondo livello forse un'edicola ornata da una statua trovata abbattuta al suolo. Al momento dell'eruzione subpliniana del 472A.D. la struttura risultava già abbandonato e depredato. La spessa coltre vulcanoclastica connessa all'eruzione summenzionata seppellirà anche il prospiciente tratto della Capua Rhegion che qui presentava un asse NW-SE.

A sud del centro storico di Sarno la presenza del grande conoide del Vallone di Santa Lucia con sbocco attuale alla vasca di decantazione di Ponte Alaria deve aver sigillato i paleosuoli di età storica a considerevole profondità; le uniche testimonianze archeologiche di interesse, riaffiorano al sito di San Vito, ove l'omonima chiesetta ingloba colonne di epoca romana all'interno della muratura dell'abside, facendo così ipotizzare la presenza di una probabile area sacra. Tra le varie sepolture qui rinvenute è da segnalare la presenza di una tomba a camera, prospiciente un tracciato stradale (la Capua Rhegion?) costeggiante a mezza costa il pendio. Altri materiali di spolio sono noti fin dal 1929 nella contigua area di Voscone. Più distanti dal tracciato di nostro interesse risultano i rinvenimenti di Villa Venere, ove è nota la presenza di corredi tombali.

Poco più a sud, dopo aver passato l'area delle grandi cave di tufo di Fossalupara, la strada costeggiava le sorgenti di Santa Marina, da cui (proprietà Celentano) proviene una statua calcarea acefala (fine I sec. a. C., inizi I sec. d. C.), oggi custodita al museo dell'agro nocerino-sarnese.

Il fronte sorgentizio doveva rappresentare una sorta di tappa obbligata lungo la grande arteria anche per l'abbeveraggio degli animali. La *Popilia* infatti aggirava - probabilmente con un piccolo ponte - le quattro sorgenti di Santa Marina proprio a monte del punto di individuazione del Rivo San Marino. Il toponimo risulterebbe riconducibile alla presenza di una antica chiesa oggi scomparsa, dedicata alla santa martire di Antiochia di Pisidia, documentata già da un diploma cavese del 1092 oltre che nella documentazione cartografica cinquecentesca elencata tra i censi e redditi del Venerabile Monastero di S. Anna di Nocera de'Pagani del 1714. Alfonso Liguori Ross (1990) descrive un "*morgencamp*" del *Codex Diplomaticus Cavensis* del 995 d. C., deducendone in zona una presenza abitativa certa e inequivocabile definita "*Apus Monte, ubi Piru dicitur*".



Area di San Vito e delle sorgenti di Santa Marina

A partire dai primi dell'800 si registrano notizie riguardo alla necessità di sistemare la strada invasa a più riprese dalle acque della sorgente. Documenti del 1826 testimo-



Fig. 1.

stimoniano il perdurare di problemi di viabilità sul sito con interventi di risistemazione generali avviati a partire dal 1848.

Poco prima della realizzazione della ferrovia questa è la descrizione del sito:

“le sorgive che scaturiscono di seni cavernosi di pietra bianca quasi scistosa, sono al numero di quattro; delle quali tre si appalesano in forma di un triangolo equilatero negli angoli del vertice e della base

colla loro velocità hanno reso la strada inaccessibile per pedoni, some e vetture.....”
La strada in rilevato, ancora visibile nelle foto storiche, è quindi non più antica del 1848: nel 1849 una rivolta contadina per il diritto all'utilizzo dell'acqua della sorgente per scopi irrigui porta a danneggiare un muro da poco realizzato sulla bocca del nuovo ponte.

Nel 1856, completata la ferrovia Nola-Sarno, vengono intrapresi i lavori di realizzazione del tratto fino a San Severino con lo scavo della galleria del Passo dell'Orco o di Codola. Lambendo le sorgenti di Santa Marina, l'assetto ambientale, come visibile dalla cartografia storica allegata, verrà completamente stravolto da tale opera.

La platea fornisce un vero e proprio quadro ricostruttivo dell'area, indicando i seguenti elementi:

A - tracciato della vecchia strada (*Popilia*) con percorso pedecollinare a monte del fronte sorgentizio.

N - tracciato viario secondario, verosimilmente riconducibile all'attuale deviazione per i nuclei abitativi di Lavorate. All'incrocio è ben evidente la presenza di due vasche in muratura (sorta di antichi bottini di presa) da cui fuoriescono almeno tre rami di deflusso da altrettanti archetti. I rami confluiscono in un unico ramo emissario (Alveo di San Marino).

B - ruderi della chiesa di Santa Marina, arroccati sullo sperone calcareo. Dalla chiesa verso sud, (proseguendo verso destra) l'altura carbonatica è delimitata da una piccola parete verticale ancora parzialmente leggibile nel paesaggio attuale. Si tratta verosimilmente dei resti di antichi orli di sinkhole. E' da verificare l'eventuale presenza di fronti di cava/estrazione antica.



Alla data del 1858 è segnalata la presenza di un edificato a pianta “complessa” denominato “Taverna” a ridosso del tracciato della *Popilia* ed in sinistra orografica del rio di Santa Marina. La cartografia del 1875 utilizza per Santa Marina (qui denominata Santa Maria) una simbologia del tutto particolare: tre ordini di quadretti di colore azzurro delimitati di rosso occupano completamente l’area della sorgente. Tale tematismo non è riportato per nessuna altra delle sorgenti della zona. La *Popilia* descrive una concavità per “accogliere” tali “strutture”. E’ verosimilmente speculare nella presenza di estese vasche di presa rimandando a quanto indicato nella platea del 1714 (vedi sopra). In questa rappresentazione solo due edifici sono presenti a ridosso di tali vasche di presa.



Fig. 2. Chiesa di San Vito - immagine d'epoca.

La ferrovia risulta già completata ed il



Fig. 3. Loc. Voscone - colonna e sarcofago in marmo bianco.

tracciato è contornato da paretine di taglio artificiale proprio a ridosso dello sperone carbonatico di Santa Marina. Con buona probabilità tali tagli hanno comportato anche la demolizione dei ruderi della chiesa di Santa Marina indicata dalla stessa platea sullo sperone calcareo retrostante.

Lungo la ferrovia risultano ben visibili anche i tratti realizzati in rilevato.

L’unico molino indicato a valle delle sorgenti è qui denominato Molino Sant’Anna.

Lungo il tratto di strada diretto a nord, verso l’abitato di Sarno, è indicato, lato valle, un acquedotto con il tipico simbolo a quadratini connessi da linea.

Un sentiero discendente dal Monte S. Apollinare raggiunge una vecchia cava (tufara?)



La fotolettura dell'immagine del 1943 evidenzia i seguenti elementi di interesse: Il fronte sorgentizio principale (quello più settentrionale – si tenga conto che la foto è orientata con il sud in alto) mostra una sorta di “laghetto” suddiviso in almeno tre subaree (1a, 1b, 1c) tendenti ad individuare almeno tre polle sorgive. Potrebbe trattarsi del residuo del vecchio sistema di vasche/presa indicata nella cartografia antica. L'intero “laghetto” è attraversato dal rilevato della strada antica. D – in sinistra orografica è subito riconoscibile un complesso edile (resti del 1° mulino e taverna ?).



Fig. 4. Ambrogio Leone – De Nola Opusculum – Venezia 1541

Unico dato, verosimilmente riconducibile alla nostra area, è la presenza di un “ponticello” al terzo braccio sorgivo del Sarno (Santa Marina) – ponticello pertinente al tracciato della via Popilia.



Fig. 5. Le Sorgenti di Santa Marina – Platea topografica di tutti li tenimenti, censi e redditi del venerabile Monastero di Santi’Anna di Nocera de’Pagani - 1714.



Poco a valle sono visibili due corrivazioni parallele (indicate in azzurro con i numeri 2 e 3) pertinenti a due polle sorgentizie minori.

Il tracciato della ferrovia Sarno/Codola è indicato in rosa. Sono ben visibili i tratti in rilevato e le relative estensioni.

Proprio nell'area di Santa Marina, le condizioni morfologiche hanno richiesto la realizzazione di imponenti rilevati ferroviari, il che ha reso necessaria l'apertura di contigue cave di prestito. In giallo sono indicati i fronti di cava realizzati per il tracciato ferroviario. La cava più meridionale presenta una forma allungata parallela al tracciato ferroviario. A giudicare dalle forme terrazzate (gradoni di taglio) visibili all'interno della cava si può ipotizzare l'estrazione in situ di tufo grigio. Nel caso delle cave più settentrionali, sia la forma che la conoscenza degli affioramenti geologici permettono di attribuirle senza alcun dubbio a cave di inerti calcarei.

E - Rampa/scale di accesso al piazzale della stazione di Lavorate.



Fig. 6. Le sorgenti di Santa Marina - Platea topografica di tutti li tenimenti, censi e redditi del venerabile Monastero di Sant'Anna di Nocera de'Pagani - 1714. Dettaglio dei ruderi della chiesa di Santa Marina e delle prese/peschiere (?).

H - stazione di Lavorate: a differenza dei tratti contigui in rilevato, in questo breve tratto, le condizioni morfologiche con la presenza dello sperone carbonatico, su cui era edificata l'antica chiesa di Santa Marina, hanno comportato la realizzazione di un taglio a mezzacosta. Lo sversamento verso valle dei detriti per l'ampiamiento del piazzale di stazione ha comportato l'obliterazione di parte del laghetto/peschiera antica della sorgente.

F - ruderi di edificio (?)

G - ruderi di edificio turrito (?) verosimilmente abbattuti dai successivi ampliamenti della cava moderna.

Tra G ed F risulta ben evidente un tracciato viario di interconnessione in prosecuzione verso ulteriori ruderi presenti sul crinale.

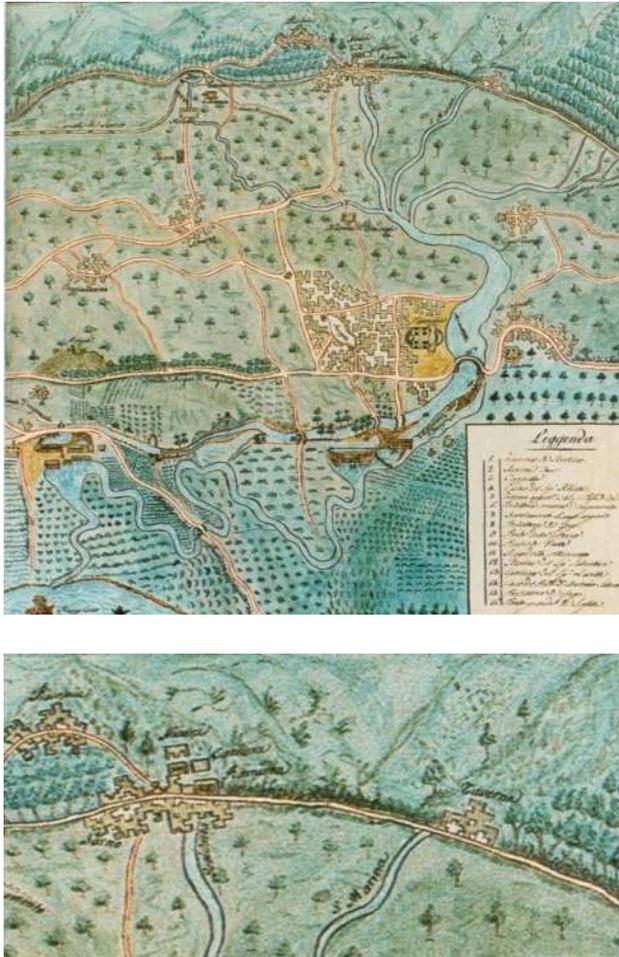


Fig. 7. Pianta del Fiume Sarno da Bottaro al ponte Grande di Scafati, aprile 1828 (Archivio di Stato di Napoli, Archivio privato di Sangro, Pianta, cartelle I, n.3). – Sotto particolare di Sarno e della Taverna di Santa Marina.

Area della dorsale di Santa Maria del Castello

A sud delle sorgenti di Santa Marina il tracciato viario cominciava a salire a mezzacosta lungo il fianco occidentale della dorsale carbonatica di Santa Maria del Castello. Fu questa la strada percorsa da Annibale, che, dopo la vittoria di Canne (216 a. C.), guidando il proprio esercito attraverso la “Montagna Spaccata” o valico del “Campanile dell’Orco” irruppe nella valle della Solofrana assediando e distruggendo *Nuceria* -una delle città meglio fortificate della Campania- dopo essersi accampato con le sue milizie a Campomanfoli (*Manpholis* nome ufficiale di Annibale il cartaginese).



il passaggio della stessa;³ la fontana è oggi posta nel piazzale antistante la cattedrale di Nocera. L'ampliamento della breccia suscitò non poche preoccupazioni nei nocerini del tempo, subito rassicurati dal Santo, che pose l'area sotto la sua perenne protezione garantendo che nessun esercito sarebbe mai passato di là per aggredire i suoi concittadini.

Come già detto, il valico della Montagna Spaccata è controllato a sua volta dall'altura fortificata di Santa Maria a Castello. Il sito presenta una posizione strategica di particolare interesse permettendo di dominare la valle metelliana, l'agro nocerino-



Fig. 9. Cartografia 1875 – particolare della Fonte Santa Maria.



Fig. 10. IGM 1943. Foto aerea e foto interpretazione (il nord è in basso).

³ La leggenda è riportata nel romanzo storico di Andrea Calenda di Tavani, Ramondello Orsino, storia napoletana del Trecento (vol. I, Trani, 1886).



sarnese, l'agro sanseverinese e montorese. Il sito ha restituito nel tempo alcune monete di bronzo del V-IV secolo a. C. oltre che corredi tombali di età sannitica; tra gli altri è noto il rinvenimento di un bronzetto zoomorfo, un toro androproso. Buona parte di tali reperti sono attualmente conservati presso la scuola elementare di Lanzara. Diversi autori riferiscono anche di strutture murarie riferibili ad occupazioni preromane del sito fortificato. L'altura di Santa Maria del Castello, denominata nella cartografia storica Sant' Apollinare, è, secondo vari autori, indiziata dell'edificazione di un *castrum* secondo alcuni il *castrum Augusti*, realizzato con lo scopo preciso di controllare il famoso varco.

I ruderi attualmente visibili in situ sono attribuiti al Castello di Fossalupara, eretto da Arechi II di Benevento. Pellegrini, nella sua «Storia dei Principi Longobardi» riferisce che nell'anno 770 Arechi II, preoccupato di un attacco da parte dei Franchi, fece erigere diversi siti fortificati nella bassa valle della Solofrana, rendendola pressoché inespugnabile. Lo stesso principe non ritenne necessario di fortificare la città di Nocera, in quanto questa già era «*urbem munitissimam*».

Nel 1460 lo stesso passo della Montagna Spaccata vide il passaggio delle truppe di Giovanni d'Angiò che qui si scontrò con Ferdinando I alla guida dell'esercito aragonese. La battaglia pose fine al dominio aragonese sul meridione d'Italia.

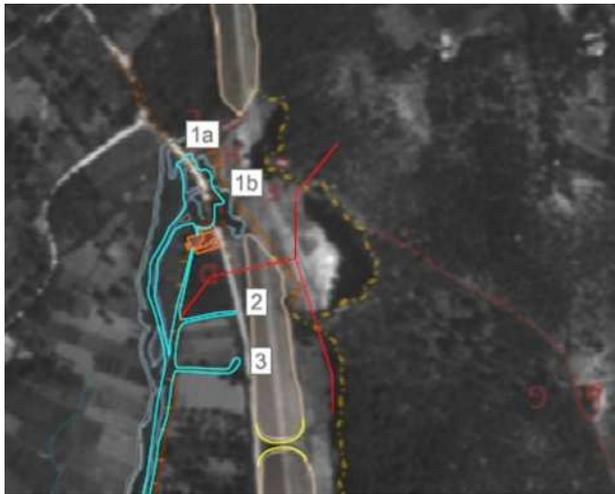


Fig. 11. IGM 1943. Foto aerea e foto interpretazione. Particolare dell'area delle sorgenti (il nord è in alto).

Una volta discesi nella valle della Solofrana, prima di raggiungere l'area dell'antica città, le uniche attestazioni archeologiche riconducibili al tracciato della grande strada provengono dalle indagini condotte negli anni '90 dalla Soprintendenza in fase preliminare alla realizzazione del grande depuratore dell'area di Masseria Tavassi. Il sito è risultato pluristratificato con la presenza di un abitato riferibile alle prime fasi dell'età del Bronzo già associato alla diffusa presenza di carreggiate. Sepolture sannitiche e poi romane sono poste al margine di un grande asse viario in battuto che dall'area del passo della Montagna Spaccata puntava dritto verso Porta Romana.



La famosa porta urbis è attestata non solo dal toponimo ancora esistente in zona ma anche dal famoso graffito rinvenuto a Pompei nella Reg. I, Ins. X, N. 4, che così dice:

NUCERIAE QUAERES
AD PORTAM ROMANAM IN VICO VENERIO
NOVELLIAM PRIMIGENIAM
C.I.L., IV, 8356.

La valle Cavese

Dalle estese necropoli orientali di Pizzone la via *Popilia* attraversava anche la valle di Cava de' Tirreni collegando *Nuceria Alfaterna* a *Salernum*. All'altezza della località denominata Camerelle, la strada che proveniva da Nocera si biforcava: una diramazione si dirigeva verso il centro della vallata, attraversava le località Taverna Vecchia ed Epitaffio, proseguiva dritto alla attuale Basilica della Madonna dell'Olmo fino all'altezza dell'attuale Ospedale Civile e poi scendeva giù al Toriello per attraversare il vallone Tragustino. Poi continuava salendo verso Castagneto dove girava verso Vetranto per giungere a Molina di Vietri e successivamente a Salerno. Da Molina partiva un'altra diramazione per il collegamento con gli insediamenti della costiera amalfitana.

L'antico tracciato, chiamato dagli storici e dagli studiosi locali "*Via Antiqua*" o *Via Majore*", è testimoniato da diversi ritrovamenti archeologici rinvenute fortuitamente e riportati poi alla luce grazie ad un sistematico e attento controllo del territorio da parte della Soprintendenza archeologica.



Fig. 12. Da Nicotera e Civita 1969 – veduta d'insieme del gruppo di polle principali – l'immagine è stata ripresa dal rilevato ferroviario.



Già nel 1726, verso il Pennino, a monte di Pisciricoli, era stato rinvenuto “un sepolcro, forse gentilizio, o molto più probabilmente appartenuto a gente comune, poiché conteneva dodici cadaveri giganteschi, riposti in dodici colombaie disposte orizzontalmente sul pavimento, in figura orbicolare, con nel centro un vaso *lacrimator*. Inoltre, in ogni nicchia vi era una lucerna di terracotta ed un olla con dentro una moneta e un chiodo. Nel 1860, durante la costruzione di una struttura alberghiera denominata “Hotel De Londres” in Corso Mazzini, e successivamente agli inizi del 1900 nei pressi dell’attuale stazione ferroviaria, furono ritrovate numerose tombe che hanno delineato la presenza, su una vasta area, di una necropoli romana. In questa zona, oltre a materiale vario, è stata rinvenuta una statua muliebre funeraria riconducibile “al tipo della cosiddetta *Pudicitia*” che fu sfruttato soprattutto per statue femminili iconiche e rilievi funerari tra l’inizio del I secolo a. c. e l’età augustea”. La statua è conservata presso il Museo Provinciale di Salerno.

Nel vecchio casale di *Mitilianum* “da un *fundus metilianus della gens metilia*” che rappresenta il più antico toponimo nella località di San Cesareo, è stata rinvenuta una villa con ambiente termale.

“Gli eruditi locali, fin dal XVIII secolo, segnalavano l’esistenza, nei pressi della chiesa di San Cesareo, di avanzi di fabbriche sotterranee, di peschiere, di acquedotti, di mosaici in marmi policromi, di resti di tubature di notevoli dimensioni”.

Testimonianze scritte e memorie orali indicano che la villa doveva essere di dimensioni considerevoli; l’acqua per le cisterne e lo stabilimento termale giungeva dall’acquedotto antico ad archi a tre ordini sovrapposti con un’altezza di ben 21 metri che ancora oggi possiamo ammirare al Corpo di Cava. Le cisterne e le piscine romane spiegano la ragione del nome della Chiesa S. Maria della Peschiera. “Agli inizi degli anni Ottanta anche la Sovrintendenza Archeologica di Salerno eseguì dei saggi di scavo nell’area di fronte alla Chiesa di S. Maria della Peschiera: i materiali rinvenuti confermano una utilizzazione della villa fra il II sec. a. c. e il II sec. d. c. Permane, comunque la presenza di materiali risalenti almeno al IV sec. a. c.; la villa fu probabilmente edificata su resti di precedenti insediamenti come sembrerebbero suggerire i reperti inquadrabili appunto nel IV sec. a. C., quali la ceramica a f.r. e il busto di terracotta alto 23 cm. rappresentate figura barbata, conservato presso la Badia Benedettina di Cava.”



Fig. 12. Nucleo in cementizio del mausoleo del Passo dell’Orco e piccola edicola con elemento di reimpiego.



Nella stessa frazione sono state ritrovate numerose lucerne fittili, di epoca imperiale, provenienti da tombe della zona, ora sono conservate presso il Palazzo di Città, e un'urna cineraria, riferibile a L. *Visellium Felix Mercator Vinar(ius)*, di anni 55, nella chiesa di S. Maria della Purificazione a Vetranto.

In epoca recente, per la precisione nel 2007, sempre in località San Cesareo gli scavi condotti in un'area destinata a costruzione di civili abitazione hanno portato alla luce un edificio di "struttura monumentale di forma ellittica di cui rimangono una serie di imponenti pilastri a croce, in laterizi; questi ultimi formano un semicerchio disposto in maniera concentrica rispetto ad un'altra serie di pilastri più piccoli e ad essi collegati da muri radiali. Un ulteriore ordine di semipilastri si appoggia ad un muro a secco, anche esso di forma ellittica e la cui "faccia a vista" interna si presenta intonacata e dipinta. Si delinea, dunque, un monumento con un basamento in *opus coementicium* particolarmente consistente, formato da due corridoi anulari sormontati da volte che verosimilmente sostenevano una cavea rivolta verso un'arena il cui asse maggiore dovrebbe essere di c 30 metri ca." Si tratta di strutture che potrebbero far pensare ad "Anfiteatro", elemento, tra l'altro che confermerebbe l'importanza della vallata. Proprio per la sua conformazione, è evidente il ruolo di primaria im-



Fig. 13. La dorsale di Santa Maria del Castello con il sottostante valico di Passo dell'Orco. A destra la Piana del Sarno, a sinistra la valle di Nuceria.



Fig. 14. Celebrazioni per l'inaugurazione all'imbocco della galleria di Passo dell'Orco/Codola - 8/6/1857. In alto a destra è visibile l'altura fortificata di Santa Maria del Castello e poco sotto i resti del mausoleo funerario del cd Campanile dell'Orco.

portanza della vallata che rappresenta il valico tra l'agro nocerino-sarnese e la piana del *Selanum*, attuale Sele.

Dobbiamo ricordare che i Romani avevano deportato una larga parte della popolazione sannita dei Piceni, di provenienza da un'area a cavallo delle attuali regioni



Marche e Abruzzo, nei pressi del *Selanum* dove fu fondata la città di *Picentia*. I bellicosissimi sanniti più volte provarono a sottrarsi al giogo dei romani fino ad allearsi con il cartaginese Annibale. I Romani furono sconfitti durante la seconda guerra Punica nella battaglia del *Selanum* nel 212 a. c. dalla coalizione dei Piceni con Annibale. Dopo la definitiva vittoria dei Romani contro i Cartaginesi la città di *Picentia* fu rasa al suolo e i Piceni sparpagliati su un ampio territorio. Rimase la necessità di controllare quest'area con un'organizzazione militare che impedisse ulteriori rivolte dei Piceni e che il valico della vallata cavese fosse ben difeso per impedire un assalto alle importate città dell'agro Nocerino - Sarnese.

Ritornando sul tracciato della via Nucerina, chiamata sul tratto cavese via Caba, sono stati ritrovate numerose testimonianze riferite al passato romano del territorio. Iniziamo dal colle di San Martino che sovrasta, ad occidente, la sottostante strada. Su questo colle sono state ritrovati resti di una altra villa romana, con il recupero di numeroso materiale fittile e di un tesoretto composto "da 212 monete, di cui 47 pezzi di *aes grave* e 165 monete coniate. A Santo Stefano, (località ai piedi del colle di San Martino n.d.r.) furono rinvenuti materiale vari tra cui una moneta del II secolo d. C., riferibile ad Antonino Pio e una epigrafe funeraria. Dalla vicina località S. Giuseppe vengono un asse romano e un unguentario vitreo miniaturistico".

Nella prima parte del tracciato, in località S. Giorgio (attuale S. Gregorio) di S. Lucia di Cava, sono stati ritrovati una statua acefala di un personaggio togato e un'ara funeraria di marmo bianco del I-II secolo d. c., con l'iscrizione "*Q Gargennio Basso Trebonia - L-F Flaccilla Coniugi*", probabilmente appartenente ad un veterano dell'esercito romano proveniente dall'area dell'odierna Toscana.

In località Pisciricoli nella frazione Pregiato, nel 1956 fu rinvenuta una lucerna enea bronzea e sempre da Pisciricoli provengono un frammento architettonico e un vaso fittile, conservati presso il Palazzo di Città. Anche durante l'ampliamento del Cimitero cittadino è stata rinvenuta una villa rustica d'epoca romana di cui la parte più interessante è rappresentata dalla zona produttiva di manufatti ceramici, testimoniata dalla presenza di fornaci e vasche. "Analogamente, nella località Santa Lucia, durante i lavori per l'impianto delle Officine Grafiche Di Mauro, sono venuti alla luce, tra novembre 2004 ed aprile 2005, i resti di una struttura abitativa, di una fornace a Nord e di una necropoli di piccole dimensioni a Sud.

Dunque, il territorio di Cava de' Tirreni si va rivelando, per quanto riguarda l'epoca classica, interessante per la presenza a mezza costa di una serie di ville rustiche disseminate sia da un lato che dall'altro della vallata. Tali ville, adibite allo sfruttamento agricolo del territorio, erano formate oltre che da parti residenziali, da ambiti destinati alla fabbricazione di prodotti ceramici, utili a soddisfare un fabbisogno per lo più di tipo familiare".



La Via Annia/Popilia e la viabilità preromana e romana ad essa connessa nell'area degli Alburni e del Vallo di Diano

Antonio Capano

La viabilità del Vallo di Diano in età romana ed i suoi collegamenti con le aree di interesse economico e culturale site nella stessa Lucania ma anche con il *Bruttium* e la Campania è l'erede e la testimonianza, nella gerarchia dei suoi percorsi, della dinamica storica in cui la sua vocazione territoriale di *trait d'union* strategico ha ricoperto un ruolo di primo piano, soprattutto a partire dall'VIII sec. a. C., in seguito alla formazione di una rete di centri di potere economico¹. La viabilità, già in periodo lucano (IV-inizi III sec. a. C.), entra a far parte di un sistema federale che controlla anche fattorie e santuari rurali collegati tra loro da una fitta rete interna di raccordo ma anche gli itinerari più lunghi di collegamento con aree del Tirreno e dello Ionio (D'Henry, 1981, pp. 181-197).

La viabilità del Vallo di Diano ricade in un territorio di cui non si è individuata una propria denominazione geografica in età romana ed il *campus Atinas* (v. Cicerone e Plinio il Vecchio) comprende il territorio pianeggiante, appunto il *campus*, posto intorno alla città di Atina (Fraschetti, 1981, p. 201).

Tale area ha risentito tramite la viabilità principale pedemontana, e, quindi, più al sicuro da rischi alluvionali e paludosi, delle vicende legate alla conquista romana del 272 a. C., ai passaggi di Annibale ed Annone durante la seconda guerra punica, dei danni provocati dalla guerra e dalle successive trasformazioni territoriali in *ager publicus* amministrato da prefetti nelle principali località², che per lo più avrebbero conservato lo statuto di città federate³, recependo istituzioni romane innestate su precedenti statuti locali, soprattutto dopo la loro trasformazione in municipi⁴.

La legge agraria, la centuriazione e la via Regio-Capuum

Quanto alla legge agraria di Tiberio Gracco, che nel 133 a. C. doveva provvedere alla distribuzione di appezzamenti dell'*ager publicus* al proletariato di Roma (Fraschetti, 1981, p. 207), nel Vallo di Diano fu applicata nel 131 a. C., come documentano i cippi

1 Cfr. D'Agostino, 1981, pp. 20, 24-25, 35, 27, 39, 41, 44, 45-46; 49, 57, 58, 61, 66, 67, 78, 79; Bailo Modesti, 1981, pp. 86-88, 90, 101-102, 108-109, 111, 116, 118, 121, 122; Greco, 1981, pp. 129-132; D'Henry, 1981, pp. 181-197.

2 Sui Lucani che anche nel Vallo di Diano, dopo il 272 a. C., diventano alleati dei Romani; sul favorevole atteggiamento dell'area verso Annibale, dopo la battaglia di Canne (216 a. C.); su *Volcei*, che riceve all'interno delle sua cinta muraria un presidio cartaginese, consegnato, quindi, ai Romani nel 209 a. C.; sulle spogliazioni e sulle espropriazioni di estesissimi territori dell'*ager Lucanus* (forse più della metà), che entrano a far parte dell'*ager publicus populi Romani*; sul *Liber Coloniarum* (I, p. 209 L.), ove si registrano le *praefecturae* presenti in provincia Lucania, cioè le *Vulcentana, Pestana, Potentina, Atenas et Consilina, Tegenensis*, Ivi, p. 203.

3 Sulla probabile conservazione dello *status*, almeno nominalmente autonomo, di *foederatae* per le città, tra cui *Volcei*, che dopo la guerra sociale sono trasformate in *municipi*, a differenza dell'istituto della *praefectura*, relativo al territorio da esse dipendenti, espropriato e amministrato da un prefetto; su *Consilinum*, che insieme ad altri centri, sarebbe stato privato non solo del territorio, trasformato naturalmente in *ager publicus*, ma anche di ogni autonomia politica, Ivi, p. 204.

4 Una epigrafe osca di *Atina* della metà circa del II sec. a. C., documenta la presenza di due magistrati cittadini e di un senato locale, che ha modificato il nome del *kombennion* lucano, dimostrando un indice della romanizzazione delle istituzioni amministrative o, più probabilmente, aspetti di integrazione culturale (Fraschetti, 1981, p. 205; Coarelli, 1981, p. 221).



graccani rinvenuti a Polla, ad Atina, a Sala Consilina, nell'agro di Volcei⁵, collocati presso la via fa Reggio a Capua che, probabilmente rappresentava nel Vallo il decumano massimo (Fraschetti, 1981, p. 205). Lo ribadiscono Guariglia e Panebianco, secondo i quali anche i sentieri attuali intersecantisi ad angolo retto rappresentano le tracce della suddivisione⁶, in rapporto alla strada ed alla centuriazione della regione⁷; qui, comunque, gli effetti di tale iniziativa non dureranno a lungo in quanto il ceto di piccoli e medi proprietari, che si era formato in seguito alle assegnazioni graccane e alla guerra sociale e civile scomparirà abbastanza rapidamente, secondo un processo, già iniziato nel I sec. a. C. (Coarelli, 1981, p. 227).

Ponti

La viabilità non poteva fare a meno di ponti nei tratti più importanti e frequentati; non più esistente, tra gli altri, il ponte Pollio di Polla, descritto nel '600 come ponte romano⁸, di cui pare possibile ravvisare tuttora l'impianto originario di ponte a cinque arcate, nonostante la ricostruzione fatta realizzare alla fine del '700 dall'ingegnere da cui deriva il nome.

Esso, probabilmente, fu costruito al posto di un più antico ponte di legno, ubicato presso un varco che collegava il *Forum* con l'agro e la città (Bracco, 1999, pp. 32-33), in cui si univano la *via Annia*, sul versante orientale, e l'altra per *Tegianum* sul versante occidentale. Un frate agostiniano del Seicento, il Mandelli, nato a Diano, l'antica *Tegianum*, e attivo in provincia, osserva il Bracco, lo descrisse come ponte romano dalla solida struttura in luogo paludoso (Bracco, 1999, p. 38 e n. 33).

Forse relativo ad un *ramulus* che univa Teggiano a *Marcellianum* è il cosiddetto ponte Silla su un affluente della sponda sinistra del Tanagro⁹. Vi è anche un'attestazione della fine del '700, risalente a Curcio Rubertini¹⁰, citato sempre dal Bracco¹¹, relativa al ritrovamento di una strada romana durante i lavori per la sistemazione dell'alveo del fiume, in un punto tuttavia considerato non precisato¹². Inoltre, nel territorio di

5 Coarelli, 1981, p. 208 e n. 44: Polla *AE* 1955, n. 190;= I.I. III 2 1, n. 276; *Atina*, *CIL*, I, 639;= ILLRP 470 = I.I. III 3 1, n. 277; Sala Consilina = ILLRP 471 = I.I. III 3 1, n. 275.

6 Fraschetti, 1981, p. 205, con riferimento agli articoli di Guariglia e Panebianco (1937).

7 Cantarelli, 1981, p. 98 e n. 40 (Bracco, 1974, nn. 275-279) e p. 105, cita gli importanti tre termini graccani, da *Atina*, da Pendenello (Sala) e da Barre (sotto Sala, verso Padula) e precisa che dei 9 termini graccani posti all'angolo delle centurie, cinque provengono dai territori bagnati dal Tanagro (Bracco, 1981, p. 252) e n. 7 provengono dai tenimenti di Sicignano degli Alburni (I.I., III, 1, 275; di Polla, I. I., III 1, 276), di Atena (I.I., III 1, 277) e di Sala Consilina che ha fornito da sola due termini (I.I., III, 1 278 e 279), a cui da poco si è aggiunto un sesto termine rintracciato nelle campagne di Auletta (Bracco, 1981, p. 252 e n. 8: Bracco, 1979, pp. 29-37. Sull'anno 131 a. C., Ivi, p. 253; sulla tavola di *Tegianum* con il nome dei cittadini che hanno partecipato al rifacimento di costruzioni danneggiate probabilmente da una calamità naturale, Ivi, p. 253 e n. 9: I. I., III, 1 242.

8 Cantarelli, 1981, p. 105 e n. 41: Bracco, 1962, p. 456; Idem, 1976, p. 27.

9 Cantarelli, 1981, p. 105 e n. 42: Bracco, 1962, p. 457.

10 Cantarelli, 1981, p. 105 e n. 43: Curcio Rubertini 1911, pp. 228-230.

11 Cantarelli, 1981, p. 105 e n. 44: Bracco, 1962, p. 437.

12 Cantarelli, 1981, p. 105: su Lagonegro, nella cui area viene tradizionalmente collocata la *statio* di *Caesariana* e su Rotonda, identificata con la *statio Nerulum*, Ibidem. Negli ultimi decenni tale *statio* è stata ipotizzata nell'area di Castelluccio Inferiore (PZ).



Volcei egli ricorda sul fiume Bianco, un ponte di età repubblicana¹³, distrutto alla fine dell'800, contemporaneo a quello, parzialmente conservato, della Difesa sul Tanagro¹⁴.

Il *Lapis Pollae*

Il processo di romanizzazione del Vallo è quindi connesso alla centuriazione (Fraschetti, 1981, p. 206) ed all'apertura dell'importante strada che, congiungendo Capua a Reggio, lo attraversava, come si evince dal famoso testo dell'epigrafe di Polla: un magistrato romano di cui non ci è pervenuto il nome, dichiara orgogliosamente di aver costruito la strada da Reggio a Capua e di avervi posto tutti i ponti, i *miliarii* e i *tabelarii*. Inoltre riporta la distanza in miglia tra le varie località interessate dal percorso: dal Vallo a Nocera 51 miglia, a Capua 84, a Murano 74, a Cosenza 73, a *Valentia* 180, allo Stretto di Messina, detto "alla Statua" 231, a Reggio 237. Quindi, da Reggio a Capua, in totale, sono 321 miglia. Inoltre ricorda che quando era pretore in Sicilia, ha fatto prigionieri, ha reso 917 schiavi fuggitivi (di proprietà) degli Italici e, per primo, ha fatto indotto i pastori ad abbandonare l'*ager publicus* a favore degli aratori. Infine, in quel luogo ha costruito il foro e gli edifici pubblici¹⁵, in un luogo attraversato dalla strada (Coarelli, 1981, p. 206), presso l'attuale borgo S. Pietro, quasi ad egual distanza tra la località ad *Calorem* e *Atina*, ed in età imperiale dipendente amministrativamente da *Volcei*¹⁶.

Tra la guerra sociale e Spartaco

Dopo la guerra sociale (91-87 a. C.), le città del Vallo, già *foederatae*, ottengono lo status giuridico di municipi¹⁷, ma sono oggetto, ad un decennio dalle devastazioni della guerra sociale seguono, ai saccheggi della rivolta di Spartaco e degli schiavi che lo seguono: essi, superato l'*ager Picentinus* giungono nella zona delle *Nares Lucanae*; quindi, all'alba, a *Forum Anni*, probabilmente Polla, ove Spartaco ingrossa le sue schiere¹⁸ con gli schiavi che lavorano nei latifondi dei *domini*, attestati in un frammento di Sallustio. I ribelli sostano a *Forum Anni* un giorno e una notte; quindi, all'alba, proseguono la marcia, fermandosi in una pianura dove Spartaco vede i coloni che sono usciti dagli edifici, mentre gli abitanti, piccoli proprietari, informati

13 Coarelli, 1981, p. 232 e n. 71: Bracco, I.I. 51; Idem, F. I. 29.

14 Coarelli, 1981, p. 232 e n. 72: Bracco, F.I. 48.

15 Coarelli, 1981, pp. 205-206 e n. 32, ove si ribadisce che all'identificazione mommseniana in *P. Popilius Laenas* (console nel 132 a.C.), identificazione per lungo tempo accolta, si è tentato di sostituire *T. Annius Luscius* (console nel 153 a.C.), o *T. Annius Rufus* pretore nel 131 a.C.), oppure addirittura *Ap. Claudius Pulcher* (console nel 143 a.C.). Quanto al nome antico di Polla o *Forum Popili* (toponimo e attestato nella *Tabula Peutingeriana*), o *Forum Anni*, sulla base di un frammento di Sallustio (Ivi, pp. 206-207).

16 Coarelli, 1981, p. 212 e n. 78: Bracco, 1962, p. 461.

17 Su *Atina*, *Consilinum*, *Tegianum* e *Volcei*, Ivi, pp. 210-211; Su *Cosilinum*, Bracco, 1981, pp. 254-256; sulle famiglie presenti nel Vallo di Diano, Ivi, p. 255; sulle *Nares*, Ivi, pp. 274, 276; per la villa dei Vagni, Ivi, p. 276 e n. 91: Bracco, 1978, pp. 69-71.

18 Fraschetti, 1981, p. 209. Su Spartaco che bivacca presso le *Nares* (73 a. C.) ed all'alba raggiunge *Forum Anni* (o, piuttosto *Forum Popili*), Bracco, 1988, p. 21.



dai vicini in fuga che gli schiavi ribelli si dirigono contro di loro, si affrettano a loro volta a mettersi in salvo (Fraschetti, 1981, p. 209).

Illustri viaggiatori nell'antichità

La via *Regio-Capuum*, dal fondo in pietra¹⁹, attraversava nei tratti principali e secondari selve frequentate da animali selvatici, come il cinghiale, e anche per i rischi del viaggio non doveva essere raro il ricorso a preghiere agli dei, come ad Aslepio/ Esculapio, che ritroviamo in casi di malattie²⁰; essa è percorsa anche da Cicerone che passa nel 56 a. C. per il Campo Atinate, crucciato per il forzato allontanamento da Roma e dalla vita pubblica; aveva trascorso la notte in una villa forse di un simpaticante per il partito dell'oratore colpito; e dopo oltre dieci anni, Cicerone ricorderà di aver scritto nella quiete d'una sua villa i due libri intorno all'arte divinatoria, la notte trascorsa nella campagna di Atena e il sogno premonitore fatto all'alba, interpretato dal fido liberto Sallustio come un lieto preannuncio del suo ritorno a Roma²¹. Altro illustre viaggiatore fu Virgilio che nelle Georgiche, andando o di ritorno da Taranto, cita l'asilo che presso l'Alburno fa impazzire gli armenti, mentre il Tanagro mostra il suo greto secco per la calura estiva (Bracco, 1988, p. 21).

Le strade erano attraversate sia da viaggiatori collegati ad imprese belliche, al commercio, sia da magistrati locali che svolgevano i loro compiti anche in vicine città come l'*Utianus* a Polla e il *Luxilius* a *Tegianum*, gli *Insteii* dell'agro di *Volcei*, soprattutto all'esterno del Vallo o gli *Helvii* concentrati soprattutto tra *Atina* e *Padula* (*Cosilinum*)²².

Il periodo imperiale e la strada

Nell'area di S. Pietro di Polla il rinvenimento di strutture residenziali che dal II sec. a. C. perdurano con annessi ambienti termali fino al tardo-antico/alto-medioevo hanno favorito l'ipotesi che si trattasse della villa in cui è vissuta *Insteia Polla*, il cui monumento funerario fu costruito nelle vicinanze (Campanelli, 2014, p. 533). Il mausoleo era stato innalzato a *C. Utianus Rufus*, due volte quattuorviro, da lei, sua moglie, sacerdotessa di Giulia Augusta a *Volcei* e ad *Atina*²³, e la spesa insieme a

¹⁹ Sulla strada non coperta da basoli, sui validi varchi sui torrenti, sulla natura della viabilità locale degli Alburni e del Vallo che, ad eccezione di alcuni tratti, non poteva essere percorsa da carri ma soltanto da quadrupedi, Bracco, 1988, p. 20.

²⁰ Un'ara di *Atina* riporta un ex voto ad Esculapio invocato nel corso di una malattia, mentre una epigrafe dell'agro di *Cosilinum* rende grazie al "nume guaritore" (Bracco, 1981, p. 274). La figura di un cinghiale scolpita sul frontoncino di un'ara, ricorda nell'analisi del Bracco, il tredicenne Ponzio Fausto, tra le macchie che discendono da Caggiano verso il Melandro e si riferisce probabilmente all'incidente mortale in cui è incorso il giovane nell'incontrare l'animale (Ivi, p. 275).

²¹ Bracco, 1981 p. 254 e n. 12: *De Divinatione*, I, 28, 59.

²² Coarelli, 1981, p. 229: Quanto agli esponenti di rilievo presenti allora nell'area, sulle loro candidature municipali, sui resti di loro monumenti funerari, sui loro possedimenti terrieri (*praedia*), sulla presenza di *ingenui* nelle epigrafi di età giulio-cudica e di liberti nelle epoche successive; sull'*augustea gens Insteia*, attestata fino al II sec. d. C., con una concentrazione di iscrizioni in una zona a SE di *Volcei*, tra *Salvitelle*, *Caggiano* ed *Auletta*; sugli *Helvii*, considerati *gens urbana* non risiedente stabilmente sul posto, con epigrafi rinvenute nella zona tra *Atina* e *Padula*, Ivi, pp. 229-230.

²³ Fraschetti, 1981, p. 212 e n. 79: I.I. III 3 1, n. 113.



quella di una statua equestre fu sostenuta dai decurioni di Volcei.

Inoltre, nella vicina località Fabbricata e Masseria Panza, sempre di Polla, la presenza di assi stradali che si incrociavano e lo studio della cartografia, ha favorito l'individuazione della forma dell'insediamento, quale quadrilatero irregolare con gli angoli arrotondati segnati da percorsi stradali in parte ancora esistenti.

La via *Annia/Popilia* proseguiva sotto Atena Lucana (*campus Atinas*), percorrendo la contrada Fossa Aimone, ove se n'è recuperato un tratto di circa 600 metri, e sovrapponendosi ad una fattoria di fine V-inizi IV sec. a. C., distrutta nella fine del III sec. a. C. (Campanelli, 2014, p. 534).

Il tardo antico e l'alto Medioevo nell'agro di Volcei e di Cosilinum

Da *Volcei* nel 326 d. C. dipendevano tre *pagi*: il *pagus Forensis (Forum Popili)*, il *pagus Naranus*, collegato alle *Nares Lucanae*, il *pagus Aequam* [...] e il *pagus Trasamunc* [...], come si legge nell'epigrafe murata nella torre del castello di Buccino²⁴.

Marcellianum, odierna S. Giovanni in Fonte, di probabile origine costantiniana, nel VI sec. d. C. è considerata sede dell'importante fiera del 26 settembre (festa di S. Cipriano) e un borgo suburbano di *Consilinum*²⁵, ove, a differenza di altri centri urbani romani, le scorrerie saracene hanno messo in fuga gli abitanti, che si rifugiarono sulla vicina altura ove fondarono Padula²⁶.

A Polla la località Sant'Antuono corrisponde a Rustillano, un villaggio scomparso al tempo delle incursioni saracene²⁷, la cui origine derivava dal proprietario terriero *Rustilia*, mentre Santa Maria de Palazio riflette nel nome i ruderi di una villa romana su cui fu costruita una chiesetta di cui rimangono pochi resti²⁸.

Tracciati e rinvenimenti archeologici

I tracciati della strada in trattazione sono stati ricostruiti sulla base sia delle fonti letterarie e storiche di età antica e moderna che li attestano anche per una loro riutilizzazione, più o meno parziale, a partire dalle epoche tardo antiche e medievali, sia da sopralluoghi eseguiti dallo scrivente, singolarmente o, per lo più, con altri studiosi del territorio, soprattutto nell'area degli Alburni. Indicativa in tal senso la

²⁴ il *pagus Forensis (Forum Popili)* (Fraschetti, 1981, p. 215, n. 81; Bracco, 1965, pp. 15-17), il *pagus Naranus*, collegato alle *Nares Lucanae* (Ivi, n. 81 cit. = I.I. 3 1, p. XII, il *pagus Aequam* [...] e il *pagus Trasamunc* [...]) (Ivi, n. 80: CIL X 407 = I.I. 3 1, n. 17). Si è anche osservato che il nome romano del Bianco probabilmente fu *Amuncla*, ed il *pagus transamunclano* si riferirebbe ad un sito al di là della linea di questo fiume. (Bracco, 1999, p. 22).

²⁵ Fraschetti, 1981, p. 212 e n. 84; Cassiodoro *Var.* VIII 33; Russi, *Diz. Ep.*, p. 1912.

²⁶ Bracco, 1981, p. 278. La situazione insediativa, ancora legata a modelli dell'età tardo-imperiale, ed abbastanza simile a quella dei giorni nostri, era caratterizzata da piccoli insediamenti sparsi sul territorio, documentati anche alla fine del XII secolo: il casale Cosentino, il castello e il casale di S. Nicandro, il monastero di S. Maria della Sperlonga, il casale Buonocanto (presso la stazione ferroviaria di Sicignano degli Alburni), la chiesa e il casale di S. Maria dei Vignali, il *vicus* di S. Andrea documentato insieme al tenimento di Giungarico (località ancora esistente tra Zuppino e la stazione ferroviaria di Sicignano), il casale S. Pietro, il casale S. Martino, il *castrum* e il casale di Sicignano, la chiesa di S. Maria dei Serroni, il casale Galdo (Giuliani, 1988, pp. 30-31).

²⁷ Bracco, 1999, p. 52 e n. 84.

²⁸ Bracco, 1999, p. 53 e n. 87: come a San Nicola *de Palatio* nell'agro di Buccino, oggi più semplicemente San Nicola: Dyson, 1971, pp. 162-164 e LXXXVI, 1972, pp. 405-407.



presenza, riportata anche negli ultimi decenni, di nuovi cippi funerari, di statue e di miliari, di cui si offre un elenco nel corso della trattazione e che, per quanto possibile ed in attesa di più precise indicazioni topografiche a cura di archeologi della Soprintendenza competente, sono stati ubicati, tramite simboli e numeri nella cartografia IGM in scala 1:100.000, ma partendo da quella ad 1:25.000, nelle contrade cui è stato riferito il rinvenimento.

Gli Alburni nell'area della via Regio-Capuam

La via *Regio-Capuam* dopo *Salernum* raggiungeva *Icentia* (*Picentia*, Pontecagnano), quindi, dopo 9 miglia (circa 14 chilometri, la riva destra del Sele, ove si trovava "la *Statio ad Silarum*" (Cantarelli, 1981, p. 93), a circa 400 metri a nord del ponte del Verticillo o di Vanvitelli, dove ancora oggi è visibile una banchina e i resti dei piloni del ponte romano²⁹. Da qui proseguiva, dopo un percorso di altre nove miglia, per le *Nares Lucanae* (più che "narici" è da intendersi "località ricca d'acqua"; Grisi, 2001, n. 25 a p. 29) corrispondenti all'area tra lo Scorzo³⁰ e la loc. Zuppino, presso cui si sono effettuati significativi rinvenimenti archeologici. Quindi, proseguiva verso sud, raggiungendo, tramite due tracciati, le rive del Tanagro all'altezza della stazione ferroviaria di Galdo. Quello più a monte, probabilmente il meno antico, è ricalcato dalla strada borbonica, oggi Nazionale delle Calabrie. In prossimità della Taverna dell'Armo, ci illustra in una lucida e precisa trattazione Amato Grisi, volgendo a sinistra scende al fiume, mentre un tracciato staccandosi dal lato destro continua verso le Grotte di Pertosa. L'altro ramo che parte dalle medesima postazione, dopo la discesa dell'odierna Zuppino, raggiunge le Patricelle (o Praticelle?)³¹ ove si distendeva per una pianura in tenue pendio, quasi a lambire il lato ovest del vecchio abitato di Cosentini. Continua ancora per qualche centinaio di metri e s'interrompe sulle sponde di un torrente denominato "Rivo Petruoso", straordinariamente ricco di ciottoli e massi tondeggianti d'ogni grandezza. In questo percorso un buon tratto di strada romana è ancora conservato fino al terrapieno, che fa da contrafforte ad un ponte a fornice unico, in opera quadrata. La furia delle acque lo ha travolto; si vede il pilastro sinistro, divelto dalle radici, poggiarsi a quello di destra. In direzione del Vallo di Diano l'antica via è scomparsa, rosa dalle frane e invasa da rovi ed erbacce (Grisi, 2001, pp. 26-27).

Serre

Un *ramulus* proveniente dalla pianura pestana attraversava la dorsale su cui è ubicato il paese e scendeva verso il Timpone del Castello innestandosi sulle via consolare.

²⁹ Grisi, 2001, pp. 22-30: p. 24. Sul ponte romano, da non confondersi con il *Portus Alburnus*, Ivi, p. 24 e n. 15: Di Muro-Visentin, 1994, pp. 49-68. Si ricorda, tra l'altro, con il Grisi, che lungo le sponde del Sele, per tutto il tratto in cui era navigabile, e cioè fin quasi sotto Contursi, vi erano molti luoghi di attracco per scafe e zattere, a volte anche per qualche modesto naviglio, alcuni dei quali ancora conservano il nome di "portello".

³⁰ Grisi, 2001, n. 26 che accoglie la derivazione del toponimo da *scorsorium*, acquedotto, proposta da De Grazia (1921, p. 8, n. 2), più che il tradizionale collegamento a *scorzino*, quale cresta dura, in considerazione dell'asprezza della strada, da lui precedentemente avanzata.

³¹ Per l'ubicazione della località potrebbe trattarsi di Praticelle, luogo pianeggiante a prati, o Particelle, suddivisione in lotti, più che terreni ereditati, da *Paternus*. Cfr., inoltre, Grisi, 2001, n. 28 a p. 29.



Sicignano: i rinvenimenti

Tesoretto di circa 600 *denarii* d'argento di età repubblicana, nascosti in un vaso e rinvenuti presso la stazione ferroviaria di Galdo mentre si stava realizzando il proseguimento della linea per Petina³².

A monte della località Zuppino, in località S. Andrea, fu rinvenuto un termine graccano³³, anche se in questo caso è possibile che, in carenza dello spazio necessario per una vera e propria centuria quadrata di duecento iugeri, il cippo si riferisse ad una piccola area, ad un *subcisivum*³⁴.

Due frammenti di una epigrafe di un monumento funerario di età augustea con la dedica di un *Allidius* della Tribù *Emilia* (non *Pomptina*) sono murati, in prossimità delle *Nares*, nella chiesa di S. Martino in loc. Casale³⁵.

Due statue funerarie del II sec. d. C., raffiguranti donne di età diversa, forse madre e figlia, pertinenti ad un unico monumento funerario, furono rinvenute, ci riferisce il Bracco, presso il fondovalle, al di sotto della Pieve dell'Incoronata³⁶.

Gruzzoli di monete recuperati in loc. Casale nel 1929³⁷, insieme alla ceramica, documentano che il passo, quale incisione naturale idonea al passaggio di una strada, fu frequentato anche prima della costruzione della Via Popilia (dal Bracco definita *Annia*), intorno alla metà del II secolo a. C.³⁸.

Un termine graccano, ora scomparso, proviene dalla loc. S. Andrea di Zuppino (Ib.). Una edicola funeraria, osservata nel Settecento sul campanile di San Matteo di Sicignano³⁹, e poi scomparsa perché probabilmente ricoperta da intonaco, apparteneva agli ultimi decenni del I sec. a. C. / inizi I sec. d. C.).

Nares Lucanae: due cippi funerari di II-III sec. d. C.⁴⁰.

Epigrafe tributaria di Volcei del 323 d. C., mutila, murata nella torre del castello di Buccino: non identificati i *fundi Viscifeianus, Tuaenus, Ferocianus, Dorniano, Modiano, Clodiano, Scetano, Veneriano, Auricio, Cicerale*, mentre quello detto *Castra*, sembra attinente ad un presidio militare fortificato presso il passo, e l'altro denominato *Cam-*

32 Bracco 1988, p. 8, e n. 2: Bracco, 1978, p. 74; sul passo di Cicerone, sulle *Nares* e gli *Iuga Eburina*, Ivi, p. 20.

33 Bracco, 1988, p. 21 e n. 7: Ivi, n. 275.

34 Bracco 1988, p. 21 e n. 8: Guariglia-Panebianco 1937, p. 76.

35 Bracco 1988, p. 22 e n. 13: I. I., III, 1, n. 84.

36 Bracco 1988, p. 22 e n. 14: in NSc. 1953, p. 332 ss. e Bracco 1978, p. 73 e figg. 114 e 115. Quanto all'importanza archeologica dell'area nei pressi del ponte presso il "Rivo petroso", Grisi (2001) ricorda che non molto distante da qui, in contrada Tempa del Nido, quasi all'altezza di un trivio che si forma col sentiero (oggi stradetta asfaltata) proveniente dal lato settentrionale della Chiesetta della Madonna dell'Addolorata, che per altro dà nome alla zona, erano venute alla luce da qualche tempo due statue funerarie, entrambe acefale e prive di avambraccio, databili intorno alla fine del I sec. a. C. Sono due figure femminili panneggiate, alte all'incirca m. 1,70, che probabilmente facevano parte, come elemento decorativo, di un sepolcro, alla cui parte frontale erano addossate. Lo stato presente è possibile ancora ammirarle nel Museo Archeologico di Pontecagnano (SA) (Grisi, 2001, p. 27 e n. 39: Bracco 1978, p. 73).

37 Bracco 1988, p. 23 e n. 15. NSc. 1883, p. 349 e a. 1884, p. 115. Bracco 1978, p. 74; Grisi, 2001, p. 27.

38 Bracco 1988, p. 23 e n. 15: Bracco, 1978, p. 73.

39 Bracco 1988, p. 23 e n. 16: Bracco, 1978, p. 73.

40 Grisi, 2001, p. 26 e n. 31: "Agli Dei Mani. Esustasia Valeria dedicò al marito Marco Mulusio Iuliano, arcario benemerente che visse anni 35, mesi 7. Le tue ossa riposino in pace". " (Agli Dei Mani) Fallusa, figlio di Caio, (dedica) a Ilarione, compagno incomparabile".



pus Naranus è stato identificato con la loc. Patricelle di Zuppino, presso cui era quello di *Aequarica*, di cui rimane il ricordo nella vicina loc. Acquara, mentre il *praedium Sicinianus* indica insieme ai terreni anche un primo raggruppamento di case prima del sorgere sull'altura del centro omonimo medievale (Bracco 1988, pp. 23-25).

Un diverticolo da Zuppino, per Patricelle volgeva verso l'area dell'attuale bosco di Eliceto, dove nei pressi del Casino dell'Elefante è stato individuato un tratto di percorso stradale glareato, ancora conservato, costeggiato da una necropoli tardo antica pertinente ad una stazione di posta su cui si è sviluppato il casino. Ai lati di questo asse si concentra un gran numero di aree archeologiche con materiali di superficie che risalgono fino al IV sec. a. C. Segue nel tracciato il sito di Costa dell'Alvena-Colliano, limite nord del territorio volceiano (Campanelli, 2014, p. 535), cui si connette un'altra strada che da Nord punta ad E.-area pedemontana del massiccio di Monte Marzano di nuovo costeggiando la sponda del lago, in uso fin dal Bronzo Medio in considerazione dei contigui insediamenti di quel periodo⁴¹- sito di S. Zaccaria (villaggio medievale)-massicci montuosi di Romagnano al Monte e Ricigliano-ponte detto del Diavolo o di Annibale (Balvano)-Potenza.

L'agro di Volcei e Caggiano: la viabilità

Presso la citata contrada Tempa del Nido, dal suddetto trivio si prosegue quasi in rettilineo e in terreno lievemente pianeggiante lungo la riva sinistra del Tanagro fino alla contrada "Difesa". Qui, dopo aver ricevuto sulla destra l'innesto della via che si era originata a Zuppino, si superava il fiume con un ponte a più arcate per raggiungere dopo una lieve salita la *Statio Acerronia*⁴². Questo ponte, come quello del "Rivo Petruoso", fu travolto dalle acque in piena⁴³. Dopo la contrada S. Giovanni toccava la Taverna della Cerreta. Dal limitare orientale dello spiazzo antistante, volgendo a destra, seguendo sempre il Grisi di cui accogliamo la lucida e puntuale descrizione, si originava il ramo che raggiungeva il Vallo di Diano per terreni semi-pianeggianti. Sulla sinistra, quasi lambendo il muro settentrionale dell'antica taverna, si immetteva la via proveniente da Conza, che aveva superato il fiume Bianco a Ponte S. Cono e attraversato il bosco di S. Antonio. Quasi al centro di questi due punti, in direzione Est, si originava l'importante *ramulus*, che per Vietri di Potenza, il Varco di Pietrastretta, i monti di Balvano che sembra conservino il nome del peutingermano *Mons Balabo*, per Picerno e Li Foi terminava quasi a metà tra Potenza e Ruoti sull'antichissima via Potenza-Venosa. Ancora oggi alla Taverna della Cerreta si scorgono le tracce di quel vetusto quadrivio. Il ramo ora detto, che dai locali è chiamato "strada romana", partendo da questo punto prosegue in direzione est

41 Campanelli, 2014, p. 535, che ricorda tale tracciato caratterizzato dalla presenza di un gran numero di siti quali Teglie e Valenzano nel territorio di Buccino, Filette e Vagni nel territorio di S. Gregorio Magno.

42 Grisi, 2001, p. 27: La frequentazione di questo tratto di strada era scemata da qualche tempo a favore di quello per la Grotta di Pertosa e Campestrino, per questo il tracciato stradale si era man mano deteriorato, anche per la mancanza di manutenzione pur chiamandosi ancora strada regia. Sulla supposta derivazione del termine *Acerronia* dalla base indoeuropea **akwa* "acqua" (latino *aqua*, più che da "aker", rocca"), Ivi, n. 45 a p. 30.

43 Grisi, 2001, p. 27, secondo cui tali disastri potrebbero attribuirsi alla grande alluvione del 1838 che travolse l'intera regione.



raggiungendo la moderna statale 19ter. Dopo questo quadrivio, in altre parole dalla nominata Taverna della Cerreta fino alla taverna Massavetere, in tenimento di Per-tosa, dovevano essere dislocati i vari servizi della *statio Acerronia*⁴⁴. In Massavetere fu segnalata la presenza d'acqua sorgiva nel posto detto "Vagno". Come per le "Nares" i servizi logistici erano dislocati lungo i margini della strada, cosicché dalla Taverna della Cerreta a Massavetere⁴⁵, a S. Barbara era un susseguirsi di *cauponae* ed *Hospitia* (Grisi, 2001, pp- 27-28).

La località Limitone di Auletta che ricorda i *limites* centuriati, ha restituito anche un termine graccano, una villa a breve distanza, i cui resti risultano, paralleli a percorsi agricoli e filari d'alberi. L'allineamento della strada di Limitoni prosegue nel territorio di Caggiano fino al monumento funerario dedicato da *Gresia Tertia* a Q. *Insteio* e ai resti della villa conservati in località Petrosa-S. Stasio (Campanelli, 2014, p. 535).

La centuriazione

Una prima ricostruzione del sistema centuriato dell'*ager volceianus*, fondato su centurie di forma quadrata, con lati di circa m 750 corrispondenti a 21 *actus* con gli assi disposti secondo un'inclinazione di circa 39 gradi a nord est, è dovuta, probabilmente, alla necessità di adattare una divisione agraria di collina all'andamento delle dorsali e dei valloni. Le centurie sono disposte in modo da aggirare la zona pedemontana del massiccio della Serra S. Giacomo, con la realizzazione di porzioni di centurie, forse *subcesivae* non assegnate.

Assi con gli stessi orientamenti si ritrovano a nord e ad ovest della stessa montagna in località Vagni nel comune di Auletta, dove fu scavata negli anni '70 dello scorso secolo, una villa con quartiere termale, e nell'attuale territorio comunale di Buccino in aree ad alta valenza archeologica, quali le località Panericotta, Tufariello, Boschetto, Vittimose, Pareti, Piazza Castello tutte interessate da presenze di ville e di strutture di età romana.

Sull'asse centuriale di Limitone sono identificabili 5 centurie, che comprendono anche un sito dal bel nome prediale di Pompeano lungo il fiume Tanagro, di queste due sono poste a nord e tre a sud della via consolare, mentre sull'asse di masseria Vannata-Petrosa le centurie sono 6 tre a nord e tre a sud... le centurie occupano e organizzano tutto lo spazio disponibile fino a quote poste intorno ai m. 600-650 s.l.m. Si evidenziano anche resti di *limites intercisivi* relativi all'organizzazione interna delle centurie (Campanelli, 2014, pp. 535-536).

Dalle vicinanze di Caggiano proviene un cippo funerario con un'iscrizione bilingue, greco-latina, che ricorda un medico; figlio di *Demetrios* di Tralles divenuto cittadino

44 Grisi, 2001, p. 30, n. 46: Bracco (1978), colloca *Acerronia* alla contrada Cerreta di Auletta, seguito da Giuseppe Arduino (*Acerronia non fu una città!*, in "Agire", a. IV, 7/12/91, mentre Lamattina (1991, p 21) individua un *Pagus Acerronia* in località Santo Stasio del Comune di Caggiano.

45 Grisi, 2001, p. 28 e n. 45: Lamattina 1991, p. 24, unitamente all'osservazione che Massa è una contrada ricca di ruderi antichi, di bagni e di tombe di ogni epoca. Sulle epigrafi funerarie dedicate al figlio Caio Gresio e al padre *Caius Pontius*, Ivi, pp. 211-212 ed Idem, 1992. Sulla epigrafe di *Menekrates*, Grisi, 2001, p. 30, n. 45, ove si precisa che sulla facciata di un fabbricato, a destra dell'entrata al Bar, in contrada Torre Mattina di Auletta, è murata un'epigrafe (calco?) di ottima fattura ma con evidenti errori.



romano col nome di *L. Manneius*, proprietario di un *praedium* presso Pertosa nella seconda metà del II sec. a. C.⁴⁶. Egli abitava a tre miglia dal *Forum* sulla direzione di *Salernum* lungo la strada maestra in un ridente declivio popolato di case e d'oliveti e festante per vigne: a Massavetere (Bracco, 1999, p. 34).

Tale percorso rimase in uso fino allo scorcio del Settecento.

Dello stesso periodo (seconda metà del II sec. a. C.) è la villa con basamento in opera poligonale a Santo Stasio, sempre presso Caggiano (Fraschetti, 1981, p. 223 e n. 20), appartenente alla *gens Otacilia* (epigrafe), la cui occupazione dovette prolungarsi fino alla seconda metà del I sec. a. C., come documentano, tra l'altro, i resti di un monumento funerario ed una statua di togato (Fraschetti, 1981, p. 233), una delle statue proveniente dal territorio di Volcei⁴⁷.

Nell'Agro di *Volcei* sono, inoltre, attestate almeno cinque ville: quelle di Vittimose, Pareti, con basamento in opera poligonale della prima fase di II sec. a. C. (collegata alle assegnazioni graccane), cui si riferisce anche il muro in poligonale del santuario di S. Mauro⁴⁸. Inoltre oltre alla citata villa di Vagni a SE di Buccino (età repubblicana-IV sec. d. C.), ricordiamo quella, più grande ed imperiale, di S. Nicola (I/II - tardo impero) e la villa di S. Maria Incoronata a NE di *Volcei* con mosaici policromi della prima metà del I sec. a. C. (Fraschetti, 1981, pp. 225-226).

Il Vallo di Diano

Se epigrafi funerarie in osco (I sec. a. C.)⁴⁹ ci ricordano la lingua locale che si dovette piegare alle esigenze della nuova amministrazione romana, quanto alle famiglie rappresentative nel Vallo di Diano, per i *Bruttii* di cui troviamo tre *actores*, cioè amministratori, ed un *dendrophoro*, le numerose iscrizioni (II sec. avanzato ed anche dopo) sono disperse in tutta l'area del Vallo (*Volcei*, Polla, Padula, S. Gregorio Magno, Colliano, Teggiano)⁵⁰.

Atena Lucana

Relativamente alle statue, repubblicane sono ancora certamente quelle scoperte ad Atina nel 1925, poi scomparse⁵¹. Si tratta di un personaggio rappresentato in corazza da ufficiale, del tipo ellenistico e di un altro in toga.

46 Bracco, 1999, n. 41 a p. 529; p. 222 e n. 16: Bracco I.I. 108.

47 Fraschetti, 1981, p. 237 e n. 110: Bracco, F.I. 13; 46; 62.

48 Fraschetti, 1981, p. 223; inoltre p. 224 per Vittimose e p. 225 per la loc. Pareti.

49 Coarelli, 1981, p. 222 e n. 18: Bracco, I.I., n. 240-241.

50 Coarelli, 1981, p. 230. Su *Cosilinum*, Ivi, p. 230; su *Volcei*, Ivi, pp. 230-232; sul mausoleo funerario di *Insteia Polla* e C. *Utianus Rufus*, Ivi, pp. 233-235; sull'importante mausoleo scavato nel 1926 in territorio di Teggiano e non più esistente (Ivi, p. 236 e n. 100: Della Corte, 1926, pp. 258-60; Bracco I.I. 267). Monumenti funerari un poco più antichi sono segnalati a Sicignano degli Alburni nel territorio di *Volcei*: si tratta di un frammento di fregio con girali con iscrizione, attribuibile alla metà circa del I sec. a. C. (Ivi, p. 236, n. 104: Bracco, 1969, pp. 230-231; Bracco, I.I. 84). Di età giulio-claudia è invece l'iscrizione funeraria entro cornice e girali, trovata tra Sala Consilina e Padula (Ivi, p. 236 e n. 105: Bracco, 1964, pp. 22-23; Bracco, 1966, p. 125; Bracco, I.I. 226). Altri fregi dorici, appartenenti a mausolei della stessa classe e della stessa epoca sono segnalati nell'agro di *Volcei* e di *Tegianum* (Ivi, p. 236 e n. 106; Bracco, 1978, F.I. 26; F.I., 62, 63; *Tegianum*, Bracco, 1965, pp. 284-285, tav. II, figg. 1-2).

51 Coarelli, 1981, p. 237 e n. 109: Della Corte, 1925, p. 419 e 1926, pp. 254-256.; Bracco I.I. 161.



Polla

Qui, ove la prevalenza dell'abitato fu a monte, dove la natura del luogo e la scelta degli uomini avevano posto insieme le premesse per lo sviluppo romano⁵², si è scoperto sulla collina del Tempio una necropoli lucana⁵³.

Ellenistico è anche un bronzetto maschile, privo dell'avambraccio sinistro⁵⁴.

Uno dei termini era riadoperato ancora nel 1951 come paracarro nell'abitato di Polla, all'angolo di Via Fratelli Cairoli con via Mario Pagano; poi fu trasferito nell'orto della casa Volpe⁵⁵.

In Via Chiuse nel novembre del 1971 fu rinvenuta una epigrafe funeraria durante lo scavo per la sistemazione della fognatura presso il ponte e il fiume, in un'area ove in età romana si era formato un insediamento nonostante il vicino e minaccioso impaludamento (Bracco, 1999, p. 33 e n. 40, e p. 34).

Dal Foro, ci ricorda il Bracco, proviene una lapide ricurva che era in origine murata sopra un piccolo monumento sepolcrale circolare, di cui non rimane traccia, il quale costò settemila sesterzi o anche più ad un tale Publio Apronio, che si servì della somma che gli aveva lasciato a questo scopo Publio Valerio Lepido, presso il quale non sappiamo quali meriti avesse acquistato per usufruire di quel lascito⁵⁶.

Il mausoleo di Polla di Uziano ci conduce (Bracco, 1999, pp. 37-44) a *Volcei* e a Gaio Uziano Rufo Latiniano, un Latinio per nascita, adottato dalla gente Uziana, abitante forse anch'essa nel Foro, la quale probabilmente non aveva eredi diretti. Egli fu eletto quattuorviro *iure dicundo*: uno dei quattro magistrati ai quali era affidata la responsabilità della pubblica amministrazione del capoluogo e del suo immenso territorio, che si estendeva dal Sele fino al Foro confinando subito dopo mediante il vallone di Sarconi, come ormai mi pare probabile, con l'agro di *Atina* (Bracco, 1999, p. 37 e n. 48). Accolse in casa come tutore una bambina di sette anni *Insteia Polla*, che, quando fu giunta ad età da marito, divenne sua moglie; lo fu per 50 anni, ricoprendo anche la carica di sacerdotessa di *Iulia Augusta*, cioè di Livia, terza moglie di Augusto, alla quale furono resi onori divini, servizio espletato non solo nel *Caesareum* di *Volcei* (Bracco, 1999, p. 39 e n. 49), *municipium* cui ella apparteneva, ma anche nella vicina *Atina* (Bracco, 1999, pp. 38-39). Alla morte del marito, riletto alla medesima carica, il Consiglio dei decurioni decretò che gli fossero resi i funerali a pubbliche spese e che in suo onore fosse innalzata, evidentemente nel Foro o all'interno della

52 Bracco, 1999, p. 22. Sul *Forum*, Ivi, pp. 23-35; sul Ponte della Difesa o delle Armi, Ivi, p. 24 e n. 18; sul *lapis Pollae* e la strada, Ivi, p. 25 e n. 20; sull'antica denominazione di *via Annia* e *Forum Anni*, Ivi, p. 27 e n. 23; sulla centuriazione del 133 a. C., Ivi, pp. 28-29 e nn. 25-26; su *Spartaco*, Ivi, pp. 30-31; su M. Tullio Cicerone, Ivi, p. 31 e note 34-35).

53 Bracco, 1999, p. 22 e n. 13; Panebianco, 1955, p. 349 ss.; Idem, 1956, p. 18, e 1965, p. 282.

54 Bracco, 1999, p. 22 e n. 15; Bracco, 1978, p. 90.

55 Bracco, 1999, p. 29 e n. 27. Sugli altri quattro termini rinvenuti a S. Andrea di Zuppino, accanto alla S.S. 19 sotto l'abitato di Atena Lucana, accanto alla SS 19 in contrada Pendiniello nell'agro di Sala Consilina, in contrada Barre di Sala C. e su un ultimo individuato in agro di Auletta, cfr. per i primi cinque, Bracco, I.I., III, 1, nn. 275-269; per l'ultimo, Bracco, 1979, pp. 29-31.

56 Bracco, 1999, p. 34 e n. 42: I.I., III, 1, n. 115.



Curia della piccola città, una statua equestre non pervenutaci⁵⁷.

Il monumento fu innalzato sul suolo privato della famiglia in mezzo a una vasta proprietà, che si estendeva ad ovest della *Via* lungo il declivio sino al fiume. Verso la metà del II secolo d. C.; alcune monete datate fra l'età degli Antonini e i Gordiani, documentano l'occupazione dell'area interna ed esterna del mausoleo con tombe (scavo del 1907). Dentro di esso, oltre a una tomba fu trovata un'iscrizione appartenente ad una fanciulla premorta alla madre⁵⁸; fuori si trovarono a settentrione del rudere tre camere funerarie allineate. In ciascuna v'erano alcuni sarcofaghi, in una di esse anche un'urna cineraria. Nella prima lo scheletro di una fanciulla aveva ancora al polso un braccialetto d'oro massiccio e ai piedi una piccola fibula d'oro con linguetta, appartenente ai calzari (Bracco, 1999, p. 43).

In quello stesso tempo i *Bruttii*, una delle famiglie più ricche di possedimenti fondiari della regione, ebbero proprietà anche nel foro, forse ad oriente della *Via* ove si legge un'ara funeraria di liberti trovata certo nelle adiacenze⁵⁹.

Dal ponte di Polla citato proviene una lapide funeraria che un *Marcus Insteius Silvester* dedica al fratello *Silvanus*, morto in giovane età, mentre da un'altra iscrizione, trovata circa un chilometro a valle del mausoleo a pochi passi dalla via, una *Insteia Lantenus*, liberta anch'ella della sacerdotessa o della sua famiglia, ricorda la morte del marito Decimo Dinnio Ariscone⁶⁰.

Per gli *Insteii* ricordiamo un'ara funeraria fratta riadoperata nella fabbrica del ponte di Polla; tolta durante i lavori di bonifica condotti fra gli anni 1930 e '40 e capovolta presso la sponda dove allora era il macello, fu fatta raddrizzare e letta dal Bracco che la fece depositare nella rimessa del suo palazzo materno in via *Insteia Polla* e finalmente trasportare davanti al convento di Sant'Antonio (Bracco, I.I., III, 1, n. 119). Inoltre, un cippo fu rinvenuto nel settembre del 1968 nella proprietà Curcio in contrada Terra della Croce; fu poi rimosso e trasportato davanti alla Taverna del Passo (Bracco, I.I., III, 1, n. 117).

Per i *Latini* ricordiamo un'ara all'Intranita, trasportata dai proprietari del terreno, gli eredi Del Bagno, nel loro palazzo (Bracco, I.I., III, 1, n. 177).

In una epigrafe di III sec. d. C., incastrata sul livello stradale della facciata di casa Vitolo nel Borgo San Pietro, i genitori lamentano la morte del figlio ventottenne Ianuario⁶¹.

Poco oltre, il Bracco ha osservato un'altra semplice ara, forse della medesima epoca e umile classe sociale⁶².

57 Bracco, 1999, p. 39, ove è considerato un superbo monumento sepolcrale, un vero e proprio mausoleo, che la vedova *Insteia* volle innalzare per custodirvi le ceneri del marito, a pochi passi dal Foro, in cui entrambi avevano case e interessi. Il monumento fu scolpito probabilmente da uno scultore ed architetto siciliano, utilizzando schemi decorativi tratti dall'*Ara Pacis* augustea, frutto di un attardamento di epoca claudia o neroniana in un ambiente provinciale. Per approfondimenti, Ivi, pp. 40-42 e note.

58 Bracco, 1999, p. 43 e n. 62: Idem, I.I., III, 1, n. 121.

59 Bracco, 1999, p. 43 e n. 64 (I.I., III, 1, n. 116 (= CIL, X, 373), ove si ribadisce che l'ara è incastrata nel muro delimitante la proprietà Del Bagno sulla via che conduce al Pendino, poco oltre la casa cantoniera.

60 Bracco, 1999, p. 42 e n. 60: cfr. n. 45, a p. 530, con riferimento ad epigrafi degli umili *Instei* e *Latini*.

61 Bracco, 1999, p. 43 e n. 65: I.I., III, 1, n. 118.

62 Bracco, 1999, p. 43 e n. 66 (I.I., III, 1, n. 120) con l'osservazione che l'iscrizione è murata in uno dei due pilastri deli-



Di maggiore importanza per il monumento cui appartenevano, i due rocchi di granito rosso, reimpiegati nel centro di Polla come paracarri agli angoli di casa Mattioli-Giallorenzi in via Fioritola, e nel 1840 posti insieme ad altri due dinanzi alla chiesa di San Pietro⁶³.

Teggiano

Ad un tempio di *Tegianum*, cui appartiene nel centro un podio coevo, attengono i capitelli figurati di seconda metà III-II sec. a. C., simili al tempio di *Paestum*, rinvenuti a *Tegianum*, a Buonabitacolo ed esposti nella Certosa di Padula (Coarelli, 1981, pp. 217-218). Le stele funerarie, osserva Coarelli, sono diffuse un po' ovunque, ma specialmente nel territorio di *Tegianum*⁶⁴.

Sala Consilina

Ad Est del battistero di S. Giovanni in Fonte si è di recente rinvenuta una strada di II-I sec. a. C. che per la costruzione di locali annessi al corpo principale (XI secolo), fu spostata verso monte con un andamento curvilineo fino a subire un rifacimento a seguito di smottamento collegabili al terremoto del 1456⁶⁵.

mitanti l'ingresso della proprietà Verlangieri al Borgo San Pietro.

63 Bracco, 1999, p. 34 e n. 43 a p. 529. Interessante l'osservazione che l'acquisto in rocchi dovè essere consigliato dalla difficoltà del trasporto terrestre, dopo che i pezzi fossero pervenuti per via mare dall'Egitto, ove erano fiorenti le cave di Assuan, al porto di *Buxentum*, naturale scalo marittimo del Vallo di Diano, o al grande porto di Puteoli, lungo il percorso della via *Puteolis-Capuan* e poi della via *Annia* sino al luogo del *Forum*, dove furono montati per dar vita alle colonne.

64 Coarelli, 1981, pp. 240-244; nel Vallo di Diano, si ricorda, è ignota l'urna funeraria come elemento portante di un testo epigrafico; l'incinerazione che non può essere negata ma la cui consuetudine può anche ritenersi limitata, trovasi riflessa da qualche rara base di colonna al cui sommo fu collocata l'urna (Bracco, 1981, p. 278). Sulle stele ad edicola, Ivi, p. 279; Sull'arca lucana, Ibidem; sulla *tabula censualis* di *Volcei* del 323, Ivi, p. 281 e n. 109; Bracco, I.I., III, 1, 17 (=CIL, X, 407).

65 Un saggio condotto a nord del battistero di S. Giovanni in Fonte, tra la strada comunale del Procaccia e il versante ovest della collina, scrive la Campanelli (2014), ha portato al rinvenimento dei resti di un edificio connesso al battistero e, presso di quello, della presenza di un impianto stradale che presenta un andamento nord... ovest-sud est e costeggia il versante della collina mentre, lungo tutto il lato ovest è presente una massicciata di sostegno costituita da massi posti di taglio e pietre di medie e grandi dimensioni. Il piano stradale, mal conservato (Ivi, pp. 499-539: pp. 531-539) soprattutto nella parte centrale della carreggiata, è costituito da ciottoli e da pietre dalla superficie piatta. Ulteriori saggi hanno consentito di verificare l'andamento curvilineo rispetto al battistero del tracciato e consistenti rimaneggiamenti del piano stradale nei punti maggiormente esposti, per la pendenza dell'area, a frane e smottamenti, mentre nel saggio eseguito più a sud non si è evidenziato il tracciato bensì il residuo di quel che era la strada, cioè una forte presenza di pietre e ciottoli in dispersione causata con ogni probabilità dai lavori agricoli. L'approfondimento effettuato in corrispondenza del primo saggio che aveva messo in luce il tracciato ha permesso di riconoscere ulteriori fasi della strada. Un piano stradale poco simile a quello precedentemente descritto sia per costruzione (infatti anch'esso è costituito da ciottoli e pietre di piccole e medie dimensioni ed è delimitato ad ovest da una massicciata - differente e distinta dall'altra - di grandi massi posti di taglio) sia per andamento (infatti i due livelli stradali si sovrappongono ed hanno una medesima linea di curva). Ad una profondità di circa un metro da tale secondo tracciato è stato riconosciuto il terzo e più antico impianto stradale che si differenzia dagli altri in modo sostanziale. Ad est, almeno per quanto concerne la porzione indagata, è delimitato dal versante della collina mentre ad ovest è delimitato da una banchina che si caratterizza come una struttura continua di pietre ben sistemate e costituisce il margine esterno della carreggiata. Del piano stradale si è conservato solo lo strato di preparazione costituito da blocchi, pietre di piccole e medie dimensioni e frammenti di tegole; inoltre è possibile notare, Ella ribadisce, come su questo siano presenti lacerti di uno strato di conglomerato realizzato con pietre frantumate e malta. Sulla banchina, che delimita ad ovest la strada, sono presenti delle interruzioni in corrispondenza delle quali si innesta sulla strada principale con andamento nord-sud un altro tracciato secondario proveniente da ovest. Il tracciato della strada, limitatamente ai dati in nostro possesso, appare grosso modo rettilineo andando verosimilmente a sovrapporsi alla moderna strada comunale del Procaccia nel tratto immediatamente a ridosso dell'edificio. Tra la massicciata del livello stradale più recente e il muro residuo dell'edificio è stata individuata una serie in fossa terragna ad eccezione di una che ha le pareti rivestite di pietre poste di taglio. Sono riconoscibili sepolture in giacitura primaria,



Padula

Sempre dai sepolcri provengono alcune statue per lo più funerarie e due statue scoperte presso la Certosa di Padula insieme ai capitelli figurati⁶⁶.

Appendice

I segmenti viari connessi alla *Regio-Capuam*

Dal ponte sul Sele per gli Alburni fino ad *Acerronia* (tutto corpo 9)

Tratto Ponte Sele – Scorzo

Ponte sul Sele (*Statio ad Silarum*) > rilievi di Serre, che guardano il Sele a Nord (Cantarelli, 1981, pp. 92-93) > circuisce il Timpone del Castello a Sud > valletta dell'Acqua del Merdarolo che valica > pendici meridionali dello Zonzo > Duchessa > valico dello Scorzo/Zuppino⁶⁷ (ritrovamenti archeologici : particolarmente monete romane e sistemazione in età medievale del tratto di strada in loc. Vignali di Sicignano)⁶⁸.

Tracciato Scorzo – Tanagro-Acerronia

Dallo Scorzo al Tanagro il tracciato antico e borbonico coincidono: Il tracciato romano, in uso almeno fino a fine Settecento, lo si ritrova nel Rizzi Zannoni che «per la prima volta applicava alla cartografia di quelle regioni un rigoroso metodo di triangolazioni... per molti tratti il sistema viario borbonico si limita ad ampliare e risistemare precedenti direttrici secondo un programma più vasto» (Cantarelli, 1981, pp. 89-90). Esso «si sdoppia in località Taverna delle Armi: la strada principale

con orientamento nord-sud e il cranio posizionato a nord, e sepolture in giacitura secondaria con le ossa accuratamente sistemate e rideposte. Le sepolture in giacitura primaria sono collocabili in un periodo precedente al livello stradale, in quanto alcune di esse sono coperte dalla massicciata della strada. Più problematico risulta datare le sepolture in giacitura secondaria: infatti alcune fanno pensare ad un riutilizzo della fossa in un arco di tempo limitato che non va oltre le due generazioni; alcune invece, con ossa sempre rideposte con accuratezza, non hanno legami diretti con le altre sepolture e sembrano cronologicamente più antiche. E' verosimile che durante la costruzione dell'edificio legato al Battistero, siano state intercettate e in seguito risistemate. Alla luce di quanto esposto, scrive ancora la Campanelli, si può concludere che l'impianto stradale presenta tre fasi. Una prima fase è databile tra il II e il I sec. a. C. sia per la tecnica costruttiva sia per il rinvenimento, sul piano di preparazione, di una moneta di età repubblicana con Giano bifronte sul recto e sul verso una prua; una seconda fase che, per mancanza di elementi datanti, è genericamente inquadrabile in ambito medievale; una terza fase, almeno per quanto riguarda la frequentazione, databile alla metà del XVII secolo per il ritrovamento di una moneta attribuibile a Filippo IV. Tra la seconda e la terza fase si pongono la costruzione dell'edificio di cui sopravvive un tratto di muro e la quasi totalità delle sepolture (Ivi, p. 538). Nel corso del VI-VII secolo, durante e dopo i lavori di costruzione del Battistero, la strada era ancora percorribile. Dopo la donazione normanna ai Benedettini di Venosa (XI secolo) gli ampliamenti necessari per la riconversione in cappella e struttura ricettizia del battistero comportarono la modifica del tracciato della strada che fu spostato più a monte creando una leggera curva. L'ultima fase della strada, quando il battistero è una Commenda dei Cavalieri di Malta, vede soltanto un rifacimento della massicciata e della carreggiata per frane e smottamenti causati probabilmente dal terremoto del 1456 a seguito del quale anche il battistero subisce pesanti danni strutturali e successivi interventi di consolidamento e ricostruzione (Ivi, pp. 537-538).

66 Coarelli, 1981, p. 236 e n. 107; Patroni, 1897, p. 173; 1902, pp. 26-32.

67 «Dove la stretta s'allentava, come sul declivio di Zuppino e di Galdo e offriva prati e praticelli» può collocarsi la definizione di *Campus Naranus* del IV sec. d. C. (Bracco 1988, p. 21 e n. 6; Idem, I. It., III, 1, n. 17) corrispondente alla "Patricelle" (per Praticelle?) di Zuppino.

68 Bracco, 1978, p. 26; in loc. Vignali di Sicignano si osserva «la sistemazione probabilmente di età medievale della via» (Cantarelli, 1981, p. 93).



scende verso la valle del Tanagro puntando decisamente su Auletta, un percorso secondario scende a Valle e supera il Tanagro al ponte di Petina, noto nella tradizione geografica come Ponte della Difesa... ponte romano, scoperto e studiato dal Bracco (ne rimangono due arcate di quattro o cinque; era lungo sui 50-60 m.)»⁶⁹.

«Una difficoltà per il tracciato ad est del Tanagro è dato dall'andamento non diretto per raggiungere il Vallo di Diano e dall'altimetria, che raggiunge in alcuni punti i 500 m. circa rispetto ai 250 circa a occidente del fiume» (Cantarelli, 1981, p. 94).

«L'identificazione tradizionale di *Acerronia* nel Piano della Cerreta» conservatosi nell'attuale toponimo di Taverna Cerreta «resta molto probabile e, soprattutto, sembra impossibile "spostare" le *Nares*, il valico da cui la Lucania "respirava", si apriva sulla costa campana, il valico dello Scorzo», per il quale passò lo stesso Spartaco che proveniva dalle colline di Serre, gli *iuga eburina*⁷⁰.

«Sino al fiume Tanagro il tracciato era unico. Nella ricostruzione del tracciato offerta dal Bracco nella sua... *Forma Italiae* dedicata a *Volcei*, l'attuale Taverna Cerreta è il punto da cui si diramano le tre direttive: a NO verso Buccino-S. Gregorio Magno e Balvano, a NE verso Salvitelle...» (Cantarelli, 1980, pp. 959-960).

«Poiché la distanza in miglia dal ponte sul Sele fino alle *Nares* corrisponde alla distanza verificabile sul tracciato ricostruibile (13 km e mezzo ca.) e l'uguale distanza indicata dalla *Tabula* ci porta (con l'approssimazione di alcune centinaia di metri) alla Taverna Cerreta, la supposta *Acerronia*, ... tale distanza ci porterebbe esattamente in un centro di notevole romanizzazione, Caggiano, oppure, in direzione sud-est, nell'area di S. Nicola, mentre S. Pietro di Polla andrebbe comunque escluso trovandosi ad una distanza quasi doppia... più solide indicazioni si hanno per collocare il foro legato al nome dell'autore dell'*elogium* a S. Pietro in Polla» (Cantarelli, 1980, p. 961).

Tracciato interno Alburni-Polla

Recente ipotesi quella di un tracciato che dopo la Fontana della Regina attraversava il Tanagro col ponte di Polla con un'altimetria che «è mediamente di 300-350 m. e sale sino a 500 m. solo in prossimità di Polla. Un andamento di tal genere è in effetti più caratteristico di una strada militare che antepone la sicurezza al collegamento tra i centri agricoli» (Cantarelli, 1981, p. 94).

Tracciato Acerronia-Caggiano- Vallo di Diano

«Mentre le due direttrici fondamentali sarebbero la via per Potenza e la via che scende nel Vallo, i tracciati tra la Taverna Cerreta, Caggiano e S. Pietro di Polla, anch'essi

⁶⁹ Cantarelli, 1980, n. 48, pp. 74-75. «un *ramulus*, ossia il braccio di strada che, seguendo a grandi linee il percorso della rotabile Zuppino -Scalo di Sicignano, offriva un allacciamento diretto con *Volcei*, garantito sul Tanagro, da un ponte di cui non resta traccia scoperta... l'antico ponte di Romana struttura» così come appare indicato nell'Ottocento (Bracco 1988, p. 26 e n. 24: ai piedi della collina di S. Nicandro... nel punto in cui l'unica campata del ponte moderno stabilisce il passaggio, presso la stazione ferroviaria di Sicignano, della carrozzabile in uso; Ivi, p. 26 cit.). Ponte della loc. Difesa di Auletta, il cui percorso «della lunghezza di otto miglia romane e di dodici chilometri moderni, è lo stesso che rimane in uso nei secoli del Medioevo col nome di strada regia, ove si eccettui l'ultimo tratto che dichina rapidamente al fiume toccando la dismessa Taverna dell'Armi, è, per circa undici chilometri, ancora il medesimo...». (Bracco, 1988, p. 19; inoltre, Bracco, 1978; Petina, 1981, p. 76: con l'alluvione del 1838 «una metà della fabbrica scomparve, interrompendo per sempre l'allacciamento con l'altra sponda»).

⁷⁰ Cantarelli, 1981, pp. 89 -150. Sul collegamento di *Volcei* con l'*Annia* in loc. Cerreta, da identificarsi con la romana *Acerronia*, Bracco, 1988, pp. 26-27.



sicuramente antichi, sarebbero solo vie di comunicazione interna che servivano i numerosi centri agricoli del territorio»²¹. «Caggiano, non si trova infatti sul percorso piano della Cerreta- S. Pietro di Polla, ma su una diramazione che si diparte dalla contrada Pietra Clemente, raggiunge Caggiano e ne ridiscende per congiungersi con la via presso S. Nicola... Questo foro situato su una diramazione del tracciato *Acerro-ronia*-Potenza non può che essere successivo rispetto al Foro della *Regio-Capuum* testimoniato dall'*elogium* corrispondente a S. Pietro in Polla» (Cantarelli, 1980, p. 962). Tracciato Polla -Caggiano: percorso con andamento N/N-E da loc. Ciotte > Casale > tra Fabbricato e Vaccaro > varco ad E. della Tempa del Bosco con guado del V(allone) di Pizzo > Ailacci - diramazione: a) > Mass. Venosa > attraversamento S.S. 19 > loc. Carrara > ruderi del mausoleo romano > loc. Creta, in cui confluisce la diramazione b: > ad Ovest di Pozzicello e poi di Penninosa (ad E. della Mass. Giliberti) > attraversamento S.S. 19 > confluenza negli antichi tracciati dall'agro di Auletta (sia a N. che a S. della località. Questo e il precedente itinerario si uniscono raggiungendo in un unico percorso la chiesetta della Madonna di Loreto.

Auletta-Buccino: Fontana Massavetere > tra Cardile e il Pozzo > tra Palude dei Preti e Tempa della Casa > Taverna Cerreta > Vagni > presso Fontana S. Giovanni > Pane e Ricotta > Ponte S. Cono > Badigiglio > superamento Vallone Rosso > Braida > Conzaria > Buccino (*Volcei*).

Auletta-Varco di Pietrastretta-Potenza: loc. Vagni > tra Tufariello e Guardia > Pagliarone > costeggia l'attuale S.S. del Varco di Pietrastretta (n. 94), rasentando la Taverna Romanzi con la vicina chiesetta > Vietri di Potenza.

Auletta - Polla: Tracciato a (principale): attraversamento del fiume Tanagro con ponte romano (asse N/NE) > loc. Cardineta > si piega verso S. > Fontana Massavetere > a Nord di Auletta > percorso con andamento circa E-O > attraversamento Vallone Catrazzaro > a Sud delle contrade Chiadrate - Acquaviva - Valanghe > si piega verso SE in loc. Massavetro superando il Vallone della Masseria su cui più a N., sulla S.S. è il Ponte di Massavetere > S. Nicola > ad E. della Mass. Ferrante e, poi, della Mass. Caggiano > tra le località Molinaro e Portosilli > Tra Cangito e Longa > superamento della S.S. 19 > Vallone Maltempo > Carrara > Mausoleo > Creta > a N. di Polla > chiesa S. Maria di Loreto. Tracciato b: dalla loc. Petrate partendo dalla S.S. 19, al di qua del fiume Tanagro e di fronte al ponte romano della Difesa citato, seguendo per un tratto il tracciato Petina-Auletta, passando per le Vigne della Chiesa e deviando per Orto Manco verso SE > si lambisce la Serra Fabbricata > loc. Baldassarre > ad O. della Stazione di Auletta > attraversamento del Torrente Lontrano > Masse > Murusella, ove confluisce anche la viabilità da Auletta per il Ponte di Auletta > tra il Torrente citato e le Valli di S. Sofia. Di qui, inerpandosi per la Costa Murusella e, poi, per la Costa del Casone > successiva deviazione O/NE per Galdo > Fergus > Praticelli > connessione (N/NE) con la viabilità antica alla Carrara o in direzione di Polla lambendo i rilievi delle località Morice e, poi, Cappuccini.

Auletta-Pertosa - Polla: superamento del fiume Tanagro al Ponte della Difesa > loc. Peschiera (dove si proseguiva per l'abitato di Auletta) > Pompeano > ponte d' Auletta (poco dopo il quale si innestava una diramazione dall'itinerario Auletta-Polla per Massavetro) - quasi medesimo percorso della S.S. 19, non senza una deviazione



per l'abitato di Pertosa, dopo il quale il tracciato si ricongiungeva alla odierna S.S. 19. In quel punto (da cui si origina anche la strada che conduce alla Grotta di Pertosa), prima dell'attuale salita verso Campestrino, il tracciato per le contrade Acquaviva e, poi, Molinaro, con un antico incrocio sull'antico e importante itinerario Auletta-Polla, poco di stante (ad Est) dalla Mass. Caggiano.

Tracciati interni al Vallo di Diano

Polla-Teggiano, tenendo conto della necessità di tenersi lontana dalla pianura alluvionale-paludosa rasentando la base dei rilievi, la viabilità doveva percorrere il medesimo itinerario dell'attuale fino a S. Arsenio, - nel cui agro e nei pressi della strada, lato monte, è presente un cippo funerario abbandonato - e a S. Pietro (al Tanagro). Da qui poteva proseguire, secondo un percorso più interno rispetto alla strada attuale, attiguo alla Fontana Canali e rasentano ad Est la Timpa dei Monaci; intersecava, quindi, la SS. degli Alburni N. 166 in loc. Scorzo, confondendosi con l'attuale rettilineo che conduce alla loc. Piedimonte di Teggiano, non lungi da S. Giovanni, e correndo ad Est della loc. Lamarelle, presso la quale è l'indicativa Cammarino, e scendeva per il Ponte La Marza, che con la vicina località "Ponti Tavola" ci riconduce ad un'antica viabilità. Questa è confermata più a Sud dal vicino Valco (per Varco) della Calce, snodo di un'antica rete viaria per il Ponte dell'Anca (ad Est della quale è la loc. Incarratora, collegata al passaggio di carri o ad una strada), fino alla località archeologica S. Marco. Le località Tegolino e, più a Sud, Ponticello ci accompagnano, infine, prima della citata tappa di Piedimonte.

S. Rufo-Teggiano: il percorso si dirige per Pagliai li Bassi, Calaprece, Fontana del Vaglio, Pantanelle, Valco della Calce ecc.

Teggiano -Monte S. Giacomo e Sassano: loc. Piedimonte > Fontana vecchia > costeggia Camineo: biforcazione per Monte S. Giacomo (a) passando ad Ovest di Cozzo della Civita > per S. Antonio > ultimo tratto N-S; per Sassano (b): tra Cozzo della Civita e Cozzo dell'Uovo e S. Rocco.

S. Pietro al Tanagro-Atena: biforcazione, lungo la via per Teggiano, dalla loc. Pastena per l'attuale Ponte delle Conocchie che collegava con le Taverne di Atena. «Da S. Pietro ad Atina la via romana e quella borbonica si identificano: più oltre, la seconda si portava verso il fondovalle, mentre l'altra percorreva le prime pendici montuose mantenendo un percorso rettilineo di cui alcune strade campestri attuali (F. Potenza) costituiscono la sopravvivenza. Riunite sotto Sala, proseguivano verso la loc. Trinità, donde la via assume un tracciato perfettamente rettilineo fino a Padula. La statio di Marcelliana viene indicata qui, in loc. S. Giovanni in Fonte... attraversata dalla via»⁷¹.

Padula-Casalbuono, al confine del Vallo di Diano: esso si snodava in direzione SE e tra le località Lombiso ed Abete, si biforcava: si continuava per Casalbuono attraverso le località Feliceta, Centotomola, tra Saliente e Pantano, Macchia Rotonda, Marcellino, tra Tempa Caselle (499 m.) e Montesano Scalo; costeggiando a Sud-Ovest la

⁷¹ Cantarelli, 1981, pp. 97-98 e n. 39; Bracco, 1958, nn. 277-279.



Tempa Mangini, attraverso Tempa Focale (a Nord) e Ponte dello Stefano giungeva al sito di Montesano della Marcellana, o deviando ad Ovest della citata Tempa Focale, raggiungeva Cadossa, donde scendeva verso Casalbuono costeggiando ad Ovest, di seguito, Pidocchiosa, feudo del Monaco, Serra Antoniello, Vallicelle e Tempa S. Cono. Un altro itinerario partiva ad Est di Cadossa, anch'esso proveniente da Montesano, costeggiando ad Ovest, di seguito, Serra la Guardia, Tempa, la significativa Piana d'Agri e Tomariello; quindi scendeva quasi in direzione N-S tra Campo di Fusco e Balzi di S. Paladino, tra Serra S. Antoniello e Pantano, ad Ovest della Tempone Piccio, tra Vallicella ed i rilievi della Madonna della Consolazione, ad Ovest di Barbanterra.

Buonabitacolo-Via Regio-Capuam: itinerario tra le contade Zufioli e Pennino, superava il fiume Calore ad Est di Tempa Morecine, la contrada Chiarastella e presso il Varco dei Parisi raggiungeva le pendici occidentali di Tempa Mancina, innestandosi nel percorso per Cadossa e/o Montesano.

Tracciati tra Vallo di Diano e Basilicata

Polla - S. Angelo Le Fratte (a) - Savoia di Lucania (a): tracciato a con andamento all'incirca Est-Ovest tra Brazzola e rilievi della Serra l'Intranita > verso S. Angelo le Fratte con andamento N/NE > varco S. Costantino > settore orientale del Campo di Venere > ad Ovest di M. Castelluccio > ad E. delle località Vinigrana e, poi, Coste. Tracciato b: da S. Angelo Le Fratte a Savoia di Lucania: Pascara > tra Montepiano e Le Pezze > margine Ovest di S. Biase > chiesa Madonna del Carmine.

Atena Lucana - Brienza: presso la chiesa della Madonna di Costantinopoli > costeggiando da N. l'altura di Poliverno > Pozzi > Taverna > Valle della Pera > Varco lo Stritto > Vallone S. Velasio > Tempa > Brienza.

Sala Consilina - La Croce di Marsico collegava il Vallo di Diano a Marsico (Nuovo): Madonna del Castello > Vallone di Cervara > Il Bosco > Croce di Marsico o per il Vallone Culi Culi e il Vallone Faggio dell'Acqua o, soprattutto, l'itinerario Quartiere > Madonna di Costantinopoli > Madonna di Loreto > Vallone della Levata, preceduta ad Ovest dal poggio S. Michele > Le Mandrie > Cava di Arizza > Mass. Cagadiavoli > Pergola > Bocca del Passo > a nord della Masseria Azzato > direzione E-O presso la mass. Cozzarro > a nord della Serra Cicchetti e poi del M. La Palombara, fin nei pressi del casale Capodacqua (Fontana di S. Giovanni). Invece, si giungeva a Paterno, intraprendendo un itinerario N-O /S-E: costeggiando ad Ovest la Serra di M. Cavallo, scendendo a Nord di Mandranello e, infine, aggirando a Nord e ad Est la Raia dei Carboni.

Padula - Grumentum: Arena Bianca > Fonte Vellaro > S. Esperito (antico collegamento con Tramutola tramite Capocavolo, anche con deviazione per Tempa S. Cono e Tempa Repezzata) > a S. della Tempa di Cono > Cozzi Crocevie > a N. di M. Aquila > S. Giuliano (antico collegamento con Tramutola) > S. Elia (presso la S. P. Tramutola - Grumento Nova) > Ponte della Chianca > Madonna della Grumentina (o Ponte di S. Vito > S. Laverio) > *Grumentum*.

Padula-Tramutola (tracciato a): Padula, attraverso la contrada Arena Bianca e aggirando, poi, la Tempa Lo Broccoleto > ad Ovest della Tempa Repezzata > Tramutola.



Padula-Grumentum (tracciato b): a nord del M. Spagnoletto > Petenella e Curcio > a SE la Costa del Forno > S.S. 103 > l'archeologica località Cammarelle > ad E dello Sciaura > *Grumentum/Grumento Nova*.

Padula - Alta Val d'Agri: Padula > l'alta Val d'Agri, tra Paterno e Tramutola, attraverso la loc. Ghigliolina, Crociato > i primi rilievi di Serra del Monaco > Valle Romana e Piazzolla. Tratto montano, tipico soprattutto della transumanza e di itinerari estivi: tra M. Melone e Serra del Monaco > ad Ovest Serra Bandera > la loc. Mandrano > Paterno (a Nord degli attuali tornanti e rilievi).

Montesano sulla Marcellana - Moliterno -Grumentum, tracciato a: Fonte Vellaro lungo la viabilità Padula-Grumentum passando ad O. di M. Piesco. Tracciato b: ad E. di Murgione > ad O. di Serra della Stona > ad E. di Serra la Giumenta > Varco di Don Michele > Pian di Perillo ecc.

Casalbuono - Moliterno - Grumento Nova : T. Acquabianca > a S. di Tempa dei Cedri > Varco di Don Michele > Pian di Perillo > Varco Canelli > a S. dei rilievi della Carpineta > S. Fedele > Moliterno > Sarconi > Cammarelle > S. Lucia > Cappella di S. Giuseppe > *Grumentum*.

Tracciato Val d'Agri - Lagonegrese

Casalbuono-Lagonegro: Se non si vuol pensare ai tragitti che in qualche modo seguivano la direzione della S.S. delle Calabrie (n. 19) che superava il Fiume Calore con il Ponte del re, deviando, poi, verso E. fino alla Croce di Casella; a questa si giungeva con un altro itinerario ad O. del fiume che nasce dal M. Cervaro e che interessa le pendici del M. Cetolarino > del M. Carbone > della Serra S. Marco > del M. Castagnagrossa e Valemriere con orientamento E-O. Da Croce di Casale si costeggiava, ad O. M. Milego, si attraversava il M. Renazza e le pendici orientali della Tempa Foraporta e per la chiesa della Madonna di Feliceta si giungeva a Lagonegro⁷².

Itinerari interni Alburni-*via Regio-Capuum*

Postiglione - via Reggio-Capua: Scorzo ; la chiesetta, prima della discesa per Zuppino, è affiancata da un itinerario che sfiorando ad O. le pendici dell'altura dello Scorzo - procede per il fiume Tanagro, innestandosi con l'altro itinerario montano (da Castelcivita) per il passaggio fluviale alla volta di Contursi.

Sicignano - Terranova - propaggini E. dell'altura Scorzo ad E. di Zuppino (*via Regio-Capuum*) con prosequente itinerario verso il Fiume Calore e Contursi. Ad E. della loc. Patricelle, dopo il Ponte dei Gualani, l'itinerario per il Ponte della Traversata (presso la Stazione di Sicignano degli Alburni) tra il Fiume Tanagro e la Serra Picciola (m. 403 s.l.m.).

Petina-Auletta: Vallone S. Onofrio - Arenaccia (sotto il controllo nel Medioevo della Costa Castello (892 m. s.l.m.) - Vigne della Chiesa - Petrale - superamento S.S. 19 - Ponte della Difesa.

⁷² Un altro tracciato poteva collegare Lagonegro a Moliterno: lungo le pendici orientali del M. Castagnareto - Mass. Franchini - ad O. della Tempa di Roccarossa - Mass. Cavaliere (ad E.) - S. Giovanni - Rocca Rossa - a d. del Cozzo del demanio - Mass. del Fisciole - ad O. di Manca Lanzavecchia e, poi, ad E. de La Ferlosa - Madonna d'Archiere - Moliterno.



Petina-Polla: deviazione tra le citate Paolella e Costa Manca in direzione di Grotta della Signora – Macchia Grande – presso Casone (Bivio) – Galdo – Fergus ecc. cit. Tracciati viari pianura pestana e Valle del Calore – via Regio-Capuam

Pianura pestana – Serre – Via Regio-Capuam: Corso del Salso (Capodifiume) – Rocca Maiorana – V. della Iusa - Cerrina (ad . di Albanella) – Scalareta – Tempa della Coppola – La Guardia – Tempa Cerrato ad Est di Altavilla S. – ad O. di C. Forbicui – Calore – ad O. di Romolo – chiesa di S. Anna – Serre – T. Alimenta – Tempa del Castello – Zonzo (via Regio-Capuam). Un altro itinerario da S. Anna – S. Bernardino – attuale Ponte sul Calore – Poggio di Altavilla – Acqua Fetente – Scalareta ecc.). Altavilla S.- via Regio-Capuam

Vallo della Terra – Serre – Zonzo; Controne – Postiglione per l'attuale vuabilità costeggiante ad O. il M. Pizzuto per Fontana dei Grandini; Castelvita – Bosco di Castelvita - ad E. del M. Uolo? - - incrocio con l'itinerario interno Sicignano degli A. – Postiglione – Scorzo.

Campagna – Via Reggio-Capua: itinerario ad O. del Vallone La Tenza - Folcata - chiesa di S. Michele – Pariti - Sorgente Vairote – Matiano - Fiume Sele (ponte romano) – innesto a nella SS. Delle Calabrie ma deviando per il Timpone Castello – Duchessa ecc.

Contursi-via Reggio-Capua: ad E. dell'affluente del Sele (un tratto poteva passare per la loc. Saginara)⁷³ – Colombo – Bellella – Cappella dell'Angelo (dir.) – attraversamento del Tanagro ad O. della Stazione Ferroviaria - Casone – Sant'Angelo – ad O. del M. della Difesa – Ponte delle Tempe – Duchessa/strada romana per lo Scorzo. Nello specifico, da S. Vittore di Colliano, la strada continuava verso il lago di Palo, che raggiungeva, dopo aver superato il vallone del Traiano, detto anche di Valle di Raio. Di lì a qualche centinaio di metri si biforcava. Il ramo principale attraversava le Filette, sboccando alla Taverna di Palo, che fu dogana nel Medioevo, e si immetteva nell'arteria proveniente da Monte di Pruno. Costeggiato il lago dalla riva opposta alle montagne di S. Erta, raggiungeva Chianocastro, proseguiva per Buccino e andava a finire nella grande strada delle Calabrie, detta Via Popilia, all'altezza del Vallo di Diano⁷⁴.

73 Su Saginara, da *saginarium*, luogo d'ingrasso per i maiali, cfr. Grisi, 1987, p. 105; sulla loc. Vetrali, vicino alla riva d. del Tanagro, ad oriente dello scalo ferroviario di Contursi, quale antico insediamento posto lungo la viabilità dall'agro picentino al Vallo di Diano, Ivi, pp. 108-109; sulla Via *Regio-Capuam*, Ivi, pp. 126-127; sulle vie moderne, Ivi, pp. 127-128; sul Tanagro che entra nel Sele presso la stazione ferroviaria di Contursi, Ivi, p. 173. << non è Ancora sciolto il dubbio se tra la Macchia di Colliano e la Civita di Oliveto debba collocarsi l'antica *Ursentum*>>(Ivi, p. 101 e p. 132), da altri posta <<presso Contursi, e propriamente sulle antiche rovine della cosiddetta Saginaria, dove si sono trovate diverse medaglie della Magna Grecia>>(Ivi, p. 134). O anche S. Priscolo, la Fabbrica di Valva>> in quanto posti secondo la descrizione pliniana al confine con Volcei e Numistrone>>(Ivi, p. 146). Secondo il Racioppi tra Vietri di Potenza e Caggiano (Ivi, p. 147).

74 (Ivi, p. 126). << Bellissimo è attualmente il tratto che attraversa i Piani di Buccino e che conserva il nome di "strada regia antica">>(Ivi, p. 127). Dall'IGM si deduce che un'antica strada collegava Contursi con Buccino, passando a S. di Serra M. Tre Croci, poi di Costa d'Alvena e per Costa dei Corvi.

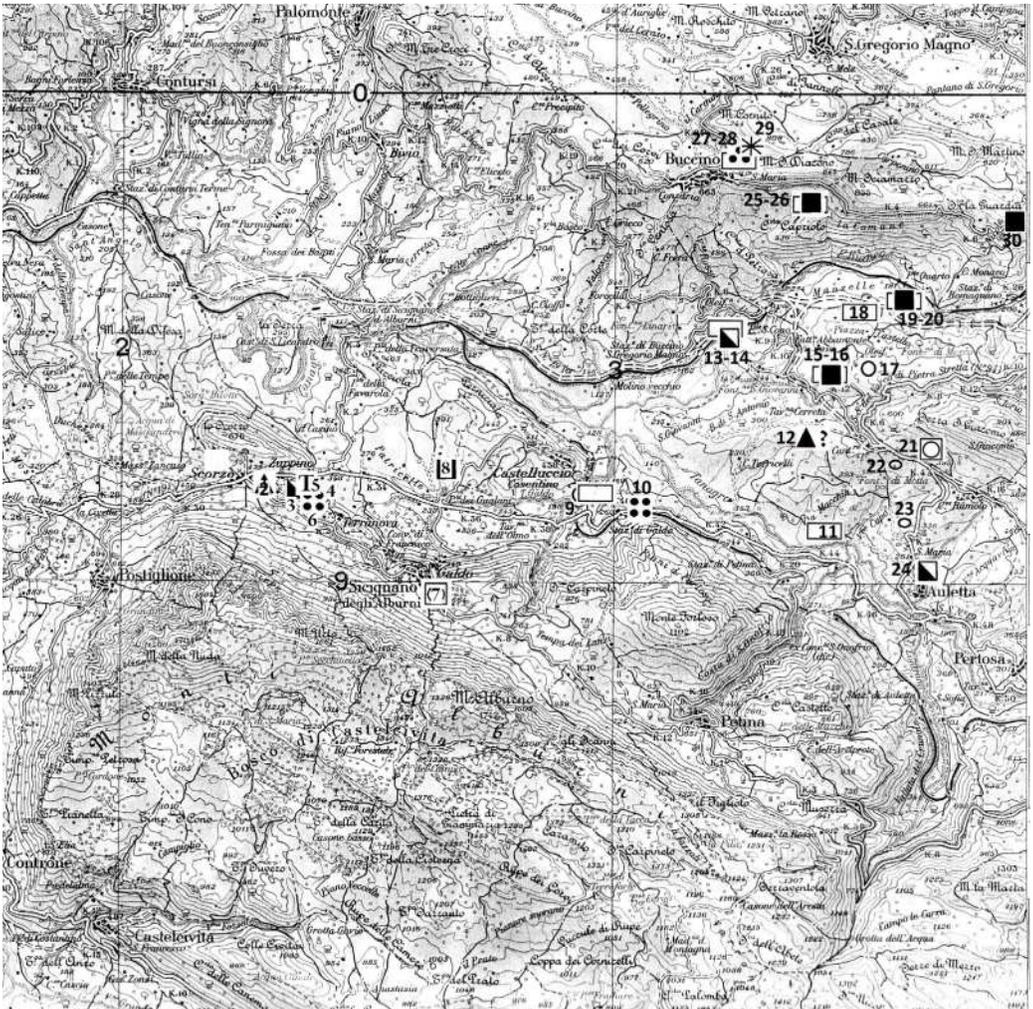


Fig. 1. Distribuzione dei beni archeologici per tipologie nei territori percorsi dalla via Regio Capuam, tratto da Postiglione a Pertosa
(base cartografica IGM scala 1: 100.000 il cui uso è sotto la diretta responsabilità dell'autore).

Tipologia dei beni archeologici

Area archeologica

- 22 - Auletta, loc. Villa Carusiana - area archeologica di età romana.
- 23 - Auletta, loc. Muccioli - area archeologica di epoca romana.
- 17 - Buccino, loc. Tufariello - sito preistorico-romano.
- Pertosa, Loc. S. Barbara - località archeologica.
- 30 - Caggiano, Area di materiale archeologico sporadico di epoca romana.
- 31 - Caggiano, Viscigliuto - Area archeologica.
- 23 - Padula, loc. Tre Cantoni (a Sud) - area archeologica.



Tipologia dei beni archeologici

Area archeologica

- 22 - Auletta, loc. Villa Carusiana - area archeologica di età romana.
23 - Auletta, loc. Muccioli - area archeologica di epoca romana.
17 - Buccino, loc. Tufariello - sito preistorico-romano.
Pertosa, Loc. S. Barbara - località archeologica.
30 - Caggiano, Area di materiale archeologico sporadico di epoca romana.
31 - Caggiano, Viscigliuto - Area archeologica.
23 - Padula, loc. Tre Cantoni (a Sud) - area archeologica.

Luoghi di culto

- 41 - Pertosa, Grotta - sede di culto dalla Preistoria al Medioevo.
27-28 - Buccino, Loc. S. Stefano - necropoli, villa, area sacra.
37, 38, 39 - Teggiano, abitato - podio, capitelli figurati di seconda metà III-II sec. a. C., epigrafe funeraria.

Ponte romano

- 1 - Ponte romano sul Sele - resti (Serre).
11- Auletta, loc. Difesa - resti del ponte romano.
13-14 - Buccino, Ponte S. Cono - resti del ponte romano ed epigrafe.
7 - Castelluccio, loc. "Rivo petruoso" - resti di ponte.
35-36 - Teggiano, Loc. S. Marco - resti di ponte romano e cippo funerario, mosaico di villa romana.

Statio

- 2 - Loc. Zuppino (*Nares Lucanae*, Sicignano).
12 - Auletta, Taverna della Cerreta : *Statio Acerronia*.

Centuriazione

- Auletta - loc. Pompeano lungo il fiume Tanagro e masseria Vannata-Pertosa (Auletta).

Termini

- 4 - Sicignano, Località Zuppino, contrada S. Andrea.
17 - Auletta, Località Limitone.
8 - Polla, abitato - uno dei termini riadoperato ancora nel 1951 come paracarro.
10 - Atena L., A NO del paese.
17 - Sala Consilina, A S. dell'abitato.

Strade antiche visibili (tratti)

- Serre - tra le località Pagliarone-Duchessa e bivio con la Strada delle Calabrie.
20-21 - Padula, Battistero di S. Giovanni in Fonte - strada di II-I sec. a. C. (rifacimento nell'XI sec. e smottamento (terremoto del 1456?).

Ville romane

- 18 - Buccino, loc. Pareti - resti di villa con basamento in opera poligonale (prima fase di II sec. a. C. (collegata alle assegnazioni graccane).
Auletta, località Limitone - resti di villa romana.
19-20 - Buccino, loc. Vittimose - Villa romana.
37 - Pertosa, Taverna Massavetere - sorgente d'acqua sorgiva nel posto detto "Vagno" - Epigrafe di *Menekrates* di Tralles (seconda metà II sec. a. C.).
15-16 - Auletta, loc. Vagni (a SE di Buccino) - villa romana con strutture termali (età repubblicana-IV sec. d. C.).
31-32 - Caggiano - Loc. Petrosa - S. Stasio - monumento funerario dedicato da Gresia Tertia a Q. Insteio e resti di villa romana. Loc. S. Stasio - villa con basamento in opera poligonale della seconda metà del II sec. a. C., epigrafe della gens *Otacilia*, resti di un monumento funerario e statua di togato.
35 - Caggiano, loc. Calabri - Resti di villa romana.
38 - Caggiano, loc. Verrizzi - resti di villa romana.
25-26 - Buccino, Loc. S. Mauro - muro in poligonale di santuario o villa? (II sec. a. C.).
27-28 - Buccino, Loc. S. Stefano - necropoli, villa, area sacra.
Buccino, Loc. Boschetto - resti di villa romana.
Buccino, Loc. Panericotta - resti di villa romana.
Buccino, Loc. Piazza Castello - resti di villa romana.
35-36 - Teggiano, loc. S. Marco - resti di ponte romano, cippo funerario, mosaico di villa romana.
24 - Padula, a N. della Certosa - resti di villa romana con strutture termali.

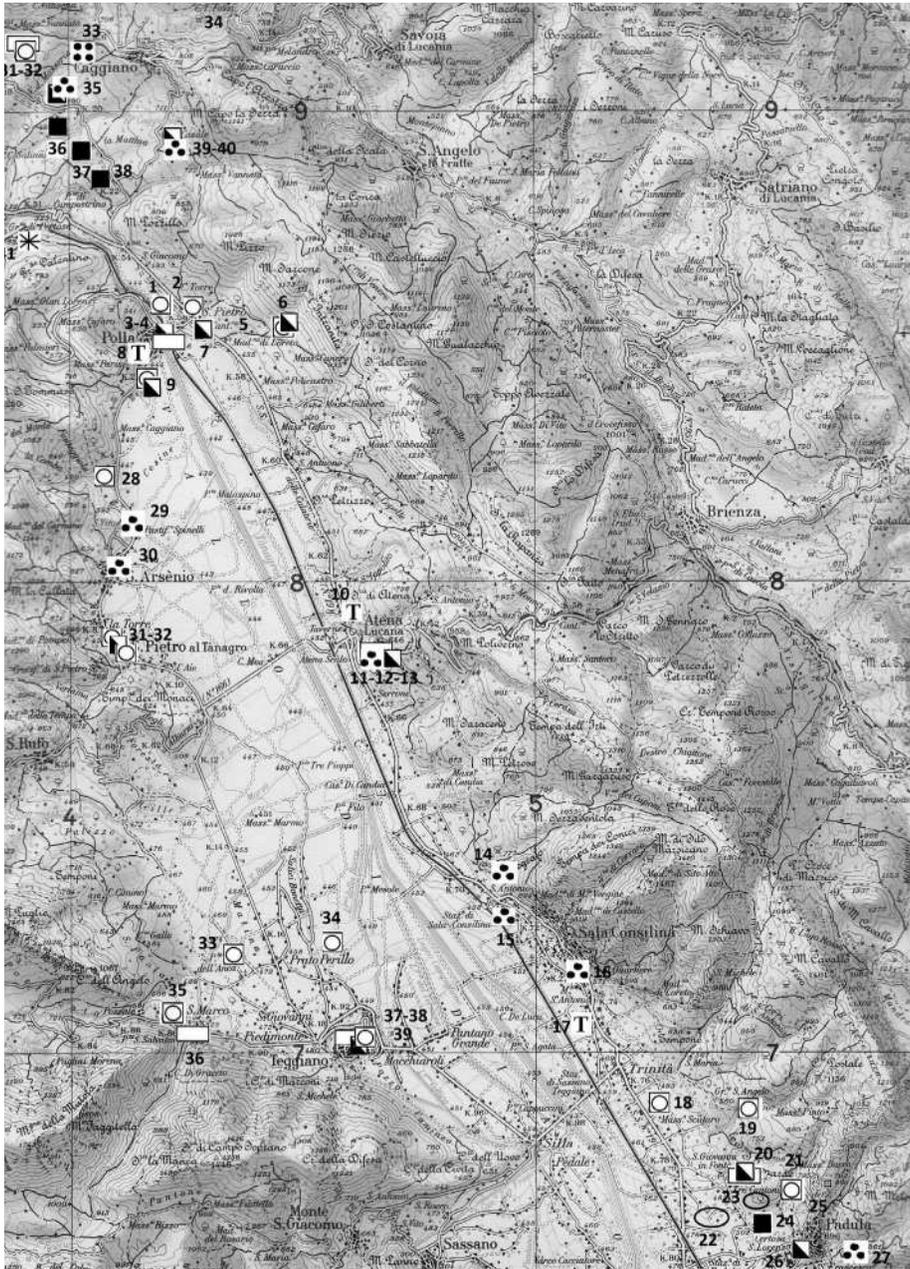


Fig. 2. Distribuzione dei beni archeologici per tipologie nei territori percorsi dalla via Regio Capuam, tratto da Pertosa a Padula (base cartografica IGM scala 1: 100.000 il cui uso è sotto la diretta responsabilità dell'autore).



Necropoli

- Buccino, Loc. S. Antonio ed a SO, - necropoli romana.
27-28 - Buccino, loc. S. Stefano - necropoli, villa, area sacra.
29 - S. Arsenio, loc. S. Vito - necropoli romana.
30 - S. Arsenio, abitato. Necropoli romana.
27 - Padula, loc. S. Francesco - necropoli romana.

Monumenti funerari

- 7- Sicignano, Campanile della chiesa di San Matteo - «un'edicola funeraria (ultimi decenni del I sec. a. C. /inizi I sec. d. C.).
5- Sicignano, *Nares Lucanae*: due cippi funerari di II-III sec. d. C. (rinvenimento anni '90 del XX sec.).
23 -Auletta, Loc. Mattina - cippo.
31-32 - Loc. Petrosa-S. Stasio - monumento funerario dedicato da Gresia Tertia a Q. Insteio e resti di villa romana. Loc. S. Stasio - villa con basamento in opera poligonale della seconda metà del II sec. a. C., epigrafe della gens *Otacilia*, resti di un monumento funerario e statua di togato.
39-40 - Caggiano, Fontana Caggiano - necropoli e cippo con epigrafe di periodo romano.
2b - Polla, "Poco oltre" S. Pietro- altra semplice ara (III sec. d. C.?).
2 - Polla, Foro, nei pressi - un'ara funeraria di liberti dei *Bruttii*.
1a - Polla, Foro - lapide ricurva (da piccolo monumento sepolcrale circolare di Publio Apronio).
4b - Polla, abitato - due rocchi di granito rosso.
6 - Polla, Loc. Intranita - ara dei Latini.
*Polla, Mausoleo di Uziano innalzato dalla vedova *Insteia* ; abbandono: iscrizione appartenente ad una fanciulla premorta alla madre e altre tombe di II-III sec. d. C.
*Polla, Loc. Terra della Croce, propr. Curcio - cippo (a. 1968).
* Polla, dopo il cimitero, presso la strada interna per S. Arsenio - cippo con epigrafe.
28 - S. Arsenio, loc. Cesine, ad O. della strada - cippo funerario anepigrafe.
35-36 - Teggiano, loc. S. Marco - resti di ponte romano e cippo funerario, mosaico di villa romana.
33 -Teggiano, loc. Ponte dell'Anca - cippo funerario.
34 -Teggiano, loc. Prato Perillo - cippo funerario.
11, 12, 13 - Atena Lucana, a SO del paese - necropoli, monumento funerario, epigrafe.
18 - Sala Consilina, tra Masseria Scutaro e Trinità - cippo funerario.
19 - Sala Consilina, presso Grotta S. Angelo - cippo funerario.
22 - Padula, loc. S. Leonardo (a Sud) - cippo funerario.
25-26 - Padula, Certosa (area) - due statue funerarie e capitelli figurati; epigrafi romane (all'interno).
*

Statue

- 6 - Sicignano, Pieve dell'Incoronata (sotto) - Due statue di un monumento funerario del II sec. d. C.
Caggiano, loc. S. Stasio - villa con basamento in opera poligonale della seconda metà del II sec. a. C., epigrafe della gens *Otacilia*, resti di un monumento funerario e statua di togato (v.).
Atena Lucana, Loc. ?- Personaggio rappresentato in corazza da ufficiale, del tipo ellenistico e un altro in toga.
25-26 - Padula, Certosa (area) - due statue funerarie e capitelli figurati; epigrafi romane (all'interno).

Epigrafi

- 13-14, Buccino, Ponte S. Cono.
3 - Sicignano, loc. Casale - Chiesa di S. Martino - due frammenti di una epigrafe di un monumento funerario di età augustea.
37 -Auletta, Taverna Massavetere - sorgente d'acqua sorgiva nel posto detto "Vagno"... -Epigrafe di *Menekrates* di Tralles.(seconda metà II sec. a. C.).
Caggiano, Loc. S. Stasio - villa con basamento in opera poligonale della seconda metà del II sec. a. C., epigrafe della gens *Otacilia*, resti di un monumento funerario e statua di togato.
39-40 - Caggiano, Fontana Caggiano - necropoli e cippo con epigrafe di periodo romano.
2a -Polla, Foro - loc. S. Pietro, casa Vitolo - epigrafe di Ianuario (III sec. d. C.).
3,4 - Polla, ponte - lapide funeraria che *Marcus Insteius Silvester* dedica al fratello *Silvanus*; a circa un chilometro a valle del mausoleo a pochi passi dalla via, altra iscrizione di *Insteia Lantenusia*.
4a- Polla, abitato - Via Chiuse (presso il ponte) - epigrafe funeraria a un passo dal ponte.
37, 38, 39 - Teggiano, abitato - podio, capitelli figurati di seconda metà III-II sec. a. C., epigrafe funeraria.
11, 12, 13 - Atena Lucana, a SO del paese - Necropoli, monumento funerario, epigrafe.
25-26 - Padula, Certosa (area) - due statue funerarie e capitelli figurati; epigrafi romane (all'interno).

Monete

- 10 - Sicignano, fraz. Galdo - Tesoretto di monete di età repubblicana.
4- Sicignano, Loc. Casale - «Gruzzoli di monete» e ceramica (1929) anche prec. al II sec. a. C.



La Via *Regio Capuam* da *Picentia* a *Forum Annii-Popilii*

Felice Pastore

Le ricerche sulla via romana *Regio - Capuam*, meglio conosciuta come via *Annia - Popilia*, furono iniziate dal Gruppo Archeologico Salernitano negli anni novanta del secolo scorso su autorizzazione della Soprintendenza Archeologica di Salerno (prot. n.8079/20S del 13 maggio 1995) e sono continuate negli anni successivi con ulteriori rilievi, ricognizioni superficiali e segnalazioni di reperti e siti archeologici.

Nell'ambito di un progetto più ampio di valorizzazione della via *Regio - Capuam* iniziato nel 2014 dai Lions Club, l'approfondimento del tratto che va da Pontecagnano a San Pietro di Polla è stato affidato al distretto 108YA Lions Club Salerno 2000, che si è avvalso della collaborazione dei Gruppi Archeologici d'Italia - sezione di Salerno per completare le ricerche sul dato archeologico. Il Gruppo Archeologico Salernitano, come è stato detto, aveva tratto numerose notizie dalle ricognizioni di superficie fatte nei luoghi dove si era ipotizzato che fossero ubicate le *stationes* di *Picentia - Ad Silarum (f) - Nares Lucanae - Acerronia - Forum Popili o Forum Anni*, tutte indicate nella *Tabula Peutingeriana* e in alcuni itinerari antichi (fig. 1).

Prima di passare ad analizzare il dato archeologico, è opportuno dare alcuni cenni sulla storia precedente alla romanizzazione dell'Italia meridionale, che avvenne a partire dal 298 a. C. ad opera degli Scipioni¹. La Campania, la Lucania e il Bruzio sin dalla protostoria erano attraversate da un tracciato viario naturale che collegava l'area di Capua con lo stretto di Messina. In particolare nella Lucania non esisteva una viabilità stabile e regolare: c'erano solo vie pastorizie (tratturi) adatte alla transumanza delle greggi e viottoli che collegavano la regione interna montuosa con le zone costiere. Erano sentieri naturali che servivano per lo scambio dei prodotti, provenienti dalle zone interne, con quelli forniti dal commercio marittimo, dalle fabbriche greche e da quelle indigene operanti sotto l'influsso greco. In vista della conquista di Cartagine, Roma, nel II secolo a. C., sull'asse viario naturale già esistente in Lucania e nel Bruzio, costruì una via pavimentata di ghiaia (*via glarea strata*). (fig. 2) Le ricognizioni di cui sopra sono state fondamentali per individuare i luoghi delle varie stazioni. Nello specifico, per lo studio sistematico del territorio, sono state prese in esame:

1. le fonti storiche antiche e medievali;
2. il *Corpus Inscriptionum Latinarum* (=CIL), vol. X;
3. la bibliografia esistente sulla via romana e, in particolare, il saggio di FLORIANA CANTARELLI, *La via Regio-Capuam: problemi storici e topografici*, pubblicata in 'L'Universo', n. 6 (novembre-dicembre 1980) e n.1 (gennaio-febbraio 1981) dell'Istituto Geografico Militare, Firenze;
4. gli itinerari antichi, *Itineraria picta et adnotata: la Tabula Peutingeriana, l'Itinerarium*

¹ Elogio del console Lucio Cornelio Scipione Barbato che sottomise tutta la Lucania e ne trasse ostaggi: subigit omne Loucanam opsidsisque abduocit (CIL, I, 6,7)



ITINERARI DI ANTONINO, DELL'ANONIMO RAVENNATE E DI GUIDONE

ITINERARIO ANTONINO 98-111

98 *Iter quod a Mediolano per Picenum et Campaniam ad Columnam, id est Traiectum Siciliae ducit.*

104 VENUSIUM CIVITAS	28
OPINO	15
AD FLUVIUM BRADANUM	29
POTENTIA	24
ACIDIOS	24
GRUMENTO	28
SEMUNCLA	27
105 NERULO	16
SUMMURAN	16
CAPRASIS	21
AD FLUVIUM SABATUM	18
AD TURRIS	18
106 AD FLUVIUM ANGITULAM	13
NICOTERA	25
AD MALLIAS	24
AD COLUMNAM	14
107 <i>Item ab urbe Appia via recto itinere ad Columnam</i>	
ARICIA	16
TRIBUS TABERNIS	17
APII FORO	10
TERRACINA	18
108 FUNDIS	16
FORMIS	13
MINTURNIS	9
SINUSSA	9
109 CAPUA	16
NOLA	21
NUCERIA	16
IN MEDIO SALERNO	-
110 AD TANARUM	25
AD CALOREM	24
IN MARCELLIANA	25
CAESARIANA	21
NERULO	23
SUMMURANO	14
CAPRASIS	21
CONSENTIA	28
AD SABATUM FLUVIUM	18
111 AD TURRES	18
VIBONA	21
NICOTERA	18
AD MALLIAS	24
AD COLUMNAM	14

ANONIMO RAVENNATE IV 34

34 *Item iuxta Romam via Appia est civitas quae dicitur*

BOVIOLAS, BOVELIAS, item
ARATIAE
SUELANUBUS
TRES TABERNAS
APII FORON
FERONIA
SUESARUNTIA
PONTE CAMPANII
URBANIS

CASILINON

KAPUA caput Campaniae
TOTELLA, SUSCELLUS
SUESULA
NOLA
NUCERIA CONSTANTIA
ABELINON
PICENTIA
SILARON
NARES LUCANIS
ACERONIA
FORO POPULI
VICO MENDILEGIO
NERBULOS
INTERAMNIUM
CAPRATIA
CRATIA
CONSENTIA
TERISA
AQUAE ANATIAE
ANGILA, quae confinitur cum territorio supra scriptae civitatis...

GUIDONE 42-43

42 *Item iuxta Romam via Appia est civitas quae dicitur*

BOBELIA
ARITIA
VELANUBUS
TRES TABERNAS
APII FORUM
FERONIA
SUESSA IRUNCA
PONS CAMPANUS
URBANIS
CASSINUM, in quo est monasterium ...
CASULINUM
CAPUA, caput Campaniae, fertilis...

43 *Deinde TETELLA seu ATELLA*

SUESSULA
NOLA
NUCERIA iam supra secus litus maris scripta
Constantia
ABELLINUN
PICENSIA
SILARUM
NARES LUCANAS
ACERONIA
FORUM POPULI
VICO MENDILEIO
HERBULUM
INTEMAMNIUM
CAPRACIA
CRATIA
COSENTIA
TERISA
AQUE ANCIAE
ANGITULA, quae confinitur cum territorio civitatis Tauritanae, quae est in litore maris Gallici seu Tyrreni

da F. CANTARELLI, *La via Regio-Capuum*, in "L'Universo", I.C.M., Firenze, n. 6, dicembre-novembre 1980, pp. 937-938

Fig. 1. Itinerario Antonino - Ravennate - Guidone



Antonini (98 - 111), gli itinerari dell'Anonimo Ravennate (IV, 34) e di Guidone (42-43), il cippo miliare di S. Onofrio: «CCLX / T. ANNIVS T. F. PR; il *Lapis Pollae* (CIL, I², 638=6950; ILS, I, 23; ILLRP, I, 454), le due epigrafi rinvenute a Roma nel 1883-1884, relative alla *via Appia-Annia* (CIL, VI, 31338a=ILS, I, 452: anno 214 d. C. e CIL, VI, 31370; la *Tabula tributaria di Volcei*, anno 323 d. C. (CIL, X, 407);

5. i fogli dell'Istituto Geografico Militare (IGM 1: 25.000);
6. l'ubicazione dei ponti romani, spesso rifatti in epoca medievale e moderna;
7. la posizione di sorgenti naturali e pozzi;
8. la dislocazione di pievi medievali;
9. la persistenza di toponimi antichi e medievali.

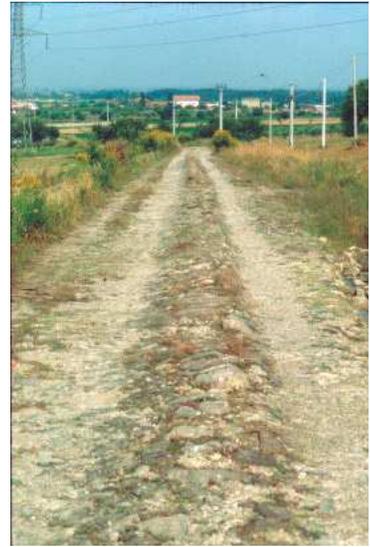


Fig. 2. Serre (SA): tratto della strada romana con stratificazioni tardo antiche e medievali in Loc. Pagliarone.

Tratto Picentia - ad Silarum f(lumen)

Da *Salernum* (Fratte) la strada antica, passando sotto il castello di Monte Vetrano, attraversava la contrada detta 'Cupa Siglia' (=accampamento di Silla) e superava due corsi d'acqua, il Fuorni e il Picentino, per giungere alla porta occidentale di *Picentia* (Pontecagnano), ipotizzata dalle fonti classiche a un miglio (1478,50 mt.) dal porto sul fiume Picentino².

Da qui, uscendo dalla porta orientale della città, la strada attraversava la pianura dell'agro picentino in loc. Sant'Antonio di Pontecagnano per arrivare a *Eburum* (Eboli), municipio romano in età imperiale, dove all'altezza dell'epitaffio di età borbonica seguiva, sovrapponendosi, l'attuale via del grano (fig. 3) fino al Quadrivio di Campagna, ricalcando in maniera quasi parallela la S.S.18.

In questo tratto, a causa delle colture agricole intensive, il suo tracciato antico, spesso cancellato, è poco riconoscibile. Dal Quadrivio di Campagna fino al Ponte rotto sul Sele la via correva in discesa, costeggiando il corso medio del fiume Tenza fino al suo sfociare nel fiume Sele.

Un'accurata ricognizione archeologica risalente al 20 maggio 1995 sul fiume Sele in località Ponte Rotto (Comune di Serre - SA) consentiva all'ing. Michele Falchetta e al geom. Giuseppe Frieri, soci del Gruppo Archeologico Salernitano, di effettuare misure e rilievi sui resti del ponte permettendo di fare una perfetta ricostruzione assonometrica (figg. 4-5).

² Gaio Lucilio, nell'*Iter Siculum* parla di un suo viaggio, svoltosi molto probabilmente tra il 119 e il 116 a. C. Da Roma si serve della via Appia fino a Capua. Da questa città, scartata la possibilità di seguire la via che conduceva, attraverso la Lucania e il *Bruttium*, a Reggio Calabria in quanto il percorso si presentava "rovinoso e fangoso (*labosum atque lutosum*), dopo aver raggiunto Puteoli, si imbarca per proseguire il viaggio per mare. Per il tratto tra Puteoli e il promontorio di *Palinurum* il testo è stato così ricostruito da Nicola Fierro sulla lectio di Antonio La Penna: *inde Dic[i] architum populos Delumque minorem /... promuntorium remis superamus Mineruae, sex in Salernum / ad portam mille a portu est; / Quattuor hinc Silari ad flumen portumque Alburnum. / hinc media remis Palinurum pervenio nox.*

Sulla riva destra del fiume Sele la strada romana superava il ponte e, sulla riva sinistra, nell'impossibilità di raggiungere il piano di campagna posto a circa m. 20 al di sopra del livello del fiume, correva parallelo ad esso e, poi, in prossimità dell'attuale diga (Consorzio dx Sele), con un tornante a gomito, saliva.

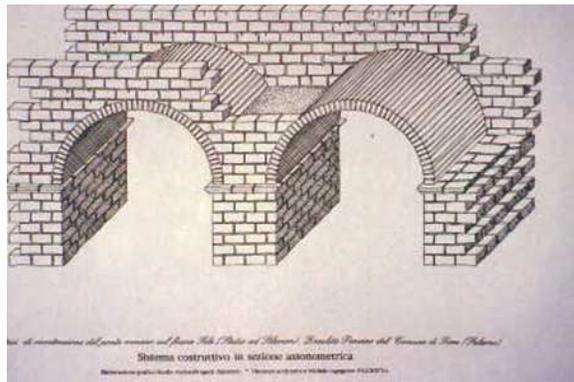
Superato il dislivello, la via andava diritta verso il monte Alburno. I frammenti di ceramica di età romana, raccolti nella ricognizione di superficie fatta lungo uno scavo per la posa di una condotta idrica, furono consegnati alla Soprintendenza Archeologica di Salerno.

In questa area sarebbe opportuno fare dei saggi archeologici per accertarsi se, sotto il terreno e la folta vegetazione, lungo l'antica struttura muraria, vi siano interrati i magazzini e i depositi (*horrea*) del porto Alburno.

A circa 400 metri sotto la diga, la squadra, addetta all'esplorazione, ha notato una struttura costruita con grossi blocchi lapidei, ben connessi alla base del ponte rotto di epoca romana. La struttura, lunga oltre venti metri, spezzata in tre punti a



Fig. 3. Eboli (SA). Epitaffio di età borbonica.



Figg. 4-5. Serre-Persano (SA). Resti del ponte romano sul fiume Sele: a sin. rilievi del geom. Giuseppe Frieri (G.A. Salernitano); a dex. ricostruzione assometrica (studio F.lli Falchetta).

seguito di una frana, si prolunga verso un grosso canale (la foce del fiume Tenza), immerso in una fitta vegetazione. L'ipotesi è che potrebbe trattarsi veramente del porto Alburno citato nelle fonti storiche. Ci sono tutte le caratteristiche di un porto fluviale antico. La foce del fiume Tenza, che qui sbocca nel Sele, in antico doveva servire per offrire riparo alle imbarcazioni quando il fiume Sele era in piena. Sulla sponda destra del fiume vi sono tre vistosi ruderi: sono i resti dei piloni del ponte



romano crollato. Dal fondo del fiume affiorano grossi blocchi di pietra e spezzoni delle arcate crollate (figg. 6-7)

Ritenendo possibile che nell'alveo fluviale si potesse trovare ancora sommersa l'iscrizione antica apposta sul ponte dal costruttore della via romana, si è ritenuto opportuno e utile far ispezionare dai sommozzatori dei Gruppi subacquei "Delphis" e "Lupo di Mare" di Avellino tutti i blocchi di pietra adagiati sul fondo del fiume. Sono state effettuate due ispezioni subacquee dirette dall'esperto in archeologia su-



Figg. 6-7. Serre-Persano (SA). Resti del ponte romano sul fiume Sele.

bacquea, Carmine Antico, al fine di reperire l'iscrizione, che avrebbe potuto rivelare il nome del costruttore della via romana e del ponte stesso.

È apparso subito evidente che tutti i blocchi crollati nel fiume, profondo in quel tratto oltre sei metri, si trovavano sommersi in uno spesso strato di ghiaia o erano stati spostati dalla corrente del fiume. La mancanza di una sorbona, necessaria per la rimozione della ghiaia fluviale, ha costretto a sospendere la ricerca dell'epigrafe. L'ispezione dell'alveo ha portato però alla scoperta di un'ancora, che è stata recuperata in data 13 luglio 1997 alla presenza della dr.ssa Giovanna Scarano, ispettore archeologo della Soprintendenza Archeologica di Salerno. Il reperto, sottoposto all'esame del prof. Piero Alfredo Gianfrotta, docente di Topografia antica presso l'Università della Tuscia di Viterbo ed esperto di Archeologia subacquea, è stato datato al V secolo d. C. (fig. 8). L'ancora recuperata è un chiaro indizio che il porto fluviale, posto sotto il ponte romano, in quell'epoca era ancora attivo: una spia che consente di ipotizzare il Porto Alburno non alla foce del Sele come si era pensato in un primo momento, ma nel suo corso medio. Stando a Marco Valerio Probo, filologo latino vissuto nella seconda metà del I sec. d. C., il porto Alburno si trovava nel Sele interno, nell'area geografica più vicina al monte Alburno. *Il Sele - egli dice - è un fiume della Lucania. Il Porto Alburno e il monte dello stesso nome si trovano al sesto miglio (=km 8,892) dalle Prime Taverne. Ne fa menzione Lucilio in questo verso.* Le 'Prime Taverne', localizzate dal Gruppo Archeologico Salernitano in loc. Zancuso, di fronte al Real Casino della Duchessa, nell'agro di Postiglione (SA), si trovavano sulla via esattamente a sei miglia (circa km. 9) dal Ponte rotto sul Sele e ad altre sei miglia dal monte Alburno, come attesta la sopracitata fonte. A confermare il luogo



Fig. 8. Serre-Persano (SA).
Ancora rinvenuta nel fiume Sele
dai sommozzatori.

dove era ubicata la *statio Ad Silarum* è stata effettuata una ulteriore ricognizione vicino al ponte borbonico, nei pressi della stazione F.S. di Persano - S.S. 19 delle Calabrie, dove è stata constatata la presenza di una grossa sorgente naturale d'acqua, attualmente utilizzata da una impresa che estrae sabbia dal fiume. Nell'ampio spiazzo, occupato dall'impianto di sabbia, secondo la testimonianza del contadino, proprietario del fondo, i mezzi meccanici, durante i lavori di sterro, demolirono ruderi antichi sconvolgendo completamente il sito archeologico. I ruderi e i materiali archeologici, riferibili ad età romana, erano stati notati a suo tempo anche dal prof. Nicola Fierro, ispettore onorario della Soprintendenza Archeologica di Salerno. Era qui la *mansio ad Silarum*, menzionata negli Itinerari. La stazione, posta a 400 metri circa dal ponte romano, era ben collegata con la via *Regio - Capuam* mediante una via ancora esistente, che correva parallela alla riva destra del fiume. I

viaggiatori, desiderosi di pernottare nella *mansio* dovevano percorrere circa 400 metri per raggiungere la vicina stazione, ubicata in una posizione ben fornita di acqua potabile. L'antica sorgente è ancora esistente. La *Tabula Peutingeriana* riporta queste stazioni: *Salernum - (P)icentiae - ad Silarum fl(umen)*.

Tratto *ad Silarum f(umen) - Nares Lucanae*

Risalendo un sentiero, dal ponte antico si incrocia il tracciato di età romana con presenza ancora di ciottoli di stratificazioni tardo antica e alto medievale. In loc. Pagliarone (comune di Serre) si incontra un altro epitaffio di età borbonica che non solo indica la strada, ma riporta nella scritta anche un intervento di manutenzione effettuato sulla stessa da Ferdinando IV, re delle due Sicilie. Proseguendo si affrontano una serie di saliscendi (*iuga Eburina*) di sallustiana memoria (Sall., *Hist.*, III, frg. 98) lungo i quali in località Pagliarelle è stato individuato un ponte a una sola campata. Più avanti, in loc. Favali (comune di Serre), inizia la salita verso i monti Alburni per giungere dopo circa sei miglia (9 km. circa) alle cosiddette 'prime taverne', ubicate in loc. Zancuso (comune di Postiglione). Qui, fino a qualche anno fa, si trovava un cippo lapideo, oggi conservato nei depositi della Soprintendenza archeologica di Salerno. Un termine di età romana o borbonica? Un interrogativo che ha suscitato ipotesi molto suggestive. Una l'attribuisce a un *tabellarius* di età romana. Su una facciata reca la seguente scritta: F IV / S. I.

Le lettere potrebbero essere sciolte in vario modo. Se riferito all'età romana:

F (*Quaranta*) IV (*quattro*) / S(*tilitibus*) I(*udicandis*)

44 miglia (=km 65 circa), secondo le distanze indicate dagli stiliti (fig. 9). Potrebbe trattarsi di uno stilito o miliario minore (*tabelarius*), posto esattamente a metà strada tra la stazione (*mansio*) di Salerno, sita a Fratte e la stazione di *Forum Popili o Anni* (S. Pietro di Polla). La *Tavola Peutingeriana* riporta la distanza totale da *Salernum* fino al



Forum Popili o Anni in 44 miglia (=km 66 circa). Il reperto, rinvenuto in località Zonzo, vicino alla Duchessa (= *Primae Tabernae*), si trova a 22 miglia da Fratte, frazione di Salerno e a 22 miglia da S. Pietro di Polla (*Forum Anni o Forum Popili*). Infatti il costruttore della via, nel *Lapis Pollae*, si vanta di aver costruito l'intera strada *Ab Regio ad Capuam* e di aver posto in *ea via ponteis omnes, miliarios / tabelario-sque poseivei* («Io ho costruito la via da Reggio a Capua e in questa via ho sistemato tutti i ponti, i miliari e i *tabelari* o miliari minori»).

L'altra ipotesi è quella che potrebbe trattarsi semplicemente di un termine agrario di confine più o meno moderno le cui sigle potrebbero essere sciolte in:

F(erdinandus) IV / S(alvis) I(uribus).

In data 20 maggio 1995 è stata effettuata in località Zancuso, lungo i resti delle antiche mura del Casino della Duchessa (comune di Postiglione) un'accurata ricognizione archeologica. Anche qui le antiche taverne, rimaste inutilizzate, sono state trasformate in fabbricati rurali: sono queste le '*Primae Tabernae*', citate nel verso di Marco Valerio Probo, distanti esattamente sei miglia dal porto Alburno?. Nei campi arati affiorano pezzi di tegoloni e frammenti di ceramica, chiaramente riferibili ad età romana. I frammenti ceramici, raccolti qui e altrove, sono stati consegnati alla competente Soprintendenza.

In questo sito archeologico si notano vistosi ruderi di età medievale: i resti di una chiesa privata e del Real Casino della Duchessa (fig. 10) Vi è anche una grossa sorgente d'acqua. L'impianto idrico di epoca romana, mediante una tubatura in piombo, alimenta ancora oggi una cisterna, costruita in epoca romana, ben conservata con volta a botte (fig. 11).

In data 20 giugno 1996 un'altra ricognizione archeologica venne effettuata su un'altura detta Serra S. Angelo (Scorzo, frazione di Sicignano degli Alburni), un rilievo che domina la via romana e il corso del fiume Tanagro e gran parte della valle. Nella parte più alta vi sono i resti di una torretta normanna, i ruderi dell'alloggio del corpo di guardia e notevoli tratti di una cinta muraria di età sannitica - lucana (fig. 12). Tutto il pendio dell'altura, solcato da una strada che porta alla torretta, è cosparso di frammenti di laterizi riferibili ad epoca romana. A Zuppino, frazione di Sicignano degli Alburni (SA), va localizzata, invece, la *mansio Nares Lucanae*.

Il Gruppo ha identificato il sito archeologico in base alla *Tavola Peutingeriana*, che colloca le *Nares Lucanae* a 9 miglia (=km 13 circa) dalla *statio Silarum fl(umen)*. Nella zona abbondano reperti archeologici riferibili soprattutto all'età romana (fig. 14).

Il toponimo attuale Zuppino probabilmente deriva da *Sub pino o da Supinum*. Le *cauponae* e gli *hospitia* della stazione, in età romana, dovevano trovarsi in pianura, ombreggiate da una pineta (*supinum e/o sub pino*).

Il toponimo *Nares Lucanae*, di origine osco-sabellica, come abbiamo accennato, significa sorgenti della Lucania. Il sito archeologico, ubicato sotto il monte Alburno, infatti, è ricco di grosse sorgenti d'acqua che vengono utilizzate ancora oggi per



Fig. 9. Postiglione (SA). Loc. Zancuso. Termine di confine (?).



Figg. 10-11. Postiglione (SA). Loc. Zancuso. Ruederi del Real Casino della Duchessa e cisterna di età romana con volta a botte.

irrigazione. Nei terreni coltivati abbondano reperti databili soprattutto ad epoca lucana e romana. Un contadino della zona, nel corso di una ricognizione archeologica, ha mostrato due testine di statuine (*ex voto*) rinvenute in località Acquara e non ha voluto consegnare i due reperti, consentendo solo di farli fotografare.

Nel corso di un'altra fortunata ricognizione effettuata a Zuppino, in località Casali, nel fondo agricolo del contadino Antonio Di Iorio, sono stati rinvenuti due cippi funerari inediti, di cui in entrambi si riporta il testo integrato tra parentesi. Lo specchio epigrafico del primo cippo funerario reca la seguente iscrizione:

D(is) M(anibus) / M(arco) V(ulusio) / IVLIANO VXORI EVSTASIA VALERIA / ARK(ario) B(ene) M(erenti) P(osuit) / QVI V(ixit) AN(nos) XXXI / M(enses) VII O(ssa) TIB(i) QV(iescant)

«Agli dei Mani. Eustasia Valeria pose al marito Marco Vulusio Iuliano, arcario benemerito, che visse anni 31, mesi 7. Le tue ossa riposino in pace».

Nel corso di una seconda ricognizione, fatta successivamente, nel fondo dello stesso contadino, in un mucchio di pietrame, proveniente dalla demolizione di un vecchio fabbricato rustico, il Gruppo Archeologico ha notato una pietra ben lavorata, il cui lato era coperto da una crosta di calcinaccio. Demolita la crosta, in un riquadro, è apparsa un'altra iscrizione latina. Era un nuovo cippo funerario. Ecco il testo integrato fra parentesi:

D(is) M(anibus) / ILARIO/NI COIVGI / INCONP(arabili) / FALLVSA C(ai) F(ilia)

«Agli dei Mani. Fallusa, figlia di Caio, (dedica) a Ilarione, compagno incomparabile»

Poiché tutto il fondo agricolo presenta in superficie uno strato molto denso di frammenti ceramici di epoca lucana e romana, la dr.ssa Adele Lagi, allora direttore archeologo della Soprintendenza di Salerno, dopo un'accurata ricognizione del sopralluogo, effettuò un saggio archeologico. La trincea in superficie restituì materiale dilavato e, in profondità, uno strato di ghiaia e sabbia che segnava l'alveo di un torrente antico. Le sorgenti, che in antico si chiamavano *nar* (=acqua) e che oggi si chiamano Acquara



e Pisciaricolo, evidentemente avevano qui un letto di un torrente che oggi ha mutato corso. Nel territorio delle *Nares Lucanae* abbiamo rinvenuto altre testimonianze archeologiche riferibili al periodo repubblicano.

Tratto *Nares Lucanae* - *Acerronia*

Dopo le *Nares Lucanae*, seguendo il tracciato antico, si è constatato che la via passava dietro l'altura di Serra S. Angelo, attraversando poi un'ampia pianura in località Patricelle (Sicignano degli Alburni, SA) e un intricato bosco, posto sotto Castelluccio



Fig. 12. Auletta (SA). Loc. Difesa. Ruleri del ponte romano sul fiume Tanagro.

Cosentino. Nella parte più folta della boscaglia, accompagnati da un contadino della zona, il sig. Vincenzo Visconti, si è scoperto sul torrente Petruoso un ponte romano inedito ad unica luce. Era nascosto da una fitta ed intricata vegetazione e per poterlo fotografare è stato necessario fare uso di utensili adatti a rimuoverla. Il manufatto antico indica chiaramente la direzione della via romana, che declina dolcemente verso la valle del Tanagro. Questo ponte inedito sul torrente Petruoso attualmente presenta

l'arco a tutto sesto spaccato al centro e crollato sul pilone opposto.

La via romana successivamente superava il fiume Tanagro sul Ponte della Difesa, di cui rimangono ora solo due arcate, e saliva decisamente verso il Piano della Cerreta, in agro di Auletta (Salerno). (fig. 12).

In data 6 luglio 1996 sono state effettuate ricognizioni topografiche alla Taverna della Cerreta, già visitata in precedenza, in loc. Massavetere (Pertosa, SA) e in loc. Fraiote (Caggiano, SA). L'antica Taverna della Cerreta, ristrutturata e trasformata in abitazioni rurali, oggi è abitata da varie famiglie contadine. Al di sopra di essa vi è una grossa sorgente di acqua, che proviene da un antico condotto costruito in epoca romana. È collegato a una vasca di sedimentazione (*parva fossa limaria*), costruita con laterizi. Serviva a depurare l'acqua destinata alla stazione sottostante (*mutatio*). La sorgente è utilizzata oggi per coltivare ortaggi. L'opera, dovuta alla ingegneria idrica romana, era occultata da una folta vegetazione. Un contadino ha indicato in un campo arato un'altra vasca simile, il cui chiusino in pietra lavorata, è coperto da terreno agrario. Un tubo di terracotta (*fistula*) portava l'acqua dalla vasca di depurazione direttamente nella taverna: alimentava un abbeveratoio e riforniva anche le *stabulae*. Queste notizie sono state date da un contadino, il più anziano del luogo. Tutte le colture intorno all'antica Taverna della Cerreta sono cosparse di frammenti di ceramica, di grossi tegoloni e di enormi contenitori in pezzi (*pithoi*). In un campo



vicino alla Taverna sono stati rinvenuti due frammenti di pasta vitrea e un frammento di tegola in terracotta che reca inciso la sigla: C.V.

In epoca romana, la taverna, ubicata in un trivio, era un nodo stradale importante: la via si diramava in tre direzioni diverse: il braccio centrale proseguiva in direzione di Potenza, il braccio sinistro scendeva prima a valle e poi saliva verso Buccino (l'antica *Volcei*), il braccio destro andava verso Caggiano e S. Pietro di Polla (*Anni forum*). È questa la via romana principale che porta ad *Acerronia* (loc. Massavetere). Da notare che le tutte le stazioni di epoca romana (*mansiones, mutationes*), in epoca medievale, hanno assunto il nome di taverne (*tabernae*), nome questo che conservano ancora oggi. Tutti i siti archeologici, forniti di *tabernae* e di sorgenti di acqua sorgiva, in epoca romana erano sedi di stazioni (*mansiones* o *mutationes*). Poiché la località Cerreta ha una sola taverna e dista soltanto circa 4 miglia (=6 km) dalle *Nares Lucanae* (Zuppino), non può essere identificata con *Acerronia*, menzionata negli itinerari: si tratta invece di una *mutatio*.



Fig. 13. Pertosa (SA). Loc. Fontana di Massavetere. Tabula del monumento in pietra calcarea, bilingue (latino e greco), del medico Menecrâths.

Nella stessa giornata, dalla Taverna della Cerreta, seguendo il tracciato della via romana, è stata raggiunta la località detta Fontana Massavetere, ubicata nel Comune di Auletta (Sa). La squadra, accompagnata dal sig. Francesco Paolo Morrone di Caggiano, esperto e studioso della zona, ha percorso a piedi quest'ultimo tratto di strada romana fino alla località sopracitata. Si tratta di un vero e proprio villaggio formato da numerose case rurali che presentano evidenti segni di antichità, pur essendo ristrutturata. A Massavetere numerosi frammenti di colonne antiche e blocchi architettonici sono depositati su un'aia.

È questo il sito archeologico da identificare con *Acerronia*, posta a IX miglia (=km 13 circa) dalle *Nares Lucanae*. Il proprietario della masseria in un suo deposito rurale custodiva l'epigrafe bilingue greco-latina di *L. Manneius Q(uinti filius)*, già nota (*CIL*, X, 338 = *I²*, 1684 = *ILS*, 7791 = *ILLRP*, 799 = *IG*, XIV, 666 = *IGR*, I, 473): si tratta di un medico originario di Tralles in Caria, *Menecrâths, Dhmhtriou, Trallianò*, adottato da un membro della gens *Manneia* (fig. 13). Nell'epigrafe il termine latino *medicus* è tradotto in greco *oinodòth*.

Questo medico usava il vino a scopo terapeutico, secondo gli insegnamenti di Asclepiade di Bitinia. Il contadino ha fornito anche altre notizie molto utili: davanti alla casa agricola una taverna molto antica, danneggiata dal terremoto del 1980, è stata demolita. Al suo posto ora c'è un ampio spiazzo. Egli ha indicato anche il luogo



dove ha trovato un tubo d'argilla (*fistula*) che portava l'acqua nella taverna e poi ha mostrato altri due tubi di terracotta (*fistulae*), che hanno alle estremità attacchi maschi e femmina: erano depositati su un davanzale di una finestra (fig. 14). Il direttore



Fig. 14. Auletta (SA). Località Massavetere.
Fistula in terracotta di conduttura idrica di età romana.

tecnico del Gruppo Archeologico Salernitano, il prof. Nicola Fierro, dopo aver ispezionato una grossa vasca di acqua, una peschiera, ha notato sotto una roccia, in una fitta vegetazione, una botola chiusa da un basolo.

Con l'aiuto del contadino, dopo aver rimosso il blocco di chiusura, ha scoperto un manufatto, un grosso cunicolo di età romana scavato nella viva roccia. Si tratta di una galleria in laterizi coperta a volta (*specus*) di dimensioni tali da poter essere ispezionata e pulita. Un operaio poteva comodamente accedere nel suo interno per effettuare riparazioni o pulizia. Era una condotta idrica, alta più di un metro, larga almeno m. 0,60. Da questa conduttura principale si dipartivano, secondo la

testimonianza del contadino, i tubi d'argilla (*fistulae*) che rifornivano d'acqua tutti i locali della sottostante taverna demolita. I blocchi lapidei ben lavorati dell'antica stazione ora sono depositati su un'aia di fronte all'abitazione rurale.

Tutte le colture intorno alle case rurali di Massavetere sono cosparse di notevoli reperti che risalgono ad epoca romana. Più di un indizio conferma che Massavetere, frazione di Auletta (SA), posta esattamente a IX miglia (=km. 13,5) dalle *Nares Lucanae*, è la *mansio* di *Acerronia*, menzionata nella Tavola Peutingeriana e in altri itinerari. Qui a giudicare dal pietrame di spoglio disseminato in tutta la zona, dovevano esserci in età romana numerose *tabernae* ora tutte demolite. Il dato archeologico, analizzato nel corso di tutte le ricognizioni effettuate, ha fornito importanti indizi per identificare i luoghi delle stazioni (*mansiones et mutationes*) menzionate negli itinerari, tutti ubicati in località ben fornite di sorgenti naturali d'acqua. Tutti gli impianti idrici scoperti, pratici e funzionali, sono opere di ingegneria idrica dovute a tecnici specializzati (*libratores*) di epoca romana.

L'acqua - scrive Vitruvio - è indispensabile per la vita, per i piaceri della vita e per l'uso domestico.

Tratto Acerronia-Forum Populi (=Anni Forum)

La via romana, dopo aver superato, nel territorio di Caggiano, la sella più bassa di una catena collinare tra le località Portosillo e Càngito, toponimi significativi (IGM, 1:25.000) per identificare i luoghi delle *mutationes*, attraversa il territorio di Polla e raggiunge la loc. S. Pietro, un borgo raccolto intorno alla masseria omonima. Qui vi



Figg. 15-16. Borgo San Pietro di Polla (SA). A sin., ara di pietra calcarea (1,14 x 0,48 – 0,51 x?) inserita sulla parete di casa Vitolo; a dex. ara fastigata di pietra calcarea (1,16 x 0,52 -0,65 x 0,38) murata nei pressi di casa Verlangieri.

è il famoso *Lapis Pollae*.

Lungo la strada si trovano, murate in fabbricati, diverse epigrafi di personaggi appartenenti alla gens *Pomptina*

D(is) M(anibus) / F(ecerunt) Amatistus et / [Ia]nuaria / Ianuario f(ilio) / b(ene) m(erenti), q(ui) v(ixit) a(nnos) XXVIII, / q(?) sue / d(?) s(?) Am(atistus?) / f(?) I(?) suis cre(?)

«Agli dei Mani Lo fecero (il monumento) Amatisto e Ianuaria per Ianuario, figlio che ben meritava, e che visse ventotto anni...» (fig. 15).

D(is) M(anibus) / C(aio) Quelio Pris/co Quelia Ca/priola con(i) ugi) / b(ene) M(erenti) F(ecit), CUM Q(UO) / V(ixit) AN(nos) XXII, M(enses) III / D(ies) XV

«Agli dei Mani Lo fece Quelia Capriola per il marito che ben lo meritava. Caio Quelio Prisco. Con lui visse ventidue anni, tre mesi e quindici giorni» (fig. 16).

La necropoli del sito antico si trova invece sulla collina cosiddetta del 'Tempio'. Poco lontano dal borgo si trova il rudere del mausoleo che, intorno alla metà del I secolo d. C., *Insteia M. F. Polla, sacerdos Iuliae Augustae Volceis et Atinae*, dedicò al marito *C. Utiano C.f. Pom Rufo Latiniano*. Nella dedica sono menzionate ben due volte *Volcei* e *Atina* (fig. 17). Furono appunto i decurioni di *Volcei* (oggi Buccino) a decretare onori a *C. Uziano Rufo Latiniano*, a cui furono fatti funerali a spese pubbliche e fu eretta una statua equestre.



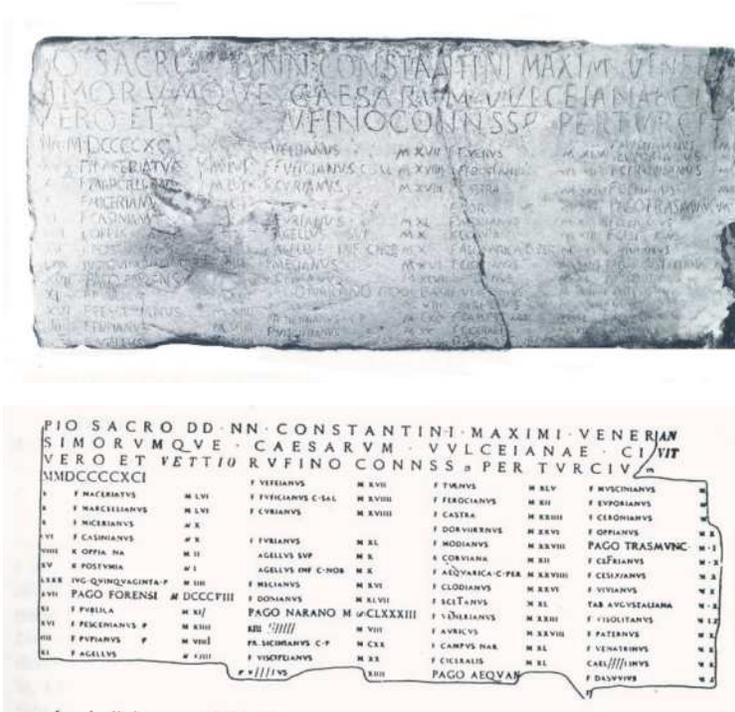
Fig. 17. Monumento funerario romano di Caio Utiano Rufo in località detta volgarmente 'Il Tempio' presso il Borgo San Pietro di Polla, a valle della Statale delle Calabrie (Km. 55,4).

C(aio) Utiano, C(ai) f(ilio) Pom(ptina), Rufo / Latiniano, (quattuor) vir(o) i(ure) d(icundo) iter(um) / Insteia, M(arci) f(ilia) Polla, sacerdos Iuliae Augustae / Volceis et Atinae, optimo et indulgentissimo viro, qui / eam, pupillam annorum VII in domum receptam / per annos LV cum summo honore uxorem habuit / Hunc decuriones Volceiani inpensa publica / funerandum et statua equestri honorandum censuerunt / Latiniae, M(arci) f(iliae), Posillae, [sor] ori Latiniani.

«A Caio Utiano, figlio di Caio, della tribù Pomptina, Rufo Latiniano, quattuorviro legiferante per la seconda volta, (lo dedica) Insteia, figlia di marco, Polla, sacerdotessa di Giulia Augusta a Volcei ed a Atina, all'ottimo ed indulgentissimo uomo, che la accolse in casa come pupilla a sette anni e per cinquantacinque anni la ebbe come moglie con sommo onore. I decurioni di Volcei decretarono di celebrargli le esequie a spese pubbliche e di onorarlo con una statua equestre. A Latinia, figlia di marco, Posilla, sorella di Latiniano».

Il Borgo di S. Pietro probabilmente rientrava nel vasto municipio di Volcei. Questo borgo, molto antico, è l'*Anni forum* che va identificato con *pagus Forensis*, citato nella nota epigrafe di *Volcei* (figg. 18-19). In questa zona, dove si sente 'odore di antichità', sono state rinvenute anche parecchie iscrizioni, un cippo graccano e una dedica a Fauno.

M(arco) Insteio Pulch(ro), M(arcus) Insteius Callitychus et Prepusa / fil <i> o karissimo fecerunt. Vixit ann(os) III / m(enses) III, d(ies) V



Figg. 15-16. Epigrafe tributaria di Volcei (Buccino) di età Costantiniana (323 d.C.) in cui si riportano i vici e i pagi dell'ager Volceianus.

«Per Marco Insteio Pulcro / Lo fecero (il monumento), per il figlio carissimo, Marco Insteio Callitico e Prepusa. Visse tre anni, tre mesi e cinque giorni».
 ? Fauno / M(arcus) Iulius Staphylus / L(ucius) Rufius / Mysticus / d(ono) d(ederunt)
 «A Fauno Marco Giulio Stafilo e Lucio Rufo Mistico lo diedero in dono».

In età romana, questo borgo era la sede centrale dell'Anni forum, detto anche Forum populi. Il toponimo appare corrotto in Forum Popili nella Tabula Peutingeriana, che ha portato erroneamente numerosi studiosi ad attribuire la strada al console Publio Popillio Lenate. Il sito archeologico in età romana doveva avere un aspetto soprattutto agricolo e boschereccio come del resto lo è ancora oggi.



La Via *ab Regio ad Capuam* da Casalbuono a Laino (il comprensorio Lagonegrese e della Valle del Noce): il dato topografico

Stefano Del Lungo

Premessa

La ricerca sulla via *ab Regio ad Capuam* è una delle più ardue da compiere su un percorso stradale antico (fig. 1). Il problema del nome, dibattuto tra la prima attribuzione al gentilizio *Aquilius*, mai venuta del tutto meno, e l'ultima ad *Annius* (Bracco, 1981), in aperto contrasto con una consuetudine che lo vuole ricondurre a *Popilius*, sino all'identificazione delle tappe, per non parlare delle ragioni che hanno spinto a tracciarla, si inserisce in un accavallarsi continuo di domande, a cui vengono date mezze risposte, rese confuse da una bibliografia non sempre affidabile.

Solo un approccio superficiale, pronto ad abbracciare una soluzione qualunque delle tre proposte, può pensare di liquidare tutte le questioni limitandole ad un semplice problema da "topografi", dediti evidentemente a disquisire d'abitudine su temi inutili.

La difficoltà generale, determinata da troppe questioni insolute o malamente affrontate, cresce se la medesima superficialità è eletta a criterio nel considerare le fonti di riferimento, letterarie ed itinerarie. Si incrementa poi, assumendo acriticamente localizzazioni tanto sicure nella teoria quanto incerte nella realtà, e si moltiplica a dismisura, se si debbano affrontare le problematiche di un tratto particolarmente complesso, perché interamente montano e privo di quegli appigli archeologici diretti ed indiretti che tanto attraggono gli studi. Di conseguenza l'attenzione si concentra sempre su segmenti facili, di pianura e con siti documentati da scavi, ma in mezzo si lasciano degli ampi vuoti.

Non esiste invece sfida nella ricerca se non si iniziano ad affrontare gli ostacoli lasciati dagli altri. Un risultato sta nel riempire tali vuoti, facendo appello a tutti gli strumenti di indagine consueti dell'indagine topografica ed intersecandoli con i dati di altre discipline delle scienze dell'Ambiente e delle Antichità¹. Il confronto multidisciplinare aiuterà a capire a darà risultati laddove l'apparenza e la noncuranza sembrino dire che non sia rimasto nulla da scoprire, perché tutto è scontato, per non dire che non lo si è proprio compreso.

Uno dei vuoti in questione racchiude il percorso della *via* sulle montagne dell'odierna Basilicata, definita dal Lacava «un deserto arenoso invalicabile: il Sahara

¹ Ottime lezioni di metodo, consigliabili preventivamente a chiunque, appassionato, pensi di cimentarsi in questa ricerca, sono date dalle discussioni sostenute da Giuseppe Lugli e Dinu Adamesteanu a conclusione dei rispettivi interventi (pp. 110-114), nel corso dei lavori del II Convegno di studi sulla Magna Grecia sulle Vie di Magna Grecia, tenutosi a Taranto da 14 al 18 ottobre del 1962 e pubblicato negli atti a Napoli l'anno seguente. Per un confronto delle novità apportate dalla ricerca in questo capitolo con le risultanze archeologiche e la storia degli studi, si rimanda al contributo di Annarita Sannazzaro, pubblicato qui di seguito.



d'Italia»², e nella necessità di appoggiarsi a degli elementi più tangibili dei confini amministrativi di regione si è deciso di considerare il segmento dal paese di Casalbuono (SA) a Laino borgo (CS), oltre i limiti comunali di Lagoengro, Rivello, Nemoli e Lauria (PZ).

Le ragioni di un tracciato interno

Il poeta satirico Gaio Lucilio (180 - circa 114 a. C.), figura rilevante nelle età degli Scipioni e dei Gracchi, è chiaro nell'esprimere il dissenso verso una strada di terra alternativa alla via Appia, che dovrebbe condurre da Roma in Sicilia risparmiando sul viaggio per mare. La tradizione chiama *iter Siculum* il componimento dedicatogli ed uno dei rari frammenti tramandati sembra essere piuttosto categorico nel dire che *praeterea omne iter est hoc labosum atque lutosum*. Il carattere 'faticoso' sarebbe da attribuire alle pendenze da superare attraversando i molti luoghi impervi che caratterizzano i tratti appenninici, mentre il 'fangoso' riassumerebbe lo stato in cui si trovano le parti in pianura³, in una fase climatica caratterizzata ancora dal prevalere stagionale di freddo e di umidità.

Il giudizio è rivolto indistintamente a tutta la strada, *ab Rhegium ad Capuam*, e la scelta di imbarcarsi forse a Salerno, raggiungendo Palinuro *remis* ('a forza di remi'), lo sottolinea⁴ ed anticipa di poco meno due secoli l'opinione di Plinio il Vecchio. Nel descrivere la costa della *Lucania*, a *Silero* sino al *Laus amnis*, l'autore individua negli *oppida* di *Paestum*, *Velia* e *Buxentum*, residuo di precedenti colonie greche, i centri con relativi approdi sui quali fare tappa nel procedere lungo il litorale e nel *promunturium Palinurum* il punto migliore per imbarcarsi e prendere il largo alla volta dello Stretto, *a quo sinu recedente traiectus ad Columnnam Regiam C m. p.*⁵

D'altronde nello stesso periodo, tra la fine del I secolo a. C. e la prima età imperiale, è contemplato che un qualunque viaggiatore proveniente dal Mediterraneo orientale e diretto a Roma possa scegliere di approdare a Brindisi o a Reggio e proseguire via terra, percorrendo rispettivamente 360 e 321 miglia (sino all'Appia, imboccata a Capua). La minore distanza da coprire scegliendo la seconda è un vantaggio solo apparente poiché «questa strada passa attraverso i Monti Appennini ed è più lunga di tre o quattro giorni rispetto a quella che parte da *Brentésion*»⁶. L'*iter labosum atque lutosum* di Lucilio si ripresenta con i suoi difetti principali, tacendo che la percorribilità è consentita solo d'estate, quando i fondovalle sono asciutti e il peso delle montagne da risalire è compensato dal fresco delle quote maggiori. Eppure nella seconda metà del II secolo a. C. un tracciato è stato deciso ed impostato ed un'iscri-

2 Un'idea più articolata del suo pensiero e dell'eredità lasciata dalla viabilità romana è data nelle righe precedenti, in cui afferma: «Anche le altre province difettavano di vie, ma la più derelitta era la Basilicata: la Calabria aveva una rotabile, o consolare come allora chiamavasi, che la solcava da un capo all'altro, da Mormanno a Reggio, e poi i due mari che bagnano le sue sponde; ... la Provincia di Salerno era solcata dalla via delle Calabrie, poi aveva diversi luoghi di approdo» (Lacava, 1890, pp. 6-7).

3 Lucil., Sat., III, 109 M, Charpin, F. (ed.), Paris, 1978, p. 123; Kirsten, 1963, p. 146 e 150.

4 Lucil., Sat., III, 127 M, Charpin (ed.), p. 125, commentato da La Greca, 1994, pp. 165-166.

5 Plin., Nat. Hist., III, 10, 71-72, Zehnacker, H. (ed.), Paris, 1998, pp. 70-71.

6 Strab., Geogr., VI, 3, 7 C283, Biraschi, A. M. (ed.), Milano, 1994, pp. 308-311.



zione onoraria (il cosiddetto *lapis Pollae*; CIL, X, 6950) rimane a testimoniare. Mutila nella parte contenente il nome dell'artefice, è concepita nella forma di un documento itinerario, sebbene non lo sia.

Evitando di addentrarsi nelle questioni relative alla sua attribuzione, indirizzata da ritrovamenti epigrafici contestuali alla via, il testo è solo in apparenza scontato. La dichiarazione di apertura circa una *viam* che, su incarico del Senato, *fecerit ab Regio ad Capuam* contrasta con la riproduzione delle presunte tappe (solitamente elevate a *stationes* dai commentatori) in sequenza inversa, da Capua a Reggio, con l'anomala anticipazione al primo posto della sosta a Nocera.

Inoltre le miglia complessive, computate a 321 come nella successiva notizia di Strabone, non corrispondono alla cifra di 980, che si ottiene sommando direttamente le misure associate a ciascuna delle località citate sulla pietra⁷. Se invece riproducesse un vero e proprio itinerario, si distinguerebbe nel fornire i parziali da una tappa all'altra accanto al totale⁸.

Il *lapis* può pertanto considerarsi una sorta di ennesimo palinsesto epigrafico, nel quale si distinguono la fonte itineraria di riferimento, compilata dallo stesso magistrato e dai suoi *mensores* nel progettare la strada, e la sua rielaborazione a scopo celebrativo, da riprodurre in forma scritta su una possibile base di statua, che costituisce un caposaldo topografico collocato all'origine e, in contemporanea, al termine, della parte appenninica della strada.

L'*itinerarium* ha la sua intestazione, *via ab Regio ad Capuam*, ripresa poi nella l. 1 dell'iscrizione superstite, e si compone di 8 possibili tappe principali e di un numero imprecisato di intermedie, in gran parte perdutesi assieme al documento che le elencava e forse coincidenti anche con i punti nei quali la via è stata attrezzata con apposite infrastrutture⁹.

Poiché il caposaldo da cui sono state calcolate le distanze di ciascuno dei centri menzionati è il *lapis*, approfittando della curvatura geografica della penisola italiana meridionale per descrivere una sorta di raggiera con fulcro strumentale direttamente sulla pietra, la misura effettiva dall'una all'altra si ricava sottraendo dalla cifra della località antecedente quella della seguente, da *Moranum* a *Regium*, ed invertendo l'ordine del minuendo e del sottraendo da *Capua*, menzionata quasi sia la prima ad incontrarsi dopo l'iscrizione andando verso nord (come Morano, a sud), a *Nuceria*¹⁰. Pertanto, rispettando l'ordine imposto dal titolo dell'itinerario, si hanno *Regium*, ad

7 Nouceriam meilia LI Capuam XXCIIII | Muranum LXXIII Cosentiam CXXIII Valentiam CLXXX ad Fretum ad | Statuam CCXXXI Regium CCXXXVII | Suma af Capua Regium meilia CCCXXI (CIL, X, 6950, ll. 4-8). Per Dalena, che in più parti del suo studio, al pari di tanti altri, considera le misure delle distanze un'informazione secondaria, se non puramente accessoria, per definire un percorso stradale, «il Lapis Pollae ci ha restituito l'itinerarium epigraphicum che registra le misure della strada» (Dalena, P. 1995, *Strade e percorsi nel Mezzogiorno d'Italia* (secc. VI-XIII), Cosenza, pp. 29-30), ossia le ricordate 980 miglia, sufficienti per raggiungere e superare le Alpi.

8 CIL, I, 638, pp. 509-510 (ll. 6-7, 9).

9 *ponteis omneis miliarios | tabelariosque* (CIL, X, 6950, ll. 2-3).

10 La distanza da Capua a Nuceria si ottiene sottraendo la misura della seconda dalla prima (84 miglia - 51); quella del *lapis* è riportata da Capua (84) e si ricava per Nuceria (33); Muranum ha già la sua (74), calcolata sempre dalla pietra; Cosentia si ottiene sottraendole la misura per raggiungere Muranum (123 - 74) e così Vibo (le 180 miglia proprie meno le 123 di Cosentia), ad Fretum ad Statuam (le 231 proprie meno le precedenti di Vibo) e Regium (237 dalla pietra - 231) (CIL, X, 1, p. 2 n° III).



Fretum ad Statuam a VI miglia, *Valentia* a LI, *Cosentia* a LVII, *Muranum* a XLVIII, [Forum], intendendo la posizione del *lapis*¹¹, a LXXIII, *Nuceria* a LI e *Capua* a XXXIII¹².

Per accertare rapidamente l'affidabilità delle cifre ottenute si è effettuata una duplice rilevazione delle distanze e messo a confronto le antiche, riportate dalle fonti, con quelle del tracciato più lungo possibile per raggiungere Reggio, rappresentato principalmente dalle moderne strade statali n° 18 ('Tirrena inferiore') e n° 19 ('delle Calabrie'), integrate alla complessa geomorfologia delle regioni attraversate; e con quelle del più corto, dato dall'autostrada A3, che con un gran numero di viadotti, tagliate e gallerie supera ogni difficoltà e barriera fisica, assumendo un andamento talora prossimo alla copertura 'in linea d'aria' dei divari chilometrici imposti dal succedersi serrato di profonde vallate e alture scoscese¹³.

Gli scarti ottenuti, mediamente per difetto e al di sotto delle 20 miglia di differenza, con la sola eccezione di Capua (intorno a 40), sono significativi per ritenere attendibili i valori appena calcolati per il vero itinerario *ab Regio ad Capuam*, nascosto tra le righe del testo epigrafico dall'intento autocelebrativo del magistrato, che pone sé e l'iscrizione al centro dell'asse stradale fondamentale per i collegamenti dalla *Campania* all'estremità meridionale dei *Bruttii*.

Il carattere originario di tratturo, antecedente alla sua sistemazione unitaria su 321 miglia, è indicato indirettamente dall'affermazione che *de agro poplico | aratoribus cederent pastores*, di solito considerata principalmente per evidenziare gli effetti della conquista romana dopo la sconfitta annibalica ed i connotati principali dell'economia delle regioni meridionali¹⁴. Ricorrendo all'immagine ancestrale della contrapposizione di pastori e contadini, da millenni i reali protagonisti dell'evoluzione culturale locale¹⁵, i *pastores* nella seconda metà del II secolo a. C. rappresentano non una generalizzata condizione di arretratezza dei territori ma l'insieme delle attività precipue delle aree montane interne, volte allo sfruttamento in forma semi-stanziale o itinerante (mai *nomade*) delle risorse dei pascoli, per l'allevamento capri-ovino ma anche equino e bovino, e delle selve, dalle quali estrarre legname e pece in quantità rilevanti.

11 *forum aedisque poplicas h[er]ic feci* (CIL, X, 6950, l. 14).

12 Invertendo la successione delle località e ripristinando la sequenza che sulla pietra il magistrato, da buon romano, vuole cominci logicamente da nord verso sud, si hanno Capua, Nuceria a XXXIII miglia, [Forum] a LI, Muranum a XLVIII, Cosentia a XLVIII, Valentia a LVII, ad *Fretum ad Statuam* a LI e Regium a VI.

13 «È costante in Basilicata, da un monte elevato discendere nell'imo della valle, percorrendo sette, otto, dieci chilometri, passare un fiume od un torrente, per quanto impetuosi in tempo di pioggia per altrettanto sforniti di acqua nei tempi estivi; e risalire il monte opposto per altri otto, dieci e più chilometri. E così da un paese ad un altro che potrebbero essere discosti, in linea retta 4 o 5 chilometri, si ha lo sviluppo di una via rotabile di circa 20 chilometri» (Lacava, 1890, p. 8).

14 CIL, X, 6950, ll. 12-13. Gabba-Pasquinucci, 1979, p. 41 n. 64, 45, 152; Giardina, 1981.

15 «Le fonti letterarie insistono sul carattere prevalentemente pastorale dei più antichi popoli in tutta l'Italia meridionale dall'Apulia e dal settore garganico fino all'estrema penisola dell'Italia. Quindi il primo incontro lungo questi tratturi di un mondo con un altro sarà stato l'incontro tradizionale in questi territori, fino ad età storica, dei pastori con gli agricoltori. Il mondo agricolo in cui i primi si imbattono fu quello di tradizione neo-eneolitica, le cui forme primitive non è escluso fossero connesse ad attività di allevamento e tali che gli stessi pastori di civiltà appenninica potessero in parte ereditare; ma fu poi soprattutto quello cui vennero a trovarsi di fronte i loro più tardi eredi, non appena le genti elleniche misero piede a terra, forse anche prima ch'esse si impiantassero in forma duratura di vero e proprio insediamento coloniale. È innegabile il fermento della civiltà micenea, e di elementi forse anche anteriori, nel maturare di un mondo agricolo indigeno e nell'evolversi delle tradizioni pastorali e semisedentarie, ma qual è la caratteristica dell'incontro del mondo miceneo con quello dell'Italia meridionale? Credo che nella caratterizzazione più precisa di questo primo incontro rispetto a quello più tardo con i coloni greci dei principali centri, si sintetizzi in un certo senso il problema della continuità tra vie di precolonizzazione e vie di colonizzazione» (Lepore, 1963, pp. 200-201).



Le montagne, per quanto impervie, sono privilegiate in confronto alle vallate, non sempre percorribili o al più solo in apparenza¹⁶, e la strada vi si inerpica ricorrendo a traverse e tornanti che, con una pendenza regolata soprattutto dalla capacità degli animali da soma di affrontarla senza perdere l'equilibrio o il carico, consentono di superare dislivelli significativi e di evitare lunghe deviazioni di aggiramento degli ostacoli naturali nel fondovalle.

Il cippo miliario repubblicano di Sant'Onofrio (a circa 6 miglia da Vibo Valenza), collocato al miglio CCLX da *T(itus) Annius T(iti) f(ilius) | pr(aetor)*¹⁷, computa una distanza da *Capua* (S. Maria Capua Vetere, CE) inferiore di appena 21 miglia a quella ad esempio ottenuta dall'attuale tracciato più veloce e diretto per giungere qui, ossia la E45 composta dalle autostrade A1, A30 e A3, di 425 km (287 miglia romane). Lo scarto rientra sempre nei margini suggeriti per difetto dal *lapis Pollae* (LXXXIII segnate sulla pietra contro le 125 reali) e sarebbe imputabile proprio al tratto da *Capua* al [*Forum*], in teoria più facile ma maggiormente problematico e soggetto a forti differenze nella misura, piuttosto che alle montagne, dove le tappe intermedie si direbbero meglio calcolate.

La maggiore precisione sollecita a pensare che la via sia stata concepita soprattutto a servizio e in funzione loro, costituendo principalmente una sorta di "strada forestale", vera e propria infrastruttura di servizio alle attività estrattive¹⁸. Il cuore è costituito da «quella foresta che chiamano Sila, che produce la pece migliore che si conosca, detta 'pece brettia'. È ricca di piante e di acque e si estende in lunghezza per 700 stadi» (128,8 km)¹⁹, ospitando un vero e proprio distretto produttivo della pece, da estendersi forse anche al Pollino e ai Monti della Maddalena con durata per buona parte dell'età imperiale e oltre²⁰. Il consistente impiego di manodopera servile nelle imprese estrattive (*societates picariae*), selezionando persone in grado di affrontare solitudine ed isolamento per lunghi periodi dell'anno e di cavarsela in ogni condizione climatica ed ambientale, non potendosi appoggiare ad alcun centro abitato, crea naturalmente dei problemi di ordine pubblico e una situazione sociale a rischio di sollevazioni.

Lo dimostra il gravissimo fatto di sangue avvenuto nel 138 a. C., con il massacro di un'intera *familia* e di diversi soci locali (*notique homines*) di una *societas* (Guzzo, 1989, pp. 75-76), tanto grave da avere un'eco ancora viva negli anni di permanenza di

16 Kirsten, 1963, pp. 137-158 e in particolare p. 143.

17 CIL, I, 2936, p. 923.

18 Un approfondimento utile di alcune di queste problematiche e della normativa antica correlata si ha nel volume del Béranger, 1859-1863, p. 122, 125, 189, 497, 679-681.

19 Strab., Geogr., VI, 9 C261, ed. Biraschi, pp. 230-231. Virgilio parla di ingenti Sila, confrontandola con il Taburno (Verg., Aen., XII, v. 715, Perrot, J. [ed.], Paris, 1980, p. 152), e Servio lo commenta ribadendo che Sila mons silva est Lucaniae (Serv., Comm. Verg. Ad Aen., XII, 715, Thilo, H., Hagen, H., Teubnerii, 1884, p. 635 ll. 12-13), secondo un concetto sostenuto già da Plinio (Appennini sylva Sila; Plin., Nat. Hist., III, 10, 74, Zehnacker [ed.], p. 72).

20 Risalgono ai secoli dal I al IV d. C. le quattro iscrizioni dei collegia dei dendrophoroi provenienti dal territorio reggino, da Laviano, da Eboli e da Buccino (rispettivamente in CIL, X, 7, 445, 451 e 8107) e coinvolgenti famiglie influenti di rango equestre e senatorio. La continuità nei secoli successivi al Medioevo si ha invece con la definizione geografica ed economica di Monte (nel duplice senso di 'altura' e di 'ammasso' ad uso fiscale) della Pece, registrata dalla cartografia seicentesca ed attribuita ai contrafforti della Sila verso il Golfo di S. Eufemia. In quell'area si concentrano i carichi di legname e di pece da imbarcare a Lamezia con destinazione ai porti di Messina e di Napoli (Di Bella-Iuffrida, 2004, p. 175).



Cicerone in Asia Minore (79-77 a. C.) e da essere raccontato nel 46 a. C.²¹, superando persino il ricordo della sedizione dei Baccanali (186 a. C.) e della rivolta di Spartaco (73-71 a. C.).

L'esigenza di disporre di una forza militare, che al primo allarme possa agire con tempestività, è richiamata dalla prospettiva "meridionale" data al nome della strada, *ab Regio ad Capuam*. L'usuale visione romana da nord verso sud, subito ripresa nel *lapis* elencando le località dal [Forum] allo Stretto e non viceversa, è rovesciata nell'intitolazione perché nella versione originale, variata poi nel comporre l'epigrafe di Polla, l'itinerario è stato probabilmente concepito in funzione delle legioni di stanza nella provincia pretoria di Sicilia (dal 227 a. C.), la terra più vicina alla quale rivolgersi per un intervento armato in caso di pericolo.

Dalla fine della repubblica al tardo impero

La magistratura pretoria, rivestita da *T(itus) Annius T(iti) f(ilius)* ed evidenziata su almeno uno dei cippi miliari eretti, evidenzia ulteriormente il nesso stabilito tra la *via* e il governo della provincia e la necessità, all'occorrenza, di delegargli il ripristino dell'ordine pubblico in territori popolati per esigenze economiche e difficili da controllare, essendo le *societates* distribuite nelle parti montane. La strada è stata pertanto concepita, per la *Lucania* ed i *Bruttii*, a servizio esclusivo delle aree impervie dell'interno, sebbene a ridosso della costa, ed i centri abitati su cui l'itinerario si è impostato, citati poi nell'epigrafe, non sono da paragonarsi a comuni stazioni (peraltro non ancora introdotte in modo sistematico ed ordinato nella viabilità statale). L'elevata distanza intercorrente (in media 47 miglia = circa 70 km) li renderebbe inefficaci, qualora dovessero garantire un supporto al viaggiatore. Potrebbe pertanto trattarsi, piuttosto, di una sorta di ripartizione territoriale, quasi una suddivisione in zone concepita per distinguere e al tempo stesso riunire in settori le imprese attive nei boschi, per poter al bisogno concentrare le azioni militari di polizia ed estinguere sul nascere disordini o pericolosi focolai di ribellione.

L'identità del *T(itus) Annius* non è ancora accertata con sicurezza e diversi fattori, talora anche di carattere puramente personale, preferendo adeguarsi all'uso corrente, contrastano con il bisogno di definirla meglio. L'attribuzione tardo ottocentesca della *via* ad un membro della *gens Popilia*²², sostenuta da una parte della critica storiografica, va ancora per la maggiore, essendo penetrata anche nell'onomastica viaria moderna, con tanto di tabellazione in alcuni centri abitati (a Eboli, SA; a Nemoli, PZ; a Cosenza e a Vibo Valenza)²³, ma non ha alcun riscontro archeologico. Da

21 Memoria teneo Smyrnae me ex P. Rutilio Rufo audivisse, cum diceret adulescentulo se accidisse, ut ex senatus consulto P. Scipio et D. Brutus, ut opinor, consules de re atroci magnaue quererent. Nam cum in silva Sila facta caedes esset notique homines interfecti, insimulareturque familia, partim etiam liberi societatis eius quae picarias de P. Cornelio L. Mummio censoribus redimisset, decrevisse senatum, ut de ea re cognoscerent et statuerent consules (Cic., Brut., 22 [85], Martha, J. [ed.], Paris, 1960, p. 29)

22 CIL, I, 638, pp. 509-510.

23 Non vanno considerati gli esempi di Roma e di Rimini, del tutto fuori contesto, mentre è da notare la variante 'Via di Salerno', in uso nel XVIII secolo, accanto all'erudita Via Popilia, detta dall'Abbé de Saint Non «la plus étendue: elle commençoit à Capoue, et passant par Nola, Nuceria, Salernum, elle parcouroit toute l'extrémité de l'Italie, et suivant par Consentia, Hipponium &c, alloit se terminer à Reggio» nella Carte de l'Italie Meridionale et de la Sicile Ancienne; Pays



ultimo, nonostante sia trascorso molto tempo dalla prima formulazione nel 1601 da parte del grammatico e filologo Celso Cittadini, ritorna ogni tanto anche il nome di *Aquil(l)ius* (da cui *via Aquilia*), appoggiato dalla tradizione erudita dei secoli successivi ed ammessa ancora negli anni 1914-1915 dal Germino²⁴.

La carica di *praetor* richiamata dal miliario di Sant'Onofrio è compatibile con l'artefice di una strada (Quilici, 1990, p. 31). I compiti da affrontare in un periodo tanto delicato della storia repubblicana tra la violenta rivolta schiavile in Sicilia (138-132 a. C.) e il contestato avvio della riforma agraria dei Gracchi la richiedono, potendo disporre anche delle prerogative militari necessarie ad avere supporto logistico e a sorvegliare gli interventi nei cantieri. Gli *Annii* dal canto loro adottano una strategia messa in atto da tante famiglie patrizie repubblicane impegnate in politica, facendo coincidere gli incarichi magistratuali, soprattutto consolari, che li portano dalla fine del V secolo a. C. in avanti ad agire sempre più lontano da Roma, con altrettante occasioni di penetrazione economica dei rispettivi membri nei territori in cui hanno operato (Torelli, 1974-1975, pp. 64-65).

In *Lucania* e nei *Bruttii* la *gens Annia* è piuttosto radicata tra tarda Repubblica ed età imperiale, riscontrandosi a Buccino (AE, 1978, 268), Muro Lucano (AE, 2009, 268), Tricarico (CIL, X, 126), Potenza (CIL, X, 148 e 166), Marsicovetere (CIL, X, 186), *Grumentum* (CIL, X, 241) e *Copia-Thurii* (AE, 1976, 175; CIL, I, 3163c), con una discreta concentrazione nell'alta val Bradano (Tolve e Oppido Lucano; Di Giuseppe, 2007, p. 166). Non altrettanto si può dire dei *Popilii*, del tutto assenti e concentrati maggiormente nel comprensorio del Monte Massico, con un'attestazione a Nola²⁵; e degli *Aquil(l)ii*, per i quali si avrebbe un utilissimo *M(arcus) Aquilius pro | praetor Siciliae* attestato a Taurianova (RC), però nel 56 a. C.²⁶.

La celebrazione a Roma, nella prima metà del III secolo d. C., della gloria imperiale

autrefois connus sous de nom de Grande Grece, del 1783 (Avella, 2006, pp. 40-41 e figg. 20-21).

24 Quest'ultimo autore si contraddistingue per il particolare criterio adottato a sostegno dell'identificazione, fondato sul principio della categoricità. Per meglio capire e rendersi conto delle conseguenze del suo ragionamento, è bene riportare in citazione alcune sue affermazioni: «Un esame accurato, paziente, minuzioso sulla storia e cronologia di Roma antica ci conferma che fu proprio il Console Manio Aquilio Gallo colui che fece costruire la via romana ... Le indagini diligenti coi relativi confronti sulla viabilità fra Nocera e Morano, sulla famosa epigrafe che sta a Polla alla Taverna del Passo, sull'Itinerario dell'Imperatore Antonino, sulla Tavola Peutingeriana e sulla carta geografica dell'Italia antica stabiliscono che il Foro Aquilio stava presso Atena (meglio si direbbe Atēna), in contrada S. Antuono, matematicamente, non presso Polla; che Marcelliana era presso l'attuale Sala; Cesariana presso Casalbuono (contrada Civitella) e Nerulo presso Rotonda. Per la qual ragione Sala dovrebbe appellarsi Sala Marcellana, cedendo a Padula l'appellativo Consilina (giacché è dimostrato archeologicamente che Consilino era presso Padula), Montesano dovrebbe smettere di chiamarsi erroneamente sulla Marcellana, prendendo il nome storico di Nova Cesariana, e Casalbuono, nome che nulla ci ricorda, dovrebbe trasformarsi in Casal Cesariano (nessun Comune d'Italia porta il nome del grande Giulio Cesare!)». Il seguito è ancora più divertente poiché per compiacere il cognato l'autore tesse le lodi del suo antenato, Antonio Romano, di Eboli, socio corrispondente dell'Istituto Archeologico di Roma, e trae le necessarie conclusioni sull'effettiva identità del magistrato celebrato nel lapis di Polla. Il Romano, in uno scritto rimasto inedito intitolato Memoria su la via Aquilia che da Capua andava in Reggio, compone il testo della famosa iscrizione «colla prima riga: M. Aquilius M. F. Gallus Procos. ... Questa prima riga manca nell'epigrafe di Polla o perché corrosa dal tempo, o perché soppressa ad arte, forse per attribuire ingenuamente a qualche cittadino antico del luogo il merito di aver fatto costruire la strada ... Ai tempi di Antonio Romano esisteva, dunque, la prima riga dell'epigrafe, altrimenti egli ne avrebbe fatto notare la mancanza... Anzi avrebbe nominato altresì gli archeologi discutendo per quali ragioni si dovessero preferire queste parole aggiunte» (Germino, 1915, pp. 5-6 e 18-19, successivamente ribadite alle pp. 30-31, 35, 38-40).

25 AE, 2006, 299. Weiss, s. v. Forum Popilii, 3, in *Realencyclopädie, Wissowa, W., Kroll, G. (eds.), vol. VII, Stuttgart, 1910, col. 72.*

26 AE, 1964, 41. Le altre iscrizioni provengono da Paestum (AE, 1990, 211; CIL, X, 447), Velia (EDCS-649000537), Buccino (CIL, X, 408) e Grumentum (CIL, X, 208, 226, 243-244) mancando del tutto nei Bruttii.



da parte dei *mancipes et iunctores* | *iumentarii* (appaltatori, responsabili delle stazioni e personale adibito alle stalle e alla movimentazione dei carri) *viarum* | *Appiae Traianae item* | *Anniae cum ramulis* (CIL, VI, 31338a = 36899)²⁷, libera il campo da qualunque ulteriore incertezza sulla denominazione effettiva della *via* (*Annia*, a cui però nell'uso continuano ad aggiungere il secondo nome di *Popilia*, prodotto solamente da valutazioni storiche a posteriori senza riscontri materiali) e permette di avere un'idea chiara della tipologia di traffico che la caratterizza, inserendola tra le ἡμιονικά, strade 'da muli', difficilmente percorribili ai carri in considerazione delle pendenze medie e della possibile riduzione della carreggiata nei passaggi maggiormente impervi.

Con l'istituzione della curatela *viarum* nel 20 a. C., con potere attribuito direttamente all'imperatore e delega a membri del Senato, e del *cursus publicus* anche questa importante *via* viene ad avere i suoi luoghi di sosta, ma non arriverà forse mai ad averne ad intervalli variabili dalle 5 alle 12 miglia, richiesti dall'organizzazione del servizio postale.

L'*Itinerarium Antonini*, da *Capua* per *ad Columnnam*, ne registra in media uno ogni 20, con qualche rara eccezione. Il tratto interessato in questo contributo, da Casalbuono a Laino, ne comprende due, *Caesariana m(ilia) p(assuum)* XXI, da *In Marcelliana* (S. Giovanni in Fonte, presso Padula), e *Nerulo m(ilia) p(assuum)* XXIII²⁸.

La *Tabula Peutingeriana*, intorno alla metà del IV secolo d. C., ne aggiunge un terzo, *Vico Mendicoleo*, a XXVI miglia da *Foro Popili*²⁹, e naturalmente porta la distanza di *Nerulos* a XXVIII, rendendo evidente che il *vicus* si troverebbe a 6 miglia prima di *Caesariana* (fig. 1)³⁰. In aggiunta introduce l'esistenza di un bivio, un elemento che l'*Itinerarium* ha sottinteso con l'escludere *Cosilianum* dall'elenco delle località utili lungo la *via*. Per quanto direttamente a ridosso della pianura, *Cosilianum* (Civita di Padula) si trova su un secondo tracciato che, come risulta evidente dalla cartografia, si distacca già *In Marcellianum*, procede ricalcando la linea pedemontana e si inoltra per Montesano sulla Marcellana nella vallata del Maglie, portandosi a *Grumentum*. Nel lungo periodo segnato da queste fonti itinerarie si segnalano diverse occasioni nelle quali si avviano interventi di manutenzione della strada in vari tratti, su diretto interessamento degli imperatori Gordiano III (nel 242 d. C.), Massenzio (intorno al 311), Licinio e Costantino (fra il 317 e il 323), Giuliano (361-363) e Valentiniano I con Valente (364-375)³¹.

²⁷ Uggeri, 2012, pp. 133-134; Del Lungo, 2013, pp. 32-33. Entrambi gli scritti raccolgono la bibliografia precedente più significativa sull'argomento.

²⁸ La via, non citata nella sua denominazione, è inserita nell'*ab Urbe recto itinere ad Columnnam m(ilia) p(assuum)* CCCCLV, costituito unendo più strade, anch'esse lasciate nell'anonimato con l'eccezione dell'*Appia* (ItinAnt, 106,5-111,5, Cuntz, O. (ed.), Stutgardiae, 1990, pp. 15-16).

²⁹ Sulla questione del Forum Popilii segnato dalla *Tabula* vedasi Bracco, 1965. La trasformazione di Popilii nel toponimo Polla, ammessa da sempre dalla critica, non è sostenibile linguisticamente, soprattutto di fronte all'evidenza ed attestazione epigrafica locale del cognomen Polla (AE, 1910, 191; Marcato, C., s. v. Polla, in Gasca Queirazza, et alii 1997, pp. 595-596).

³⁰ *TabPeut*, segm. VI.5-VII.1, K. Miller (ed.), Ravensburg, 1888.

³¹ Rispettivamente in CIL, X, 6954 (ll. 6-10, *viam quae a Nuceriam Saler[um] usque porrigitur | diu]tina incuria pror[sus] c]orruptam*, da Salerno), 6952, 6956 (da Nola e da Reggio), 6953, 6955 (da Nola e da Salerno), 6959-6960 (da Melito, presso Pentadattilo) e infine 6958 (da Reggio).



Il forte richiamo esercitato dal santuario di S. Felice a Nola convoglia sull'*Annia*, nell'arco del V secolo d. C., flussi di pellegrini provenienti dalla *Lucania* interna³², ma qualcosa sta accadendo a livello ambientale (aumento della piovosità ed incremento del pericolo delle alluvioni), che condiziona pesantemente la viabilità, imponendo lo spostamento del tracciato. La riedizione della *Tabula*, avviata nel corso del VI secolo, sopprime il segno grafico della *via*, lasciando i centri abitati sopra citati fluttuare nello spazio.

L'*Anonimo Ravennate*, che assume i contenuti della *Tabula* da una medesima fonte e li integra con ulteriori dati, riprende tale dato senza più riportare le distanze (*Vico Mendilegio*, *Nerbulos*)³³. Lo stesso nel 1119 farà Guido pisano nel suo *liber*, che trae le proprie informazioni dall'*Anonimo* (da cui *Vico Mendileio* e *Herbulum*) e le elabora ulteriormente con altre risalenti ai secoli VIII-IX³⁴, ma ormai, pur conservandosi il tracciato nei settori montani, soggetti a crolli e non all'interramento come nelle zone pianeggianti, della *via* è scomparsa ogni identità.

Solo la scoperta della purtroppo mutila iscrizione di Polla, avvenuta negli anni intorno al 1480 con immediata edizione da parte di Michele Fabrizio Ferrarini (1450?-1492)³⁵, priore del convento dei Carmelitani di Reggio Emilia e uno dei principali precursori della scienza epigrafica, riapre in età moderna l'intera questione sulla strada, sul tracciato e, soprattutto, sul suo misterioso artefice.

Il percorso da Casalbuono a Lagonegro

Se nella concezione della *via* i centri abitati sono i veri ed unici punti di riferimento per un territorio dalla geomorfologia complessa, con numerosi passaggi su profonde incisioni vallive, versanti e creste montane privi di alternative in pianura, la loro identificazione precede la formulazione di qualunque ipotesi di percorso possibile. Non volendo continuare a proporre soluzioni sulla sola base di verisimiglianze e di commenti sulle possibilità che un centro abbia avuto o meno di accogliere, in assenza di evidenze materiali, un insediamento più antico³⁶, una delle chiavi per venire a capo del problema è contenuta, al solito, nelle fonti itinerarie, da considerarsi non isolatamente ma combinate le une con le altre. Tutte insieme documentano il medesimo percorso in periodi diversi, ma non troppo lontani tra loro, e la differente menzione di tappe e luoghi di sosta riflette le esigenze del momento in cui un singolo, un gruppo o l'ufficio pubblico hanno impostato il viaggio, preferendo coprire delle tratte medio-lunghe piuttosto che troppo brevi, approfittando di momenti stagionali

32 Prete, S., s. v. Felice di Nola, prete, santo, *Bibliotheca Sanctorum*, vol. V, Roma, 1964, coll. 549-555.

33 AnRav, 34.7-8, Schnetz, J. (ed.), *Stutgardiae* 1990, p. 72 ll. 26-27.

34 LibGui, 43.14-15, Schnetz, J. (ed.), *Stutgardiae* 1990, p. 123 ll. 17-18.

35 Reggio Emilia, Biblioteca Comunale "Panizzi", Mss. Regg. C 398, Ferrarini, M. F., *Antiquarium*, c. 100^v. Le presunte notizie di una provenienza della pietra dal territorio di Atena, riportate dal Germino (*Germino*, 1915 p. 19, 54), sono prive di fondamento e si basano su voci locali prese per buone ma non verificate.

36 Valga a titolo puramente indicativo, del tutto insufficiente in confronto alla nutrita bibliografia scritta a sostegno di una o un'altra ipotesi, la serie di proposte identificative avanzate dal Miller, ponendo Foro Popili a Polla, *Cosilianum* a Sala Consilina, *Vico Mendicoleo* a Lagonegro e *Nerulos* a Rotonda (*Miller*, 1916, col. 368).



favorevoli per muoversi e coprire così velocemente i tratti meno difficoltosi³⁷.

L'asse di riscontro e confronto, quasi una sorta di spina dorsale su cui testare le ipotesi, è dato dalla Strada Statale n° 19 'delle Calabrie', vero momento di passaggio tra una viabilità concepita secondo criteri antichi (riduzione dei dislivelli, laddove possibile, sfruttando al massimo il profilo dei luoghi attraversati) ed una rispondente ad esigenze moderne, di collegamento sicuro dei centri distribuiti lungo il percorso. Secondo il Lacava «è la via più storica delle nostre contrade. È antichissima, ed approssimativamente siegue il corso della via Aquilia (!) ... e forse, come filosofia di storia induce a credere, non costruita, ma solo riparata e rifatta sulle orme di altra via esistente ai tempi floridi dei Bruzii e Lucani ... Fu la via battuta dai generali e monarchi dell'ex reame delle due Sicilie»³⁸.

Non è certo casuale che localmente, tra Casalbuono e Lagonegro, le tracce romane dell'antica *via ab Regio ad Capuam* siano chiamate 'la vecchia Statale n° 19' e che da essa si compiano i primi passi per addentrarsi in Basilicata proveniendo da Padula. La determinazione della tappa di *Marcellianum*, con l'area parzialmente esplorata del complesso paleocristiano di S. Giovanni in Fonte (Padula, SA), costituisce, assieme alla corrispondenza stabilita tra il [Forum] e Borgo S. Pietro (Polla, SA), un importante ancoraggio e la base topografica di partenza da cui avviare le misurazioni che portino a collocare il *Vicus Mendicoleus* (letteralmente 'il villaggio dei mendicanti' o 'dei miseri') e *Caesariana*, una proprietà riconducibile al *patrimonium* imperiale.

Calcolando xxvi miglia dal Borgo S. Pietro, a 4 km di distanza da Polla, con passaggio per S. Giovanni, collocato a poco meno di metà della distanza (18 km = 12 miglia) in coerenza con l'esigenza di punti ravvicinati a supporto del servizio postale governativo, e tenendo a riferimento la Statale n° 19 o Via Nazionale, in parte sostituita, per sovrapposizione, o deviata dalla A3, si giunge esattamente nel punto obbligato di transito costituito da Casalbuono, abitato posto all'estremità sud-orientale del Vallo di Diano³⁹.

37 Adottando questo stesso principio il Kirsten va troppo oltre, ritenendo impossibile un itinerario in cui si trovino in contemporanea le stationes di Caesariana, di vicus Mendicoleius e di Nerulum, «tenendo presente che sono nominate sempre mansiones con intervalli di una giornata (dunque forse vicino a Casalbuono l'una, al Lago Sirino con villae l'altra)» (Kirsten, 1963, pp. 154-156). In realtà, considerarle insieme significa avere degli elementi in più per riscontri incrociati, che consentano di circoscrivere meglio il loro posizionamento.

38 Lacava, 1890, p. 11 n. 1. Nel testo l'autore la descrive nei seguenti termini: «Questa via, tutta aperta al transito, è estesa da Salerno a Reggio 518 chilometri ed 885 metri», cioè 351 miglia romane, contro le 321 riportate sull'epigrafe di Polla. «Fu confermata Nazionale con decreto del 17 novembre 1865, e porta il numero 36. Attraversa cinque province, quella di Salerno, la nostra, e le tre Calabrie. La parte che tocca alla Basilicata scorre sul displuvio tirreno del Circondario di Lagonegro ed è lunga chilometri 67; i punti estremi sono: il Fortino al confine della provincia di Salerno, e ponte Pietrasasso in quella di Cosenza; passa per Lagonegro, sopra Lauria, e per Castelluccio inferiore. Solcando luoghi montuosi ha dovuto subire varie rettifiche. Quelle nella nostra provincia sono: dal Monticello di Lagonegro fino alla prima gola del Galdo, rettifica eseguita nel 1828; la rettifica dal termine del piano del Galdo a Castelluccio Inferiore di 8330 metri (costati 204 mila lire) onde evitare le fortissime pendenze del Rubiuolo, del Riccardo, e delle Calcarelle; e quella del ponte Pietrasasso per Mormanno a Campotenese ... intrapresa per evitare il disastroso cammino della valle di S. Martino, fra montagne alle cui pendici siede Rotonda». Nelle revisioni l'importanza della Statale diminuirà sensibilmente con la costruzione della linea ferroviaria, ritenuta di elevato valore strategico-militare (Lacava, 1890, pp. 11-12, 132-138).

39 La variante tardoantica e medievale da Cosilianum a Grumentum, transitando per Arena Bianca, Montesano sulla Marcellana e da lì, con un diverticolo, dirigendosi all'abbazia di S. Maria di Cadossa per poi proseguire per il Feudo del Monaco e la Tempa di S. Cono sino a Casalbuono, è suggerita dal Germino, nella convinzione che la vicina collina di Civitella, restituita abbondante materiale archeologico, possa corrispondere alla tappa di Caesariana (Germino, 1915, pp. 44-48, 73-74). I numerosi calcoli sulle distanze espressi dagli itinerari antichi, eseguiti anche con una certa precisione (ibid., pp. 58-83), sono purtroppo viziati dalla convinzione che Marcellianum corrisponda ad Atena Lucana, con



La distanza di 84 miglia da Salerno fornita dal Giustiniani e da computare con il sistema borbonico (m 1845), per un totale di 155 km⁴⁰, supera di 19 (ossia 28 km) effettive quella di 86 miglia (127 km) secondo il piede romano, calcolata sulla *Tabula sommando*, sempre da Salerno, le soste di *Icentie* (xii), *Silarum fl(umen)* (viii), *Nares Lucanas* (viii), [*ad bivium*] (viii), *Acerronia* (v), *Foro Popili* (xvi), e *Vico Mendicoleo* (xxvi). A sua volta quest'ultima misura risulta più breve di 4 miglia (6 km) del percorso misurato seguendo la Statale n° 19.

Il confronto, pur considerandolo nella sua parzialità e preliminare rispetto alla relazione e alla verifica diretta in bibliografia e sul campo dell'evidenza archeologica, è utile per stabilire delle mediane di direzione ed andamento di un asse viario che, stando alle cifre indicate nelle fonti, non può evidentemente cercarsi a troppa distanza dal tracciato visibile più prossimo, nella lunghezza, a quello ricavato con il calcolo e al netto di opere infrastrutturali (soprattutto gallerie) che, se realizzate per il percorso moderno, diventano un motivo per non considerarlo, non essendoci un corrispettivo antico di opere conosciute in questi territori.

Indirizzando la ricerca con questo criterio, Casalbuono e *vico Mendicoleo* coincidono e portano ad alcune considerazioni. In ordine, le tappe di [*Forum*], a xvi miglia da *Acerronia* (*TabPeut*), *Marcellianum* (*ItinAnt*), a xii da [*Forum*], e *Vico Mendicoleo*, a xiiii da *Marcellianum* e xxvi da [*Forum*] (*TabPeut*), obbediscono alla cadenza richiesta dal *cursus publicus*. In secondo luogo l'originario Casalnuovo (mutato in Casalbuono nel 1862) impone nel proprio nome a domandarsi dove sia stato il "Casalvecchio". In un *Inventarium publicum* dell'abbazia di S. Maria di Cadossa, redatto il 3 febbraio 1372, risulta che *nam antea tempore principis Manfredi*, quindi prima forse della sua stessa nascita, nel 1232, o della sua successione al padre Federico II ed incoronazione, nel 1258, l'abitato *fuit destructum propter gravamina*, quasi si trovasse in pessime condizioni, suggerendo un abbattimento delle strutture edificate piuttosto che un restauro (Sacco, 1916, p. 143 n° XXVI).

Riflettendo sulla circostanza, mancando al momento altre informazioni, colpisce la sorta di passaggio per calco semantico tra i sostantivi *Vicus* e *Casale* e tra l'attributo *Mendicoleus* e la circostanza dei *gravamina*, imputabili a fatiscenza dei fabbricati e non all'effetto di ritorzioni, in risposta a scelte e comportamenti lesivi per la corona da parte dei suoi abitanti.

Il *casale*, inserito dal punto di vista giuridico fra le diverse colonie rurali attribuite in epoca normanno-sveva, in base ai *Quaterni de reparacione castrorum* (1241-1245), ai vicini centri di Padula o di Diano (Teggiano)⁴¹, sarebbe da considerarsi l'evoluzione diretta del *vicus* romano definito 'miserando', privo di strutture specifiche che per-

conseguente arretramento di tutte le misure e diversa localizzazione degli abitati. Caesariana è così portata a Civitella e l'influenza del Germino ha fatto in modo che la denominazione sia stata assunta a Casalbuono da un agriturismo, con segnaletica impostata sul rettilineo che dal paese muove in direzione del cimitero, quasi parallelamente alla Statale e corrispondente probabilmente all'antica strada romana.

40 Giustiniani, 1797, t. III, p. 211, s. v. Casalnuovo, terra in Principato citra.

41 *Castrum Sale potest reparari per homines eiusdem terre, per homines Padule, per homines Diani et casalium eius, per homines Polle et casalis s. Petri et per homines Atane* (!) (Sthamer, 1995, p. 109 n° 129). Restituendo una preziosa visione d'insieme del Vallo di Diano, da Polla a Padula, il documento aiuta ad avere un'idea della condizione anche di questa parte del territorio prima della distruzione sveva del casale.



mettano al momento di identificarlo nella fase di vita antica ma collocato alla giusta distanza dal [Forum], in termini assoluti secondo la *Tabula*, e da *Marcellianum*, per quelli relativi, ricavabili dai confronti a posteriori tra le fonti.

L'agglomerato sorge in corrispondenza del valico della Tempa di S. Cono, sul cui versante meridionale rimangono abbondanti resti di terrazzamenti a secco (frutteti), e del bivio con la variante stradale per Montesano usata sin dall'XI secolo dal *Monasterium Sancti Simeonis* (fondazione antecedente a quella dell'abbazia di Cadosso) *in loco pertinentiis de Castello Montesano* (Sacco, 1916, vol. II, p. 131 n° I; Alaggio, 1995, p. 76). Dal punto di valico controllato da Casalnuovo, con case disposte sui due lati della strada, il borgo detto alle Taverne ed un *hospitale pro pauperibus receptandis in fine vie publice* (1372)⁴², inizia un rettilineo originariamente sterrato di quasi un miglio e mezzo, all'inizio del quale alla fine del XVIII secolo, al termine di una discesa sorge una Taverna presto trasformata in Caserma (fig. 2), elementi topografici significativi per proporvi una restituzione della *via* antica, peraltro confermata da testimoni locali e ricordata dall'appellativo *platea* della chiesa principale del paese⁴³.

La Statale n° 19 lo intercetta al km 98, sovrapponeendosi, ed all'altezza della località Palazzuolo, dove andrebbe a cadere il II miglio dal *vicus*, è indicata generalmente una presenza romana con sovrapposizione medievale in relazione alla strada. La costruzione del Ponte del Re sul Calore, luogo dove la tradizione popolare pone l'intervento miracoloso di s. Antero (patrono di Casalbuono, festa il 3 gennaio) a protezione dei viaggiatori contro l'attacco dei briganti (fig. 3), ha alterato completamente le sponde del fiume, facendo scomparire qualunque traccia eventuale di una precedente struttura di attraversamento. Sotto la corrente appaiono ben visibili lastre in pietra del banco riconducibili al guado della *Strada Regia che da Napoli si va in Sicilia*, lo stesso documentato nell'*Inventario* dei beni dell'abbazia di Cadosso nel 1578 (Sacco, 1916, vol. II, p. 104 e tavv. V-VI) (fig. 4).

Sul pendio della collina si inerpica la 'vecchia Statale n° 19', mantenuta appena in traccia da una mulattiera quasi completamente nascosta dal bosco, per poi discendere dal versante meridionale e ricongiungersi alla Statale moderna all'altezza del III miglio (km 100,550). In quel luogo sorgeva un ospedale per i viandanti, mantenuto dall'abbazia fino al crollo prodotto dal terremoto del 1684 e mai più ricostruito. Il toponimo Tempa (dell'Ospedale, attestato già nel XVI secolo, lo mantiene (Sacchi, 1916, vol. II, p. 148 n° XXVII).

Il Vallone Secco, che corre parallelo alle strade antica (bianca) e moderna (asfaltata) sino al V miglio, all'altezza della Fonte Annavita e poco oltre il km 103, si presenta ora privo della fitta copertura boschiva, abbattuta alla fine del secolo XIX per scongiurare i continui assalti dei briganti ai danni del traffico in atto (Sacco, 1916, vol. II, p. 104 n. 112) (fig. 5).

A questo punto e per le successive 5 miglia la *via* si allontana verso est dalla Statale e, dopo essere stata ripresa per un tratto di circa 400 metri dalla ferrovia dismessa

42 Annualmente l'ospedale è rifornito con quote di grano, orzo, una coppia di maiali, lino, panni, decima sui frutti e uva, proveniente da una vigna assegnatagli (Sacco, 1916, vol. II, p. 104, 144 n° XXVI).

43 Una recente alluvione, con danni rilevanti alla viabilità lungo il fiume, ha dimostrato l'estrema vulnerabilità di scegliere il fondovalle del Calore, apparentemente più comodo, per impostarvi il tracciato di una strada.



per Lagonegro, assume l'aspetto di un tratturo, facilmente rintracciabile sulla cartografia IGM del 1956 e sulle levate fotografiche aeree del Volo base, usate per realizzarla. Addentrandosi in un territorio caratterizzato da una fitta copertura boschiva, il tracciato tocca in successione le località Accampamento, la Croce di Casella (al VI miglio), Noce, Carcuni (VII miglio), Vallone della Fucina, lasciato il quale si inerpica sul Monte Renazza, passando tangente ad un'edicola (VIII miglio), e ridiscende sul lato della località Verneta, per giungere alla chiesa della Madonna della Feliceta, appena un centinaio di metri prima del IX miglio e da lì alla rupe su cui sorge il castello di Lagonegro (X miglio).

L'esame della carte topografiche della Carta d'Italia, il riscontro sulle aerofotografie dei caposaldi appena evidenziati ed il calcolo delle distanze sono gli unici strumenti utilizzabili per accertare il transito in questo territorio di un'antica *via* di lunga percorrenza non più visibile sul terreno. I cantieri autostradali della A3 Salerno-Reggio Calabria, il passaggio della medesima ed i relativi svincoli, confermando con le direttrici delle carreggiate la bontà dell'ipotesi di tracciato, hanno distrutto completamente ogni evidenza.

Le 10 miglia percorse sin qui proveniendo da Casalbuono, aggiunte alle 11 o 12 che separano quest'ultimo centro da S. Giovanni in Fonte (*Marcellianum*), permettono di suggerire l'identificazione nella rupe di Lagonegro del sito di *Caesariana* (fig. 6), indicato dall'*Itinerarium Antonini* a *xxi m(ilia) p(assuum)* da *Marcellianum*. Come già anticipato, si tratta molto probabilmente di una proprietà imperiale, forse ottenuta accorpando una serie di beni privati ricevuti per donazione, eredità o, in qualche caso, confisca.

Considerata la vocazione delle aree montane alla produzione innanzi tutto di legname (da cui le località recanti ancora nomi parlanti quali Elcilungo, Serra del Palo, Cerrocalato, Serra Luceta e Vallone Carpineto, per citarne alcune) e al trattamento delle resine, ed il teorico affidamento di ampi lotti a bosco in gestione alle imprese, un confronto diretto per queste zone viene dalla media valle del Tevere, nella quale tra I e III secolo d. C., con una ripresa alla fine del medesimo e agli inizi del VI, si concentrano grandi stabilimenti per la produzione di *opus doliare* e di materiale per l'edilizia, rifornendo i mercati di Roma e del Mediterraneo centrale. La titolarità della maggior parte di questi, nel corso del tempo, viene trasferita dai privati agli imperatori, passando a sua volta dal *patrimonium* personale a quello inalienabile del demanio, che ne assicura una continuità anche dopo la fine politica dell'impero romano.

Caesariana, che prima ancora di essere eletta a luogo di sosta, agli inizi del III secolo d. C., e quindi potenzialmente a *statio*, da cui il genere femminile nella denominazione, sarebbe stata una *massa fundorum*, potrebbe essere nata per accorpamenti successivi di tali superfici. All'interno si distingue un popolamento sparso, soprattutto nel settore meridionale, e solo la rupe su cui, accogliendo un doppio toponimo di matrice italica (**laccos*, 'bacino', e *nar*, 'fiume'), si sviluppa nel Medioevo l'abitato di Lagonegro, potrebbe offrire il pretesto per un accentramento dei piccoli insediamenti distribuiti nell'ampio territorio intorno alle pendici del Monte Sirino, completamente isolato tranne che per le strade di servizio ai cantieri forestali, una delle quali è la *via* in questione. Il principale carattere distinguibile soprattutto nel percorso in avvio da Lagonegro



verso *Nerulo* o *Nerulos*, prendendo verso sud, oltre la riva sinistra del Noce, è la pendenza sempre più rilevante. In alcuni segmenti entro il I miglio giunge sino al 12%, confermandosi adatta soprattutto al trasporto di carichi con animali da soma. Dalla località Colla arriva al Valico dei Cerri, fra il Monticello di Lagonegro e la Serra Luceta, sedi di sepolcreti, ed in corrispondenza del confine comunale con Rivello. Guadagnata la quota, procede sempre in modo regolare sul versante meridionale della Serra, discendendolo lentamente sino al II miglio e in maniera più sensibile al successivo, coincidente con la chiesetta della Madonna del Carmine, entro la valle del torrente Bitonto, tra le località Camartino e Mangano.

Una variante si distacca alla Fontana dei Lombardi in direzione sud-est, per Nemoli. La forte presenza bizantina nei secoli dal IX alla fine dell'XI in queste zone lascia in eredità il toponimo Mascalcia, derivato dal vocabolo *maschàle*, che su una strada identifica un 'angolo', un 'ramo' oppure una 'biforcazione'⁴⁴, definendo il carattere secondario del tracciato che la attraversa.

La *via* intanto, superata la cappella di S. Antonio, ai piedi della rupe di Rivello e all'altezza del IV miglio, svolta verso sud-est e con andamento rettilineo, mantenuto incidendo il banco roccioso sul versante delle colline a ridosso della sponda sinistra del Noce per acquisire un fondo solido, si porta con un piccolo doppio tornante alla cappella della Madonna della Grazia (figg. 7-8), supera la linea di cresta alle pendici di Serra la Città, ipoteticamente identificata con il sito della greca *Sirinos* (Lattanzi, 1981), e al V miglio segue l'insellatura tra questo importante abitato e l'area santuariale di Colla (fig. 9), assumendo un fondo sterrato ed una traccia profondamente incisa nel terreno, in parte non percorribile perché usata dalle acque meteoriche per incanalarsi e defluire oltre.

Al VI miglio supera la fiumara del Vallone della Chianca e al VII raggiunge Nemoli. Alla Piana Ospedale riprende verso sud-est, oltrepassa il fosso chiamato il Torbido all'VIII e al IX tocca la Croce del Gallo e si immette sul ponticello sopra il fosso Gagliano, presentandosi a Lauria bassa, esattamente al X miglio. Il tratto successivo risale il versante occidentale della Costa S. Elia, penetrando nell'avvallamento tra il castello ed il santuario della Madonna dell'Armo (fig. 10). Con una serie di tornanti scavati direttamente nella roccia, ora recuperati dalla recente sistemazione a parco dell'area, si porta in quota al di sopra del Vallone Caffaro (ossia 'incisione', in arabo) e procede per un miglio, mantenendosi quasi in piano (fig. 11). La Statale n° 19 recupera il percorso al km 136 e poco dopo, al XII miglio, la *via* incontra la Taverna del Postiere. Da qui, per le successive sette miglia, il suo tracciato coincide molto probabilmente con la suddetta statale. Una conferma viene dal transito in parallelo della ferrovia, nel poco spazio disponibile sul declivio delle montagne sovrastanti. Poco oltre il XIX, superata la stazione di Castelluccio inferiore, la strada avanza in linea quasi retta verso il centro dell'abitato, lasciando sul lato sud, tra il XX ed il XXI miglio l'importante sito di Vigna della Corte, considerato pertinente ad una *statio*. Ripresa quindi la statale al km 152,700, il tracciato volge a sud, toccando al XXII miglio il Cozzo Pietrajasso e al XXIII, appena superato il confine regionale con

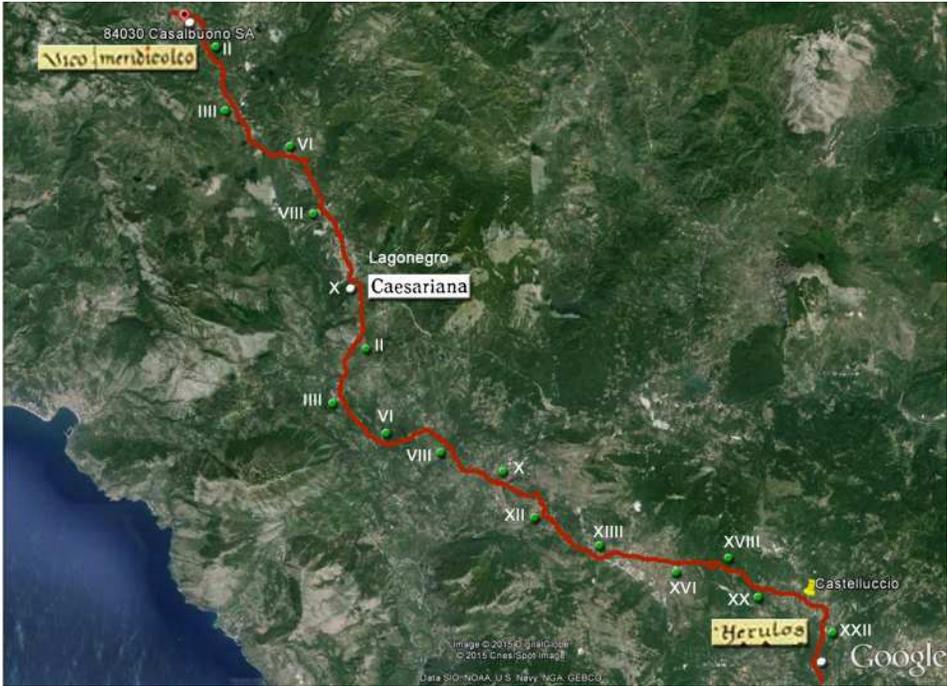
⁴⁴ Pellegrini, G. B., s. v. Mascalci, in Gasca Queirazza. et alii 1997, p. 450.



la Calabria, in comune di Laino borgo, l'estesa area di S. Agata (localmente S. Gada), celebrata per l'abbondanza di evidenze archeologiche di epoca italica e romana, tanto da essere tradizionalmente identificata con l'abitato di *Nerulos*.

La forma al plurale del toponimo, ugualmente derivato dal vocabolo *nar* e trasformato dal suffisso in un diminutivo ('i fiumiciattoli', ossia il Castelluccio, il Casozzo, il S. Giovanni, il Petrajasso, il S. Gada e il Capridoso, nello spazio di 3,5 km), rende chiaro il suo rimando non ad un singolo punto ma ad un areale, come la superficie percorsa dai molteplici affluenti del Mercure compresa tra il XX ed il XXIII miglio, dove sia la *statio* sia l'abitato possono portare lo stesso nome perché appartenenti ad essa.

A questo punto la misura di XXIII miglia di distanza da Lagonegro costituisce un ulteriore punto a sostegno dell'identificazione di quel centro con *Caesariana*, come indicato dall'*Itinerarium*. La *Tabula* ne segna invece XXVIII da *Vicus Mendicoleus*, il quale trovandosi X miglia a monte di *Caesariana* porta a XXXIII la misura tra le due tappe, con uno scarto di V tra le due fonti. Il divario può però essere facilmente superato ammettendo, e solo in questo caso a scampo di arbitrarie forzature di basi testuali certe, la possibilità di un errore paleografico di trascrizione del numerale X mutato in V. Qualora la soluzione sia accettata, la cifra di XXVIII della *Tabula* diventa un XXXIII, collimando perfettamente con la somma di X, da *Vicus Mendicoleus* a *Caesariana*, e di XXIII da *Caesariana* a *Nerulos*, in pieno accordo con le diverse testimonianze itinerarie.



VIAM · FECEI · AB · REGIO · AD · CAPVAM · ET
 IN · EA · VIA · FONTEIS · OMNEIS · MILIARIOS
 TABELARIOSQVE · POSEIVEI · HINCE · SVNT
 NOVCERIAM · MEILIA · ꝛI · CAPVAM · XXXIII
 a. MVRANVM · ꝛXXIII · COSENTIAM · CXXIII

110, 1 Ad Calorem	m. p. XXIII
2 In Marcelliana	m. p. XXV
3 Caesariana	m. p. XXI
b. 4 Nerulo	m. p. XXII

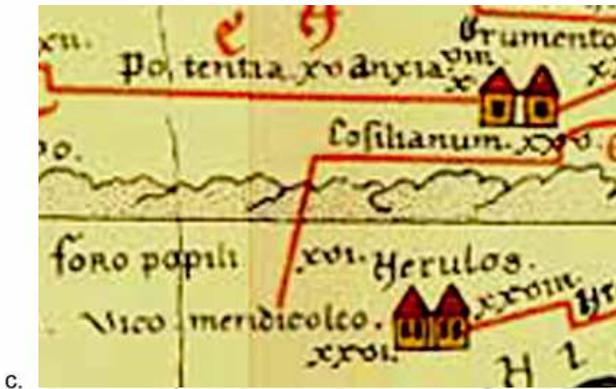


Fig. 1. La via da Casalbuono a Laino (in alto; base: Google Earth), con il dettaglio delle miglia, messe in relazione con le evidenze archeologiche e verificate sulle fonti itinerarie: a. il Lapis Pollae, b. l'itinerarium Antonini e c. la Tabula Peutingeriana.



Fig. 2. Casalbuono (SA): il rettilifilo della via ed il fabbricato della Caserma borbonica.



Fig. 3 - Il Ponte del Re.



Fig. 4. Il guado sul Calore al di sotto del Ponte del Re.



Fig. 5. La via accanto alla successiva Statale n° 19, dalla Tempa dell'Ospedale attraverso il Vallone secco.



Fig. 6. Lagonegro (PZ): la rupe dell'abitato medievale sormontata dal castello.



Fig. 7. Rivello (PZ): il santuario della Madonna della Grazia e, a sinistra, il transito della via.



Fig. 8. Rivello (PZ): il taglio della via oltrepassato il santuario, in direzione di Nemoli.



Fig. 9. Rivello (PZ): la rupe di Serra la Città e, a destra, il valico della via.



Fig. 10. Lauria (PZ): il taglio della via sulla Costa di S. Elia, visibile nel bosco alle spalle del castello, all'altezza del santuario della Madonna dell'Armo.



Fig. 11. Lauria (PZ): il taglio della via entro il Vallone del Caffaro, a destra, in ombra, e la variante tardorinascimentale sul versante opposto, al sole.



La Via *ab Regio ad Capuam* da Casalbuono a Laino (il comprensorio lagonegrese e della Valle del Noce): il dato archeologico

Annarita Sannazzaro

Premessa

L'analisi archeologico-topografica ha riunito tutte le testimonianze messe in luce nel comprensorio del Lagonegrese e della Valle del Noce, non soltanto afferenti all'epoca romana, momento di realizzazione della *via*, ma anche appartenenti ad altre età al fine di ricostruire la storia del territorio oggetto di studio.

I rinvenimenti sono stati suddivisi in varie tipologie: dalle necropoli agli abitati fino alle aree di culto. Particolare attenzione si è data ai luoghi di sosta lungo il *cursus publicus*, come le *stationes* (*Caesariana* e *Nerulum* - Lagonegrese e Castelluccio Inferiore), le ville rustiche, una delle quali interpretata come probabile *villa mansio* (Vigna della Corte a Castelluccio Inferiore), e le strutture utilizzate per la produzione di laterizi e vasellame (Asse costituito dalle località Piani del Pignataro, Filoto e Valico dei Cerri in agro di Rivello).

La fonte archeologica, dunque, integrata ai dati ripresi dalla bibliografia esistente, dalle testimonianze di eruditi ed antiquari, dalla cartografia storica, dalla toponomastica, dalle fotografie aeree, dalle notizie d'Archivio e dalla successiva verifica sul campo, può suggerire il percorso della strada consolare consentendo di ipotizzarne il tracciato nel territorio lucano.

Tutte le informazioni relative ai siti individuati durante la fase di ricerca sono fornite a corredo di quest'articolo, con indicazioni anche sulla bibliografia esistente. I siti individuati, inoltre, sono stati georeferenziati ed inseriti in un GIS per l'elaborazione di una Carta delle evidenze archeologiche comprendente l'ipotesi di tracciato della *via* nel tratto lucano corredata da una legenda comune alle tre regioni.

Per rendere il lavoro completo sono state stilate schede di inquadramento storico-territoriale (Schede 1) relative ai comuni di Rivello e Castelluccio Inferiore con indicazioni sui beni materiali ed immateriali e con una proposta di valorizzazione.

Infine, per i siti archeologici degni di nota presenti nell'area sono state elaborate Schede di Sito (Schede 2) contenenti informazioni relative alla localizzazione, alla definizione e precisazione tipologica, al grado di accessibilità e fruibilità, ai caratteri ambientali, alla cronologia, alla condizione giuridica ed i vincoli, allo stato di conservazione ed infine è stata sviluppata una proposta di valorizzazione (si vedano le Schede 2 dei siti di Colla e Serra La Città-Rivello e Vigna della Corte-Castelluccio Inferiore).

La presente ricerca, dunque, attraverso uno studio organico e puntuale ed un'analisi integrata dei dati, si pone l'obiettivo di comprendere le caratteristiche del contesto territoriale esaminato in rapporto alla viabilità antica. La conoscenza di base permetterà la promozione e la valorizzazione di questi luoghi per un più ampio sviluppo socio-culturale e quindi economico del territorio.



Viaggiando sulla *via*

La *via*¹ in Basilicata, transitando per i comuni di Lagonegro, Rivello, Nemoli, raggiunge Lauria e Castelluccio Inferiore raccordandosi in questo tratto con la *via Hercuria* (Lungo la *Via Hercuria*, 2013), strada di collegamento tra le colonie latine di *Venusia* e *Grumentum* ed il *municipium* di *Potentia*.

Il comparto territoriale oggetto di studio è interessato in epoca romana dall'alleanza che i Lucani stringono con Annibale provocando la trasformazione del territorio in *ager publicus populi Romani* con la terra distribuita ed assegnata ai coloni. Proprio la realizzazione della *via* risulta un momento determinante per quest'area poiché implica lo sviluppo di nuovi insediamenti distribuiti nell'intero comparto territoriale. Immaginando di percorrere l'antica strada, la prima tappa che il viaggiatore incontra in Lucania è Lagonegro (fig. 1), possibile sito della *statio Caesariana*.

Numerose sono le testimonianze archeologiche indiziate nella zona. In particolare si contraddistinguono le aree di frammenti ceramici e laterizi in località Vallone antico (Greco, 1982, p. 13) e Vallone del Lupo (Greco, 1982, p. 14), luoghi tangenti alla strada. In località Monticello, area di collegamento tra la valle di Lagonegro e quella di Rivello, si riconosce una necropoli con tombe a cappuccina e a fossa (Greco, 1982, p. 13).



Fig. 1. Lagonegro, panoramica.

Da Lagonegro, la *via* continua in corrispondenza dell'area del Monte Jadile e Serra Luceta, dove si rinvencono numerosi frammenti ceramici e laterizi (Greco, 1982, p. 13), e raggiunge Rivello. In questa località si individuano, in particolare, i siti di Serra La Città e Colla. Sulla Serra è stata messa in luce una fortificazione in zoccolo di pietra, doppio paramento in blocchi squadrati con *emplecton* in scaglie di pietra databile al IV secolo a. C. (Figg. 2, 3 e 4). Alle pendici occidentali del colle, invece, si riconoscono le tracce di un insediamento di età arcaica in vita anche nel IV-III secolo a. C. con edifici caratterizzati da piccoli ambienti².

A Colla, posta alle pendici occidentali della Serra, è stato indiziato un santuario rurale composto da due strutture in ciottoli legate a secco e con copertura in laterizi (Figg. 5 e 6). Il luogo di culto, come molti altri della Lucania di IV secolo a. C., doveva essere dedicato ad una divinità femminile (Fig. 7), probabilmente associabile

A Colla, posta alle pendici occidentali della Serra, è stato indiziato un santuario rurale composto da due strutture in ciottoli legate a secco e con copertura in laterizi (Figg. 5 e 6). Il luogo di culto, come molti altri della Lucania di IV secolo a. C., doveva essere dedicato ad una divinità femminile (Fig. 7), probabilmente associabile

1 Per la ricerca, i riscontri topografici e l'ipotesi di ricostruzione del tracciato in questo segmento si rimanda al contributo di Stefano Del Lungo, pubblicato nelle pagine precedenti del volume.

2 Greco, 1982, pp. 21-39; Bottini, P. 1984, pp. 481-482; Bottini, P. 1998, pp. 49-60; Guandalini, 2001, pp. 186-225; Di Lascio, 2008, pp. 116-121.

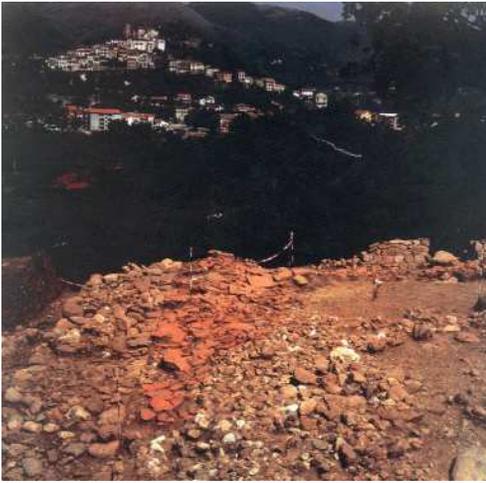


Fig. 2. Serra La Città, panoramica (Bottini, P. 1998, p. 34).

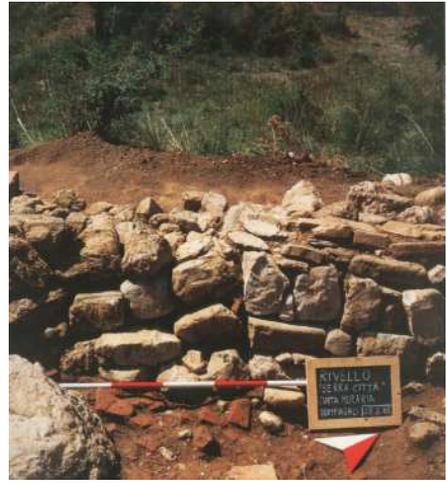


Fig. 3. Serra La Città, cinta muraria (Bottini, P. 1998, p. 35).

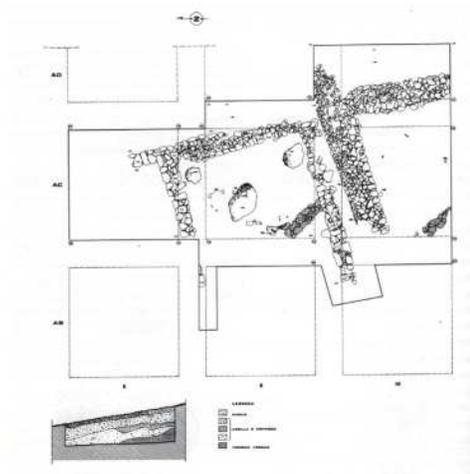


Fig. 4. Serra La Città, pianta (Bottini, P. 1998, p. 42).



Fig. 5. Colla, foto santuario (Bottini, P. 1998, p. 153).

a Mefite, dea a metà tra Terra e Cielo che cura attraverso le acque³. Entrambi i siti presentano tracce di frequentazione anche in età romana; a Serra La Città, infatti, è segnalato il rinvenimento di monete inquadrabili in un lungo arco cronologico che va dal III secolo a. C. al III secolo d. C., e a Colla un bronsetto e monete repubblicane. Per meglio comprendere il livello organizzativo e sociale di queste aree in età roma-

3 Greco, 1982, pp. 39-60; Bottini, P. 1984, pp. 481-482; Bottini, P. 1985, pp. 51-55; Bottini, P. 1988, pp. 166-167; Bottini, P. 1996a, pp. 61-83; Bottini, P. 1996b, pp. 103-113; Bottini, P. 1996c, pp. 115-155; Bottini, P. 1998, pp. 115-143; Lattanzi, 1981, pp. 115-122; Guandalini, 2001, pp. 202-203; 204-205; Guandalini, 2003, pp. 189-225.



na, interessanti si rivelano le scoperte effettuate a Madonna del Sovereto, localmente designata come Piani del Pignataro, a Filoto e a Valico dei Cerri, luoghi caratterizzati dal ritrovamento di strutture a carattere produttivo.

In particolare in località Pignataro, dove già il toponimo suggerisce la presenza di un impianto produttivo, si riconoscono una struttura rettangolare (edificio 1) con una partizione interna di tre ambienti, databile tra il IV ed il III secolo a. C., e fornaci di età ellenistica⁴ (figg. 8 e 9).

Anche in località Filoto si individua un abitato a carattere produttivo di età ellenistica⁵ e a Valico dei Cerri una fornace romana (Greco 1998, p. 33) (Fig. 10).

La presenza di fornaci, legate alla realizzazione di ceramica ma anche di laterizi, sembra qualificare queste zone come punti commerciali. Sono aree localizzate in posizione strategica sia in relazione alla viabilità antica sia per le particolari condizioni ambientali. Con ogni probabilità si tratta di territori ricchi di argilla, con abbondanza di legname, disponibile nei boschi limitrofi, gran quantità di acqua, caratterizzati anche dalla presenza di maestranze specializzate che dovevano risiedere *in loco* o provenire da contesti vicini. Sono presumibilmente, luoghi di smistamento sia della materia prima, copiosa nell'area, sia del prodotto finito e, poiché posti in stretta connessione con la viabilità di grande percorrenza, dovevano servire i siti dell'intero comprensorio territoriale, soprattutto quelli più isolati. Si suppone, dunque, come ricorda la Bottini, che questi luoghi, pur risentendo della lontananza dai grandi centri di distribuzione e di produzione, fossero riusciti a raggiungere una certa autonomia e «data la scala quantitativa si potrebbe parlare forse di un'attività paleoindustriale» (Bottini, P. 1988, p. 167).

In località Mascalcia (Masseria Alfano) si rinviene una necropoli ed un abitato ad oriente di Serra la Città con numerosi frammenti di ceramica a vernice nera, frammenti di tegole con listello a quarto di cerchio e coppi inquadabili cronologicamente all'età ellenistica⁶. La vecchia mulattiera, che attraversa il sito e prosegue fino alla costa tirrenica è legata alla viabilità antica. Inoltre, a sud di Mascalcia, in località Fiumicello, si segnala la presenza di un altro impianto per la produzione di laterizi (Bottini, P. 1988, p. 230).

Continuando il percorso sulla *via* consolare dall'area del Ponte San Pietro si raggiunge il comune di Nemoli. In questa zona degno di nota è il ritrovamento, durante la costruzione del campo sportivo, di una villa rustica. In particolare si segnala il recupero di tegole e coppi, frammenti vascolari acromi e a vernice nera, di un unguentario acromo e di un peso da telaio.

A breve distanza si individua una necropoli composta da tombe a cappuccina databili al II-I secolo a. C. (Greco, 1982, pp. 15-16).

Anche a Piana Ospedale, area che con ogni probabilità coincide con quella di Piana dei Pagani di cui parla il Lombardi (Lombardi, 1832, pp. 241-242) si rintracciano tombe e frammenti ceramici di età romana (Bottini, P. 1998, p. 24).

4 Greco, 1982, p. 15; Bottini, P. 1998, pp. 85-101; Guandalini, 2001, pp. 210-211; Di Lascio, 2008, pp. 116-121.

5 Bottini, P. 1984, pp. 481-482; Bottini, P. 1998, p. 22; Guandalini, 2001, pp. 205-206.

6 Greco, 1982, p. 15; Bottini, P. 1984, pp. 481-482; Bottini, P. 1988, p. 230; 241-244; Bottini, P. 1999, p. 149, sito 15; Guandalini, 2001pp. 199-200.

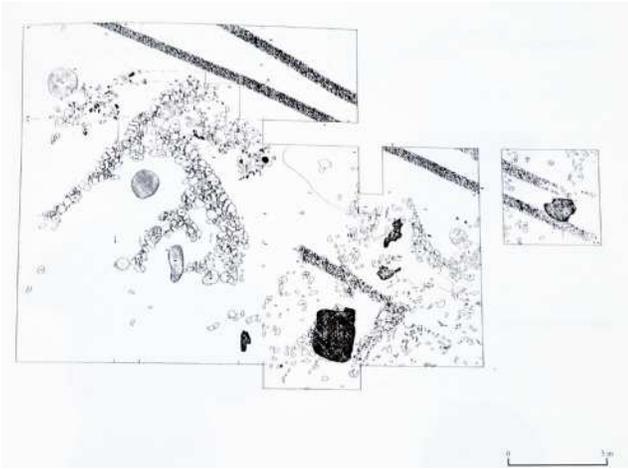


Fig. 6. Colla, pianta santuario (Bottini, P. 1998, p. 117).

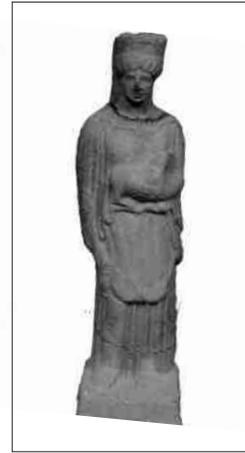


Fig. 7. Colla, statuetta votiva (Bottini, P. 1998, p. 154).

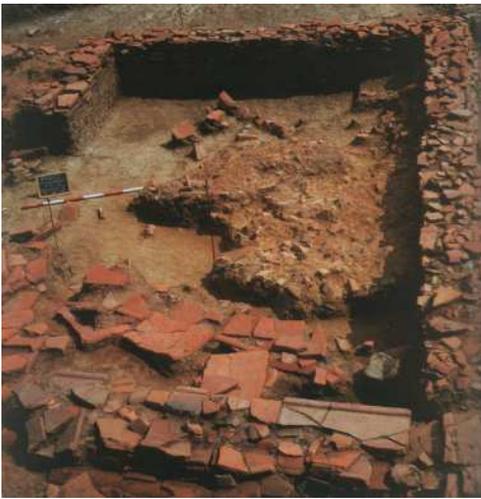


Fig. 8. Pignataro, foto Edificio 1 (Bottini, P. 1998, p. 148).

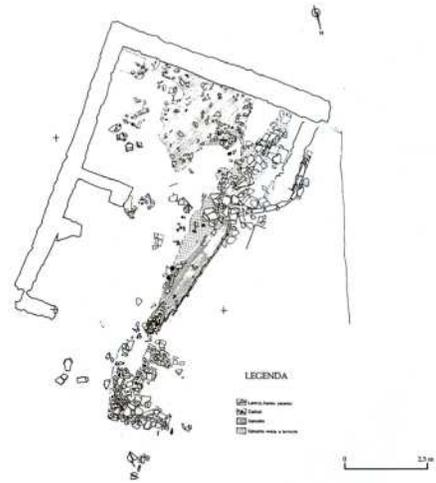


Fig. 9. Pignataro, pianta (Bottini, P. 1998, p. 87).

Lasciando Nemoli, dalla località Croce del Gallo, la strada raggiunge il comune di Lauria. A Sella di Seluci si rinviene un abitato di età ellenistico-lucana con tracce di frequentazione anche in età medievale (Quilici, Quilici Gigli, 2003, p. 204), a Ponte di Fiumicello (Quilici, Quilici Gigli, 2003, pp. 169-171) e a Madonna del Carmine (Quilici, Quilici Gigli, 2003, pp. 204-205) una necropoli databili all'età ellenistico-lucana. Nel territorio, inoltre, si distinguono, numerose fattorie di età ellenistico-lucana, alcune delle quali presentano tracce di frequentazione anche in età romana. Si tratta di



Fig. 10. Valico dei Cerri, fornace romana (Bottini, P. 1998, p. 33).

co-lucana e poi medievale che parte da Castello Seluci ed arriva a Sibari (Greco, 1982 p. 11) e la mulattiera di Ponte di Fiumicello.

La strada romana, attraversando le località Taverna del Postiere e Case Ciociare, procede in direzione di Prestieri, dove si rinviene un insediamento e numerose tombe alcune con reperti monetali riconducibili al periodo repubblicano e a quello imperiale (Greco, 1982, p. 18; Bottini, P. 1988, pp. 227-234).

La *via*, poi raggiunge Castelluccio Inferiore (Aiello, 2004), sito identificato con la *statio* di *Nerulum* (Bottini, P. 1990, pp. 159-168). L'Antonini riconosce l'antico luogo di sosta sulla Collina San Gada (S. Agata) dove riporta la presenza di «grandi avanzi in opera laterizia» (Antonini, 1795, pp. 448-449).

Scavi più recenti hanno, invece, individuato la *statio* in località Vigna della Corte, dove è stata messa in luce una villa romana. La struttura, in vita dal II a. C. al IV d. C., è composta da dodici ambienti appartenenti all'ala sud dell'edificio, con una fornace a pianta rettangolare per la produzione di tegoloni a dente e numerosi vasellame (figg. 11 e 12) (Bottini, P. 1988, pp. 235-263; Di Lascio, 2008, pp. 98-101). La villa rustica, con ogni probabilità, aveva svolto il ruolo di *villa-mansio* sul *cursus publicus* «data l'innegabile connessione con il tracciato della *via*, tangente all'area» (Bottini, P. 1988, p. 239).

Nell'area di Castelluccio si individuano, inoltre, i siti di S. Evraso, dove è stato indiziato un abitato e una necropoli con tombe a fossa databili dalla fine del IV agli inizi del III secolo a. C. (Bottini, P. 1983a, pp. 54-55; Bottini, P. 1988, pp. 184-197; Bottini, P. 1998, pp. 171-177), di Foresta, con un insediamento a carattere commerciale con vani per l'alloggiamento dei *pithoi* con funzione di magazzino (Greco 1982, p. 18;

luoghi di produzione specializzati atti non soltanto all'autosostentamento del gruppo familiare ma anche alla distribuzione e alla vendita.

Fattorie si riconoscono a Fosso di Croce di Langra (Quilici, Quilici Gigli, 2003, p. 207), a Rupe di Langra (Quilici, Quilici Gigli, 2003, p. 208), ad Acqua Reninella (Quilici, Quilici Gigli, 2003, pp. 207-208), a Nocera (Quilici, Quilici Gigli, 2003, p. 208), a Cappellina della Croce (Quilici, Quilici Gigli, 2003, p. 205), e a Sorgenti di Fiumicello (Quilici, Quilici Gigli, 2003, pp. 206-207). Importanti per comprendere la viabilità in questa zona sono il tratturo Stradone di età ellenisti-



Fig. 11. Vigna della Corte, foto villa (Bottini, P. 1988, p. 236).

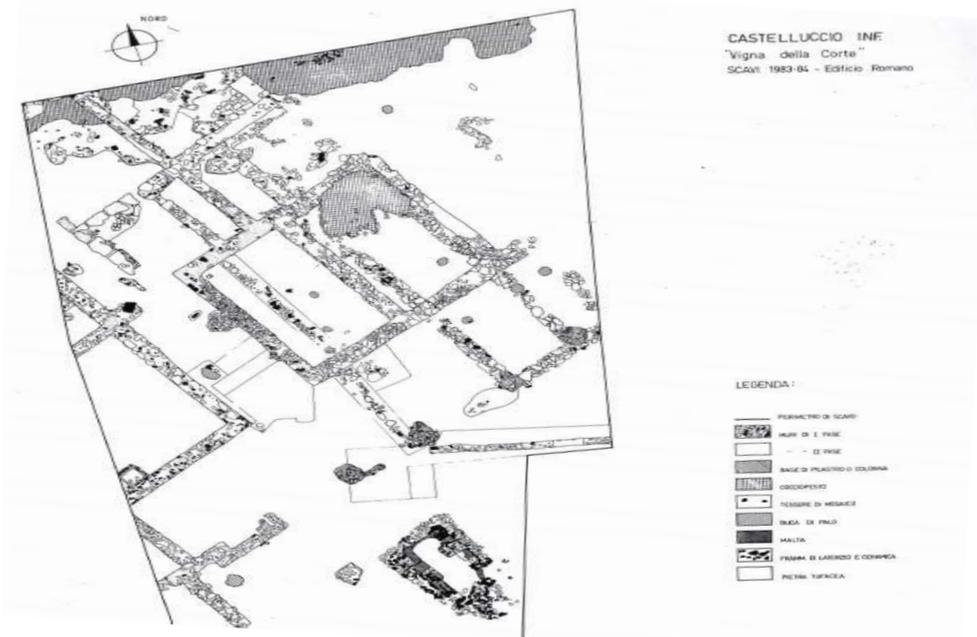


Fig. 12. Vigna della Corte, pianta (Bottini, P. 1988, p. 238).



Bottini, P. 1988, pp. 161-169; Di Lascio, 2008, pp. 98-101 (fig. 13), e di Montagnola, con una fattoria di età repubblicana-imperiale (Quilici, Quilici Gigli, 2003, p. 168).

Le caratteristiche di questi insediamenti confermano quel carattere spiccatamente produttivo che distingue questo comprensorio con peculiari proprietà ambientali e vocazionalità commerciali.

Da *Nerulum*, poi, la strada romana, procede in direzione di Laino Borgo e Mormanno, abbandonando la regione lucana.

Fig. 13. Foresta, insediamento (Bottini, P. 1998, p. 232).

Repertorio dei siti archeologici nei comuni di Lagonegro, Rivello, Nemoli, Lauria e Castelluccio Inferiore

LAGONEGRO

1. MONTE CERVARO

Sul versante occidentale tracce di un frequentazione in grotte (Età neolitica).

De Lorenzo, 1911, pp. 445-448; D'Erasmus, 1926; Greco, 1982, p. 13.

2. TEMPA DEL PIANO

Area di frammenti fittili (Età del Bronzo).

Greco, 1982, p. 13; Di Lascio, 2008, pp. 105-106.

3. MADONNA DEGLI ANGELI

Frammenti laterizi (tegole a bordo rilevato) e ceramici (acromi e a vernice nera).

Greco, 1982, p. 13.

4. SERRA LUCETA

Area di frammenti ceramici a vernice nera.

Greco, 1982, p. 13.

5. MONTICELLO DI LAGONEGRO (STAZIONE DI RIVELLO)

Necropoli con tombe a cappuccina e a fossa.

Greco, 1982, p. 13.



6. VALLONE ANTICO

Area di frammenti ceramici acromi e a vernice nera.
Greco, 1982, p. 13.

7. TEMPONE DI ROCCAZZA

Insedimento (Età medievale).
Greco, 1982, pp. 13-14.

8. MOLINMCIUOLO

Area di frammenti ceramici ad impasto e acroma.
Greco, 1982, p. 14.

9. VALLONE DEL LUPO

Area di frammenti laterizi e ceramici.
Greco, 1982, p. 14.

RIVELLO

1. SERRA LA CITTÀ

Fortificazione (area di 6,6 ettari ad una quota media di 420 m s.l.m.), costituita da zoccolo in pietra, doppio paramento in blocchi squadriati con *emplecton* in scaglie di pietra (IV secolo a. C.). Alle pendici occidentali tracce di un insediamento (età arcaica) indiziato dalla presenza di un fondo di capanna e numerosi *pithoi* e successivamente edifici con piccoli ambienti (IV-III secolo a. C.). Rinvenimento di monete romane (III secolo a. C.- III secolo d. C.). Tre aree di necropoli al di fuori del circuito murario dell'acropoli (VI-IV secolo a. C.).
Greco, 1982, pp. 21-39; Bottini, P. 1984, pp. 481-482; Bottini, P. 1998, pp. 49-60; Guandalini, 2001, pp. 186-225; Di Lascio, 2008, pp. 116-121.

2. COLLA

Santuario rurale costituito da due strutture in ciottoli legate a secco e copertura in laterizi, dedicato ad una divinità femminile, con ogni probabilità Mefite (seconda metà del IV-III a. C.). Necropoli con numerosi elementi di corredo (ceramica a vernice nera, frammenti laterizi a listello a quarto di cerchio) (Età ellenistica). Abitato (frammenti di ceramica acroma, ciottoli fluviali, tegole) (Età ellenistica).
Greco, 1982, pp. 39-60; Bottini, P. 1984, pp. 481-482; Bottini, P. 1985, pp. 51-55; Bottini, P. 1988, pp. 166-167; Bottini, P. 1996a, pp. 61-83; Bottini, P. 1996b, pp. 103-113; Bottini, P. 1996c, pp. 115-155; Bottini, P. 1998, pp. 115-143; Lattanzi, 1981, pp. 115-122; Guandalini, 2001, pp. 202-203; 204-205; Guandalini, 2003, pp. 189-225.

3. FILOTO

Abitato a carattere produttivo (Età ellenistica). Area di materiali (Età medievale).
Bottini, P. 1984, pp. 481-482; Guandalini, 2001, pp. 205-206; Bottini, P. 1998, p. 22.

4. MASCALCIA

Necropoli (Masseria Alfano) ed abitato ad oriente di Serra la Città (frammenti di ceramica a vernice nera, frammenti di tegole con listello a quarto di cerchio, coppì) (Età ellenistica).
Greco, 1982, p. 15; Bottini, P. 1984, pp. 481-482; Bottini, P. 1988, p. 230; 241-244; Bottini, P. 1999, p. 149, sito 15; Guandalini, 2001pp. 199-200.

5. MASSERIA PANDOLFI

Sepoltura a fossa rettangolare con ricco corredo funerario (seconda metà del VI secolo a. C.).
Bottini, P. 1998, pp. 49-60; Di Lascio, 2008, pp. 116-121.



6. MADONNA DEL SOVERETO (designata localmente come Piani del Pignataro)

Grande struttura rettangolare (edificio 1) con una partizione interna di tre ambienti (IV-III secolo a. C.). Rinvenimento di fornaci (Età ellenistica).
Greco, 1982, p. 15; Bottini, P. 1998, pp. 85-101; Guandalini, 2001, pp. 210-211; Di Lascio, 2008, pp. 116-121.

7. CAPO ELCE

Area di materiali (Età del Bronzo). Due sepolture (l'una a cappuccina con ceramica a vernice nera, e l'altra a cassa di laterizi con corredo di vasi a vernice nera e a figure rosse) (fine del IV secolo a. C.). Tracce di Abitato (Età ellenistica e medievale).
Bottini, P. 1988, p. 172; Bottini, P. 1998, pp. 103-113; Bottini, P. 1999, p. 149, p. 144, sito 3; Guandalini, 2001, p. 211.

8. I PIANI

Tomba, con ricco corredo (anfora a figure rosse, coperchio di *lekane* e alcuni vasi di piccole dimensioni a figure nere) (seconda metà del IV secolo a. C.).
Bottini, P. 1998, pp. 103-113.

9. PATRICELLO

Abitato e necropoli (Età ellenistica e successivamente abitato di età medievale).
Guandalini, 2001, p. 211.

10. LA TAVERNA, CERRITELLO

Necropoli (frammenti di ceramica a vernice nera e di *kylikes* Bloesch tipo C) (V secolo a. C.).
Greco, 1982, p. 15; Guandalini, 2001, p. 212.

11. PRASTIOLI

Abitato e fortificazione (setto murario conservato per una lunghezza di 14,5 m e costituito da blocchi di calcare di media pezzatura e riempimento di schegge litiche) (Età ellenistica).
Guandalini, 2001, pp. 208-210.

12. MADONNA DELLA GRAZIA

Area di frammenti laterizi e ceramica a vernice nera.
Greco, 1982, p. 15.

13. FOCARITO

Area di frammenti laterizi e ceramici.
Greco, 1982, p. 15.

14. COSTE DEL NOCE

Frammenti di ceramica ad impasto (Età del Bronzo).
Di Lascio, 2008, pp. 116-121.

15. CAVA DI SABBIA

Tomba (Terzo decennio del V secolo a. C.).
Di Lascio, 2008, pp. 116-121.

16. VALICO DEI CERRI

Fornace romana.
Greco, 1998, p. 33.



NEMOLI

1. LOCALITÀ IMPRECISATA

Necropoli indigena dell'età del Ferro (fine VII secolo a. C.) con tombe ad *enchytrismos* in *pithoi* di tipo greco.

Adamesteanu, 1974, p. 518.

2. LOCALITÀ IMPRECISATA

Piccoli nuclei di abitati (IV-III secolo a. C.) lungo l'asse vario preromano.

Bottini, P. 1993, pp. 321-323.

3. SAN BRANCATO E PIANA DEI PAGANI (i luoghi non corrispondono alla toponomastica odierna)

Monete e statuette di bronzo.

Lombardi, 1832, pp. 241-242.

4. VALLONE SONANTE

Area sacra. Rinvenimento di due bronzetti (V secolo a. C.).

Sestieri, 1952, pp. 50-52; Bottini, P. 1988, pp. 163-225.

5. STERPINA

Frammenti laterizi e frammenti di impasto grezzo.

Greco, 1982, p. 15.

6. CALANCA ROSSA (VENTRONE)

Testine e statuette fittili.

Greco, 1982, p. 15.

7. ISOLA DEL BOSCO

Frammenti di impasto liscio bruno-rossiccio, scodellina a parete inflessa monoansata (Età del Ferro).

Greco, 1982, p. 15; Di Lascio, 2008, p. 113.

8. CAMPO SPORTIVO

Villa rustica. Rinvenimento di tegole e coppi, frammenti vascolari acromi e a vernice nera, unguentario acromo, peso da telaio. A breve distanza necropoli con tombe a cappuccina (II-I secolo a. C.).

Greco, 1982, pp. 15-16.

9. PIANO RIZZO

Frammenti laterizi e ceramici.

Greco, 1982, p. 16.

10. PONTE DEL MOLINO

Frammenti laterizi e ceramica acroma e a vernice nera.

Greco, 1982, Matera, p. 16.

11. PIANA OSPEDALE (probabilmente l'area coincide con quella di Piana dei Pagani di cui parla il Lombardi)

Tombe e frammenti ceramici (età romana).

Bottini, P. 1998, p. 24.



LAURIA

1. CASTELLO

Torre costruita dai Saraceni e sostituita dal castello dell'ammiraglio aragonese Ruggiero di Lauria (XII-XIV secolo).

Boccia, 1993; Boccia, Petraglia, 2009.

2. SERRA ROTONDA

Rovine della Chiesetta, detta Madonna di Crocicedda, di forma quadrata (4,8 m di lato) con setti murari in pietrame e calce biancastra con recinto in pietrame a secco (età tardo bizantina-normanna).

Quilici, Quilici Gigli, 2003, pp. 217-219.

3. MALFITANO

Tomba femminile con ricco corredo con vasellame indigeno e coppa di tipo ionico B2 (fine del VI secolo a. C.).

Bottini, P. 1998, pp. 49-60; Di Lascio, 2008, p. 109.

4. GALDO

Tegole e frammenti vascolari di impasto.

Greco, 1982, p. 16.

5. PRESTIERI

Sepoltura a fossa sconvolta (rinvenuta a nord della SS 19).

Greco, 1982, p. 16.

6. MADONNA DEL CARMINE

Tegole, coppi, vasellame acromo di uso comune.

Greco, 1982, p. 16.

7. CASTELLO SELUCI

Fortificazione medievale. Sul versante occidentale si raccolgono frammenti di impasto bruno-rossiccio.

Greco, 1982 p. 16; Quilici, Quilici Gigli, 2003, pp. 180-204; Bottini, P. 2003, pp. 259-269.

8. BOSCO DI SELUCI

Insedimento (Età del Bronzo).

Quilici, Quilici Gigli, 2003, pp. 172-180.

9. SELLA DI SELUCI

Abitato (Età ellenistico-lucana e medievale).

Quilici, Quilici Gigli, 2003, p. 204.

10. PONTE DI FIUMICELLO (SOTTO IL MONTE DI CASTELLO SELUCI)

Necropoli (Età ellenistico-lucana).

Quilici, Quilici Gigli, 2003, pp. 169-171.

11. SORGENTI DI FIUMICELLO

Fattoria a sud-ovest del Monte di Seluci (Età ellenistico-lucana).

Quilici, Quilici Gigli, 2003, pp. 206-207.



12. ORTO DEI MONACI

Insediamiento ubicato nel bosco al di sotto del Monte di Seluci (Età tardo bizantina-normanna).

Quilici, Quilici Gigli, 2003, p. 172.

13. MADONNA DEL CARMINE

Necropoli (Età ellenistico-lucana).

Quilici, Quilici Gigli, 2003, pp. 204-205.

14. FOSSO DI CROCE DI LANGRA

Fattoria (Età ellenistico-lucana).

Quilici, Quilici Gigli, 2003, p. 207.

15. RUPE DI LANGRA

Fattoria (Età arcaica, ellenistica e lucana).

Quilici, Quilici Gigli, 2003, p. 208.

16. ACQUA RENINELLA

Fattoria alla base del Monte Zaccana (Età arcaica e tardo repubblicana).

Quilici, Quilici Gigli, 2003, pp. 207-208.

17. NOCARA

Fattoria (Età ellenistico-lucana).

Quilici, Quilici Gigli, 2003, p. 208.

18. CAPPELLINA DELLA CROCE

Fattoria (Età ellenistico-lucana).

Quilici, Quilici Gigli, 2003, p. 205.

CASTELLUCCIO INFERIORE

1. COLLINA SAN GADA (S. AGATA)

Insediamiento romano: «Grandi avanzi in opera laterizia».

Antonini, 1795, pp. 448-449.

2. SAN PRIMO

Insediamiento romano: «Grandi avanzi in opera laterizia».

Antonini, 1795, pp. 448-449.

3. PIERASASSO E FORNACI

«Molti idoletti, vasi, antichissime strutture, medaglie, sepolcri».

Giustiniani, 1797-1816, pp. 346-350.

4. CAMPANELLA

Luogo «Ricco di sepolcri monumentali». In particolare tomba a tegoloni di un infante con corredo funebre composto da ceramica a vernice nera e di tipo indigeno (seconda metà del IV secolo a. C.).

Lombardi, 1832, p. 242; Bottini, P. 1988, pp. 203-208; Di Lascio, 2008, pp. 98-101.



5. PIANO D'UMARI O PIANO DELLE FOSSE

Tombe a camera in blocchi di tufo intonacati.
Cappelli, 1855, p. 574.

6. S. EVRASO

Abitato (Rinvenimento di elementi del tetto con tegoloni fittili e presenza di *kalypteres*) e necropoli con tombe a fossa (fine IV-inizi III secolo a. C.).
Bottini, P. 1983a, pp. 54-55; Bottini, P. 1988, pp. 184-197; Bottini, P. 1998, pp. 171-177.

7. MADONNA DELLA NEVE

Tomba (resti di tegoloni sui quali era depresso il defunto) con ricco corredo (seconda metà del IV secolo a. C.).
Bottini, P. 1983b, pp. 11-12; Bottini, P. 1988, pp. 198-202; Bottini, P. 1998, pp. 193-198; Di Lascio, 2008, pp. 98-101.

8. PETRAJASSO

Tomba a tegoloni e corredo costituito da frammenti di ceramica a vernice nera, grande cratere a volute, frammenti di patera ed altri numerosi frammenti ceramici (seconda metà del IV secolo a. C.).
Bottini, P. 1988, pp. 215-217; Bottini, P., De Magistris, 1987, pp. 105-110.

9. GUARANCIO

Necropoli con corredi funerari composti da frammenti di *kylix* Bloesch tipo C, *lebes gamikos*, *lekane* ed altri oggetti di pregiata fattura (seconda metà del IV secolo a. C.).
Greco, 1982, p. 18; Bottini, P. 1988, pp. 209-214; Bottini, P. 1998, pp. 183-192; Di Lascio, 2008, pp. 98-101.

10. PRESTIERI

Insedimento (tegole, ceramica acroma, a vernice nera) e tombe (alcune con reperti monetali databili dal periodo repubblicano a quello imperiale).
Greco, 1982, p. 18; Bottini, P. 1988, pp. 227-234.

11. VIGNA DELLA CORTE

Villa rustica (o *villa-mansio* in connessione con il tracciato della *via*, tangente all'area). Sono stati individuati dodici ambienti appartenenti all'ala sud dell'edificio, una fornace a pianta rettangolare per la produzione di tegoloni a dente e numeroso vasellame (II a. C.-IV d. C.).
Bottini, P. 1988, pp. 235-263; Di Lascio, 2008, pp. 98-101.

12. PETRUZZOLO

Tomba con corredo costituito da coppe ioniche e *kothon* corinzio (VI secolo a. C.). Successiva necropoli medievale (quattro tombe esplorate, di cui tre in cassa litica ed una a fossa, tutte prive di corredo funerario).
Bottini, P. 1988, pp. 264-268; Bottini, P. 1998, pp. 161-169; Di Lascio, 2008, pp. 98-101.

13. FORESTA

Necropoli con sepoltura a fossa, frammenti ceramici a vernice nera (metà V secolo a. C.). Insediamento a carattere commerciale (struttura composta da diversi ambienti in ciottoli e pietre a secco nello zoccolo e copertura in laterizi. Vani per l'alloggiamento dei *pithoi* con funzione di magazzino).
Greco 1982, p. 18; Bottini, P. 1988, pp. 161-169; Di Lascio, 2008, pp. 98-101.



14. S. LUCIA-PROVENZANO-MACCARONE

Tegole, vasellame acromo, ceramica a vernice nera (fine IV-inizi III secolo a. C.).
Greco, 1982, p. 18.

15. TEMPA BRUCIATA

Necropoli (età ellenistico-lucana).
Quilici, Quilici Gigli, 2003, p. 166.

16. SOPRA CUPONE

Necropoli (età ellenistico-lucana).
Quilici, Quilici Gigli, 2003, p. 166.

17. CASE CUPONE

Insediamiento e necropoli (età ellenistico-lucana).
Quilici, Quilici Gigli, 2003, pp. 166-168.

18. MONTAGNOLA

Fattoria (età repubblicana-imperiale).
Quilici, Quilici Gigli, 2003, p. 168.

19. MAGAGLIONE

Villa con pavimenti musivi.
Di Lascio, 2008, p. 101.

20. LOCALITÀ IMPRECISATA

Iscrizione in alfabeto acheo su un'olla sferoidale d'impasto con dedica ad una divinità avvicicabile all'italico *Iuppiter* o *Zeus Polieus*.
Panofka, 1833, pp. 168-185 e 325; De Franciscis, Parlangeli, 1960; Arena, 1972, pp. 322-330; Lejeune, 1973, pp. 1-12; Pontrandolfo Greco, 1982, p. 13; Prosdocimi, 1988, pp. 461-466.

21. LOCALITÀ IMPRECISATA

Negli Archivi della Soprintendenza alle Antichità di Napoli si segnala la presenza di una lettera del Gabrici (Settembre 1901) dove si individua il rinvenimento nell'area di Castelluccio di «fabbriche antiche» (vasi, bronzi, lucerne ed un pavimento a mosaico). Inoltre, una lettera del 1912 ricorda il recupero di un "cervo d'argento".